Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Anno XLI — Martedì 26 Giugno 1923 — ROMA — Martedì 26 Giugno 1923 — Num. 156

I combattenti d'Italia per la Patria e per il Re

La manifestazione

La Sagra dei Combattenti, che Roma ha visto ieri celebrarsi fra il Quirinale e lo Altare della Patria, la Reggia ed il Monumento al Milite Ignoto, ha assunto il valore non solo della solenne e grandiosa manifestazione patriottica, ma di un atto di adesione irrevocabile al Governo Nazionale, compiuto da quelle forti generazioni di Italia che sul Piave e a Vittorio Veneto decisero le sorti della Patria.

Più che trentamila combattenti, adunati attorno alle loro quattromila bandiere e convenuti così da ogni regione d'Italia come dalle più lontane nostre colonie allo estero, sfilando ieri a Piazza del Quirinale e raccogliendosi, con dovuta commozione, presso la Tomba dell'Eroe Ignoto, hanno salutato nel Re il simbolo intangibile della Nazione.

Il grande corteo

Fin dalle 7 del mattino i combattenti, raggruppati per regioni, si sono venuti ammassando lungo Via Venti Settembre, Piazza delle Terme, Piazza dell'Esedra, Piazza del Cinquecento, piazza della Stazione, mentre i singoli capi-gruppo provvedevano ad incolonnarli su quattro file e ad ordinare il corteo, la cui testa sostava all'altezza del Ministero della Guerra in via Venti Settembre.

In questo punto, la ressa del popolo, a mala pena contenuta da cordoni di carabinieri e truppa, è ancora maggiore che altrove, perchè si sa che l'on. Mussolini e le altre autorità prenderanno posto nelle prime file del corteo.

Infatti verso le nove, salutato da applausi e da evviva prolungati, giunge l'on.le Mussolini, seguito dal Ministro della Marina amm. Thaon di Revel, dai sottosegretari combattenti, on. Acerbo, Lissia, Caradonna e Sardi e dai generali della Milizia Nazionale De Bono e Italo Balbo.

Il Presidente del Consiglio prende posto al centro della prima fila presso la bandiera dell'Associazione Combattenti, fiancheggiata dalle autorità sopra nominate: nella fila immediatamente seguente si ordinano i componenti del Comitato Nazionale dei Combattenti e del Comitato organizzatore della cerimonia e cioè: Arangio Ruiz, Manlio Pardi, Bergmann, Biagi, Carletti, Cefaly, Colbertaldo, Host-Venturi, Ponzio di San Sebastiano, Sansone, Savelli, Scazzola, Zanchi, Longo, Zuccarini e Di Pietro.

Alle 9 precise, preceduto dalla banda dei Reali Carabinieri che intona la Canzone del Piave, il corteo comincia a muoversi. Esso sfila compostamente in ranghi serrati, fra lo sfolgorio abbagliante delle bandiere e il suono delle cento musiche distribuite tra reparto e reparto, mentre la moltitudine degli spettatori applaude freneticamente e saluta con reverenza i vessilli, molti dei quali appaiono decorati di una o più medaglie. Dalle finestre delle case circostanti un'onda odorante e colorata di fiori discende ad avvolgere il corteo in tutto il suo percorso.

Passano le Legioni di Trento, di Trieste, di Fiume, della Dalmazia, quelle della Venezia Giulia e delle Federazioni estere: Tolone, Bruxelles, Tunisi, Cairo, Costantinopoli e tante altre; le legioni di tutte le regioni e infine, preceduta dall'Associazione nazionale degli Alpini, la Sezione di Roma.

Alla manifestazione dei combattenti fu notata anche la presenza della bandiera della Sezione di Alessandria d'Egitto con i membri del Consiglio, magg. Montù e ing. Bonucci e l'alfiere sig. Ovidi.

Intanto sulla Piazza del Quirinale, gremita anche essa di folla e dove prestano servizio d'onore solo alcuni reparti della Milizia Nazionale, da un apposito palco, eretto presso la Fontana dei Dioscuri, sul lato che guarda la Consulta, il Re ed il Principe ereditario, l'ammiraglio Bonaldi, il generale Cittadini e il conte Mattioli Pasqualini, attendono il corteo, che, perfettamente inquadrato, comincia ad affluire sulla piazza verso le 9.30. Un'acclamazione formidabile lo accoglie: acclamazione che raddoppia di intensità e di calore, quando si scorge l'on. Mussolini e gli altri membri del Governo staccarsi dalle file del corteo e salire il palco reale per rendere omaggio al Sovrano ed assistere con lui alla sfilata. Grida poderose di *Viva il Re!* echeggiano in ogni punto della piazza e si confondono allo scrosciare degli applausi e alle note squillanti degli inni patriottici suonati dalle varie fanfare.

Mano mano che il corteo sfila davanti al palco, i combattenti salutano militarmente volgendo la testa a destra e le bandiere si inchinano e nel frattempo i reparti che procedono, scendendo per Via del Quirinale e Via Nazionale si vanno ad ammassare in Piazza Venezia davanti al monumento a Vittorio Emanuele.

Qui lo spettacolo è ancora più grandioso ed imponente. Dall'alto del Monumento si vede ondeggiare sulla piazza una selva di bandiere dai mille riflessi aurei e dalle più vivaci intonazioni di colore: una folla immensa rigurgita dietro i rigidi cordoni delle truppe e dalle finestre e dai balconi circostanti come da un ampio anfiteatro centinaia e centinaia di spettatori seguono attentamente le fasi della grande cerimonia.

Presso la cancellata del Monumento sono raggruppati i personaggi ufficiali invitati alla cerimonia: il Ministro Rossi, le rappresentanze del Senato e della Camera il Regio Commissario di Roma sen. Cremonesi, i generali Badoglio, Giardino, Pugliese, il Comm. Cesare Rossi, il generale Ravazza, l'on. Tovini e molte altre personalità.

Giunge intanto sulla Piazza la sezione di Vercelli, accompagnata dall'on. Rossini recante il glorioso gagliardetto coperto di 16 Medaglie d'oro. Un applauso entusiastico lo saluta, quando, salendo la gradinate del monumento, i componenti della Sezione si recano da soli a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.

Le medaglie d'oro della Federazione circondariale di Vercelli, del cui stendardo n'è alfiere il capitano Groppi, sono dei:

Tenete conte Rodolfo Gattinaro di Zubiana, Governolo, 1848 — Maggior Alessandro Avogadro di Casanova 1860-61 — Tenente Colonnello Giuseppe Trombone, Custoza, 1866 — Capitano Camillo De Rossi, Libia 1912.

Guerra 1915-18: Morti: Ten. conte Carlo Castelnuovo delle Lanze — Aspirante Ufficiale Francesco Donato — Sottotenente Carlo Gallardi — capitano Giuseppe Garrone e tenente Eugenio Garrone, fratelli — Sottotenente Baldassare Mazzucchelli — Aiutante di battaglia Giuseppe Poggi — Generale Marcello Prestinari — Maggiore Giovanni Randaccio — Capitano Vittorio Varese.

Superstiti: Tenente Sandro Salamano e Capitano Federico Zapelloni.

Il prezioso vessillo passa tra uno scroscio di applausi.

Sull'Altare della Patria sostano anche i componenti dell'Orifiamma Azzurra con bandiera retta dalla Medaglia d'oro Viola, i volontari di guerra con l'on. Budau, la rappresentanza dell'Associazione Madri e donne dei combattenti con la contessa Quaderna.

IN ALTO, a sinistra: L'on. Mussolini e il Duca Thaon di Revel dinanzi al « Milite Ignoto » — Nel centro: Il gagliardetto di Vercelli — A destra: Lo sfilamento dinanzi al Quirinale — IN BASSO: La sagra delle bandiere ai piedi dell'« Ara patriae ».

La solenne cerimonia

Alle ore 11.30 circa tre squilli di tromba annunciano l'arrivo del Presidente del Consiglio. Mentre le truppe presentano le armi e i combattenti si irrigidiscono in posizione d'attenti, gli si fanno incontro a salutarlo le autorità che si trovano sulla piazza e si accompagnano con lui a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto, in attesa dell'arrivo dei Mutilati.

Il sacro drappello dei Mutilati, preceduti dalle loro bandiere e dai loro gonfaloni, giunge verso le 12 e sale lentamente le gradinate del Monumento, recandosi alla Tomba dove depone una grande corona di fiori.

Si svolge quindi fra la commozione più intensa di tutti i presenti la breve cerimonia della consegna da parte dell'Associazione dei Combattenti di una bandiera ai Mutilati, come a segnare un patto reciproco d'amore e di fratellanza. E' un istante solo di una grande solennità, che si compie, a somiglianza di un rito, fra il silenzio universale.

Viene poscia accompagnato sull'Altare il grande cieco di guerra, Delcroix, e l'on.le Mussolini l'abbraccia e lo bacia.

Il discorso di Mussolini

Terminata la cerimonia, l'on. Mussolini seguito da tutte le autorità, lascia il Monumento e si avvia verso il Palazzo Venezia. Pochi istanti dopo egli appare, insieme al sen. Cremonesi, a Thaon di Revel e al Generale De Bono, sul balcone centrale del Palazzo e pronuncia il seguente ordine del giorno:

Commilitoni!

Dopo che le vostre squadre meravigliose di disciplina e di portamento sono sfilate davanti alla Maestà del Re, che è il simbolo intangibile della patria (applausi) *dopo la cerimonia austera nella sua silenziosa solennità, davanti al Tumulo del Fante Ignoto, dopo questo formidabile spettacolo di forza e di santità, le mie parole sono assolutamente superflue. Non intendo farvi un discorso. La sfilata di oggi è una manifestazione piena di significato e di ammonimento. Tutto un popolo in armi spiritualmente, è oggi convenuto nella città eterna; tutto un popolo che, al di sopra delle divisioni inevitabili dei partiti, si ritrova gagliardamente unito quando è in gioco la salvezza della Patria comune.*

Per il disastro di Linguaglossa, la solidarietà nazionale ha avuto una delle sue manifestazioni migliori. Da tutte le città da tutti i villaggi, si potrebbe dire da tutti i casolari, un palpito di amore fraterno, è andato verso la terra colpita dalla sventura. Oggi diecine di migliaia di combattenti, migliaia di bandiere, uomini venuti a Roma da tutte le parti d'Italia e dalle lontane colonie dell'Estero, stanno a dimostrare inesorabilmente che la unità morale della Patria italiana è un fatto compiuto ed irrevocabile (Applausi). *Dopo sette mesi di Governo il parlare a Voi, commilitoni delle trincee, è il più alto onore che mi potesse toccare* (Applausi). *E non lo dico per adularvi; non lo dico per rendervi omaggio che potrebbe sembrare di prammatica. Io ho il diritto di interpretare questa vostra adunata che si raccoglie a sentire la mia parola, come un gesto di solidarietà col Governo nazionale.* (Applausi, grida di consenso). *Non solleviamo parole e fantasmi inutili. Nessuno attenta alla libertà sacra del popolo italiano* (applausi). *Ma io vi domando: « ci deve essere la libertà per mutilare la vittoria?* (grida: no! no!). *Ci deve essere la libertà di sabotare la nazione?* (grida: no! no!). *Ci deve essere la libertà per coloro che hanno come programma di sconvolgere le istituzioni che ci reggono?* (grida: no! no!). »

Ripeto quello che ho detto altra volta: in maniera esplicita. Io non mi sento infallibile. Mi sento uomo come voi.

Non respingo, non voglio respingere nessuna collaborazione leale, fraterna e sincera (bravo, applausi). *Commilitoni! Il compito che grava sulle mie spalle, ma anche sulle vostre, è semplicemente immenso, e ci impegnerà per lungo periodo di anni. E' necessario quindi non disperdere, ma tesoreggiare ed utilizzare tutte le energie che siano rivolte al bene della patria* (applausi). *Sono passati cinque anni dalla battaglia vittoriosa per eccellenza, vittoriosa perchè su di essa non si può sofisticare nè di qua, nè di là della frontiera* (applausi; acclamazioni). *Bisogna proclamarlo per voi che mi ascoltate ed anche per coloro che mi leggeranno, che la vittoria del giugno sul Piave fu decisiva ai fini di tutta la guerra* (applausi). *Sul Piave rovinò l'Impero austriaco: dal Piave si librò sulle sue ali candide la vittoria italiana. Il Governo intende esaltare i valori spirituali che sorgono dalla vittoria del popolo in armi. Non intende disperderli perchè essi rappresentano la semente sacra per l'avvenire. Più ci allontaniamo da quei giorni e più ci sembrano grandi, maestosi, formidabili; più ci allontaniamo da quella vittoria e più tutto appare come in un alone di leggenda e tutti vorrebbero esserci stati* (acclamazioni).

Troppo tardivamente qualcuno si accorge che quando la Patria è in pericolo il dovere di tutti i cittadini, dal più alto al più basso è uno solo: combattere, soffrire e, se occorre, morire (acclamazioni). *Noi abbiamo vinto la guerra. Noi abbiamo demolito un Impero che gravava sulle nostre frontiere e ci mozzava il respiro e ci teneva perennemente sotto il ricatto della sua minaccia armata* (applausi). *La storia non finisce, o commilitoni: la storia dei popoli non si misura ad anni ma a decenni, a secoli! « Questa nostra manifestazione è un segno infallibile della vitalità del popolo italiano ». La frase che si deve vincere la pace non è un luogo comune. Racchiude una profonda verità. La pace si vince con la concordia, col lavoro, con la disciplina! Questo è il vangelo aperto dinanzi agli occhi delle nuove generazioni che sono uscite dalle trincee: un vangelo semplice e schietto che tiene conto di tutti gli elementi, che utilizza tutte le energie, che non si abbandona a tirannie o esclusivismi grotteschi, perchè ha innanzi agli occhi una mèta sola, una mèta comune: la grandezza e la salvezza della Nazione* (applausi).

Combattenti! Voi siete venuti a Roma ed è naturale, io oserei dire, fatale! Perchè Roma ora e sempre e domani e nei millenni è il cuore potente della nostra razza. E' il simbolo imperituro della nostra vitalità di popolo. Chi tiene Roma, tiene la Nazione.

Vi assicuro o commilitoni, che il mio Governo non ostante tutte le difficoltà aperte o larvate terrà fede ai suoi impegni. E' il Governo di Vittorio Veneto! (applausi). *Voi lo sentite e voi lo sapete. Se non lo credeste non sareste qui raccolti in questa piazza* (applausi). *Portate nelle vostre città, nei vostri paesi, nelle vostre case lontane, ma vicine al mio cuore, portate l'impressione gagliarda e formidabile di questa adunata.*

Tenete accesa la fiamma poichè quello che non è stato può essere: poichè se la vittoria fu mutilata una volta non è detto che possa essere mutilata un'altra volta (acclamazioni. Grida ripetute: lo giuriamo). *Io prendo atto della vostra promessa, del vostro giuramento. Conto su di voi* (acclamazioni). *Come conto su tutti i buoni italiani. Ma conto soprattutto su di voi perchè siete della mia generazione, perchè avete compiuto il vostro dovere ed avete il diritto di rivendicare ciò che vi spetta* (applausi) *non soltanto dal punto di vista materiale, ma anche dal punto di vista morale* (applausi). *E' passato per sempre, io ve lo dico e ve lo giuro, il tempo, in cui i combattenti reduci dalle trincee dovevano quasi vergognarsi* (applausi); *il tempo in cui si dava agli ufficiali il codardo consiglio di vestire in borghese* (applausi). *Tutto ciò è sepolto irrevocabilmente. Non dovete dimenticare, e nessuno lo dimentichi, che sette mesi fa 52 mila camicie nere armate vennero a Roma a seppellire il passato* (acclamazioni).

Combattenti! Commilitoni! Eleviamo in cospetto del grande compagno Ignoto il grido che riassume la nostra fede: Viva il Re! (applausi). *Viva l'Italia vittoriosa!* (applausi) *intangibile* (applausi) *immortale.*

(La folla prorompe in acclamazioni entusiastiche e tutte le bandiere si agitano innalzate.

L'on. Mussolini è chiamato più volte al balcone ed egli si presenta col cieco Delcroix.

Dopo il discorso dell'on. Mussolini si è riordinato il corteo e per la via di San Marco, il Collegio Romano e Corso Umberto, ha raggiunto Piazza Colonna dove ha sfilato davanti all'on. Mussolini che, insieme al Ministro della Marina e ad altre autorità era affacciato in uno dei balconi del Palazzo Chigi.

Dopo la sfilata dei Combattenti sotto Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio, on. Mussolini, è disceso in Piazza Colonna accompagnato dal suo seguito ed ha passato in rivista una Legione Romana e la Legione Ufficiali della Milizia che gli sono state presentate dallo stesso comandante generale De Bono. Dopo la rivista il Presidente del Consiglio ha chiamato a rapporto tutti gli ufficiali ed ha detto loro:

« Ho il piacere di comunicarvi che S. M. il Re mi ha manifestato tutto il suo vivo compiacimento pel comportamento e per l'inquadramento della milizia di Roma che questa mane ha prestato servizio nella piazza del Quirinale. L'Alto compiacimento Sovrano è motivo per me di vero orgoglio e lo stesso dovrà essere per voi tutti.

Comunicate questo a tutti gli ufficiali e i militi della zona. Intanto la milizia di Roma e del Lazio raggiunga al più presto la migliore efficienza morale e materiale ».

Il corteo ha ripetutamente ed entusiasticamente inneggiato al Governo fascista; quindi per via del Tritone, e via Vittorio Veneto, tra due ali di popolo plaudente, ha raggiunto la piazza di Siena a Villa Umberto, dove alcuni sottufficiali e graduati del 1. Granatieri e dell'81. e 82. Fanteria agli ordini del colonnello Mantellini e dei capitani Carpano e Melicchia hanno distribuito il rancio a tutti i combattenti. Il rancio, consistente in 200 grammi di carne lessa, in una scatola di carne in conserva e in due pagnotte di pane è stato consumato sotto i pini annosi, mentre le musiche si alternavano nel suonare gli inni patriottici. Quando l'on. Mussolini insieme alla sua signora e alla sua figliuola e alle autorità è giunto, i combattenti hanno improvvisato una calda dimostrazione di simpatia al presidente del Consiglio che tra i vecchi commilitoni ha voluto consumare la sua porzione di rancio.

L'on. Mussolini ha lasciato quindi piazza di Siena acclamato insistentemente da tutti i presenti.

Più tardi, ammainate le loro bandiere anche i combattenti hanno lasciato Villa Umberto.

La commemorazione a Milano

Il discorso del Gen. Diaz

MILANO, 25.

Ieri mattina, alle ore 7.30, i reparti degli ex-combattenti, le truppe del presidio e della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, le Associazioni, gli Istituti premilitari, schierati lungo tutto il Corso Sempione, sono stati passati in rivista dal Ministro della Guerra, generalissimo Diaz, Duca della Vittoria.

Terminata la rivista, il generale Diaz, a cavallo, è passato sotto l'arco della Pace, e quindi, dopo avere attraversato il Parco, Foro Bonaparte, via Dante e via Mercante, è giunto, sempre seguito dagli ex-combattenti, mutilati, truppe, dalla Milizia Volontaria e continuamente acclamato dall'enorme pubblico ammassato dietro i cordoni, in piazza del Duomo, dove, alla presenza oltre che del gen. Diaz, anche delle autorità cittadine, è avvenuto lo sfilamento al suono degli inni patriottici. Seguono la rivista degli ufficiali in congedo e la visita al Municipio.

Durante la rivista centocinquanta velivoli hanno compiuto evoluzioni, a bassissima quota, sulla piazza del Duomo.

Nel pomeriggio, alle 16, al teatro della « Scala », il gen. Diaz ha tenuto il seguente discorso:

« *Signore e Signori*,

« Sono fiero di ritrovarmi qui a Milano in comunione di fede e di ricordi, in un ambiente che nel Risorgimento fu teatro di audaci manifestazioni di riscossa e che oggi raccoglie eletta parte della popolazione lombarda, fusa in un solo palpito di rievocazione con i suoi combattenti, i suoi mutilati, le famiglie dei suoi caduti, di cui lo spirito aleggia qui fra noi, nobilitandoci ed elevandoci.

« Nessuno più di voi, o milanesi, può comprendere il nesso fra le gloriose Cinque Giornate, il cui 75.o anniversario tre mesi or sono voi avete celebrato, e la battaglia del Piave, giacchè Milano era direttamente compresa fra gli obiettivi del piano nemico il quale, se pur non volesse dar vita al ritorno ad un dominio, che da nessuno sarebbe stato tollerato, mirava a stroncare il maggior centro della nostra vitalità, segnando irreparabilmente il nostro asservimento morale ed economico.

« Ma sui monti e sul Piave si affermava il vigore dell'Italia nostra, in tutta la sua gioventù, in tutta la sua fierezza nutrita da incrollabile decisione.

« Ricordiamo:

« Il nostro Esercito aveva ritrovato sul Grappa e sul Piave la sua anima, per un momento colpita, ma non doma.

« Il Tagliamento, la Livenza e il Piave, furono tre tappe necessarie e previste per riportare i menomati quantitativi delle nostre forze alla giusta proporzione colla fronte da occupare. E sul Piave, per virtù esclusivamente italiana, fu l'arresto definitivo.

« Dovunque il nemico trovò un baluardo di cuori generosi ed una resistenza che era ben lungi dal supporre possibile, ma che nasceva dalla inesausta vitalità della nostra razza.

« L'Italia, che aveva subito un tracollo, non raro negli eventi di guerra e che anche altri eserciti avevano conosciuto, ma più opportunamente taciuto, da sola fronteggiò la sventura, da sola arrestò il nemico, da sola le si impose con una tenacia che lo obbligò a ricominciare la guerra quando credeva di avere in pugno una non immeritata vittoria.

« L'Italia come Roma non aveva disperato dei suoi figli e ad essi affidava le sue sorti, inviando in uno sforzo superbo di fede e di sicurezza quanto ancora aveva di più supremamente caro: i giovanetti diciottenni dall'aspetto ancora ingenuo, ma che presto palesarono cuori grandi di purissimi eroi!

« Chi in quei giorni di accorata passione vide, come noi tutti vedemmo, splendere tanta luce e balenar tanta speranza, comprese come sul fiume che serrava fra le opposte sue rive i destini della Patria, risorgesse dal dolore e si affermasse nella concordia una patria ancora più grande e fiera, che gettando oltre il Piave il suo cuore quale sacro pegno di liberazione ai fratelli aspettanti, aveva nella sua sventura, più ancora che nella esultanza, saputo trovare la vera misura della sua infrangibile unità! »

Il Duca della Vittoria precisa a tal punto come, in grazia dei patti di Brest-Litowski, l'Austria potesse nel giugno del '18 riunire per la prima volta contro di noi *tutta* la poderosa massa delle sue forze — 57 divisioni e mezzo con 7500 cannoni — fronteggiate da 50 nostre, 3 inglesi e 2 francesi.

Tenuto perciò conto delle nostre forze combattenti in Macedonia e dell'intiero nostro 2.o Corpo d'armata, impegnato sul fronte di Reims, si può dire che nel giugno del 1918 Austria ed Italia rimasero sole, una contro l'altra, in una lotta suprema che doveva impegnare tutte le loro riserve e decidere del destino dei due popoli.

L'oratore a tal punto si domanda:

« Che cosa si riprometteva l'Austria dalla nostra sconfitta?

« Lo aveva scritto il generale Won Arz al maresciallo Hindenburg sulla fine di marzo: « Come risultato di questa operazione, che ci dovrà portare fino all'Adige, io mi riprometto lo sfacelo militare dell'Italia ».

Eppercìò, il Duca della Vittoria dice come l'Austria nell'assoluta certezza della nostra sconfitta aveva, tra le altre previsioni, portato a ben 360 mila i cavalli del suo Esercito e perfino costituito speciali reparti — da essi chiamati « *di requisizione* ».

« Era, egli afferma, un ritorno alle invasioni barbariche, con l'antico spirito di preda che si risvegliava, era la negazione di ogni umana virtù!

« Questo era il quadro che si sarebbe realizzato se il nemico avesse vinto, Venezia, Padova, Treviso, Vicenza, Brescia, Milano, saccheggiate, l'Italia ridotta a nuovo servaggio, e l'Intesa prostrata, che una volta l'Italia vinta, un'incalcolabile soccorso avrebbe avuto la Germania. Ed allora? Allora non restava che vincere o morire!

« E l'Italia vinse! »

Il piano del Comando austriaco

« Con tale preparazione dello spirito, era naturale che il piano austriaco, nella sua costruzione generale, fosse improntato ad orgogliosa fiducia, sì che anche alcuni suoi particolari rispondevano a vere e proprie determinanti di ordine direi quasi passionale che trovava concordi tutti i popoli dell'Austria-Ungheria.

« Tanto si era sicuri del trionfo del domani che i generali dell'Esercito Austriaco prepararono un bastone da maresciallo che, con medioevale pompa, si sarebbe dovuto offrire all'Imperatore Carlo a Vicenza, come ricordo della vittoria.

« Questo simbolo di supremo comando venne realmente offerto all'Imperatore, ma poichè non si era potuto, per evidenti cause di forza maggiore, offrirglielo in occasione di una vittoria, ci fu paghi di presentarglielo in occasione del suo genetliaco, e non più precisamente a Vicenza, ma a Vienna il 17 Agosto, giorno in cui l'Imperatore compiva il suo 31.o anno ».

Qui l'oratore, dopo aver precisato che l'offensiva fu preparata con tale larghezza di mezzi da «superare in intensità e proporzione ogni altra fino allora fatta», espone le lunghe incertezze del Comando Austriaco tra il piano del maresciallo Boreovic favorevole all'attacco principale sul Piave e quello tanto studiato e sostenuto dal maresciallo Conrad di straripamento dagli altipiani fra Astico e Piave.

Per intervento del generale Von Arz prevalse quest'ultimo, sicchè rimase in definitiva stabilito che mentre il Boroevic avrebbe dovuto sfondare il fronte del Piave nella direzione Oderzo-Treviso in accordo con attacchi al Montello ed a San Donà di Piave, ed il gruppo di Eserciti del maresciallo Conrad avrebbe dovuto, con più vasto disegno, sfondare sull'altipiano di Asiago, con succedersi violento ed ininterrotto d'impetuosi attacchi giungere in una sola azione sulla linea Schio-Breganze-Bassano, e quindi esser pronto a puntare fulmineamente su Vicenza.

A tale offensiva fu pomposamente imposto il nome di «offensiva Radetzky» quasi che solo il terrificante ricordo di tale nome doveva fare indietreggiare i soldati d'Italia; mentre ad un'azione secondaria che seguita due o tre giorni prima da ottime truppe avrebbe dovuto dal Tonale per Edolo minacciare la Lombardia, ed in particolare Milano, fu imposto il nome di «azione valanga».

La preparazione italiana

« Non io vorrò dire a voi, che nell'opera di ricostruzione materiale e morale compiuta dalla Nazione dall'autunno del 1917 alla primavera del 1918, superaste se pur possibile, voi stessi, come l'Italia si fosse preparata al supremo cimento.

« Non io analizzerò il lavoro, divenuto febbrile, nelle palpitanti officine, perchè all'Esercito fossero restituite, più numerose e possenti di prima le armi della riscossa; nè l'appassionata opera di ricostruzione morale, compiuta da quanti compresero la tragicità dell'ora e non disperarono.

« Fu opera meravigliosa, che l'Italia non avrebbe potuto compiere senza la fiera nobiltà di una origine millenaria, e che, mentre innalzò noi stessi nella nostra coscienza, fu rivelazione e monito di una razza che non piega e non muore.

Ricorda il generalissimo, con legittimo orgoglio, la formidabile preparazione della nostra artiglieria, che rimase esempio, poi imitato su altre fronti, ma certo insuperato, d'impiego dell'arma ».

Egli dice che l'Esercito nostro, uscito dalle vicende dell'autunno 1917 con soli tremila pezzi, ne ebbe nel giugno 1918 circa 7100 con 8400 bombarde e 560 antiaerei, e rammenta che, come provvedimento di capitale importanza per l'azione essenziale del Comando Supremo, si costituì all'infuori delle riserve speciali di ogni settore, una poderosa e mobile riserva generale, forte di ben 19 divisioni complete, sulle 55 di cui si disponeva, 539 pezzi campali, 28 pesanti, 228 bombarde, 1600 autocarri, oltre a treni già pronti sulle ferrovie.

« Ma perchè tale Esercito che si presentava alla battaglia come un potente e saldo organismo sul quale il Comando Supremo riponeva incondizionata fiducia, potesse essere efficacemente impiegato, occorreva ancora un servizio di informazioni che nulla ignorasse dell'attività e perfino delle intenzioni del nemico.

« A tratti di tempo, si staccavano dalle nostre linee dei velivoli, portanti ciascuno due audaci volontariamente votati alla morte: s'innalzavano quasi smorzando il pulsare dei motori oltrepassavano il fiume sacro e si perdevano verso oriente, nell'oscurità... E tornavano, ai primi albori, col solo pilota poichè avevano di là lasciato un nostro fratello, che, calatosi su un punto deserto del territorio invaso vi rimaneva travestito e ramingo attraverso mille insidie e mille pericoli; tutto osservando, tutto notando e tutto riferendo, a mezzo di piccioni viaggiatori o con segnali prestabiliti. Ed il ritorno, effettuato con lo stesso mezzo e solo a missione compiuta, segnava un eroismo ed una mirabile dedizione alla Patria. Il nemico sempre sospettò di tali incursioni, ma non giunse mai a scoprire alcuno di questi arditissimi volontari che si

popolazioni invase, a costo del maggior rischio, proteggevano col più fraterno asilo e la più assoluta segretezza.

« E questi valorosi, altra opera ancora compivano, giacchè portavano alle famiglie rimaste sotto il giogo nemico le rassicuranti notizie delle nostre truppe, che, subito diffuse con passionale premura e contraccambiate nei limiti del possibile, costituivano elemento di conforto di incalcolabile valore per le popolazioni invase e per i loro figli combattenti.

« Dalle notizie così raccolte noi ricavavamo dati e cifre, elementi indispensabili alla preparazione della nostra riscossa.

La battaglia

E qui l'oratore, alla rievocazione della battaglia che la storia ha consacrato nelle sue eterne pagine, ricorda il sanguinoso insuccesso nemico di Cima Cady, dove si spense la famosa offensiva «Valanga» e rammenta pure l'offensiva «Radetzky» che non corrispose al superbo ed orgoglioso disegno concepito dall'avversario.

E ricordato che le località di Perghele, Roncalto e Cesuna segnarono la tenace resistenza delle truppe britanniche; che il capitano Pennar fu testimone della brillante reazione di quelle francesi; che a Cima Echer, a Busa del Termine, a Col del Rosso, a Col d'Echele, a Val Frenzela indomita e furiosa per la resistenza dei soldati d'Italia, il Generalissimo così continua:

« Così la superba intrapresa iniziata sotto gli auspici del nome di quel generale che Milano inerme aveva scacciato dalle sue mura, era nuovamente naufragata. Il Comando Austriaco della zona Nord ne fu subito «profondamente prostrato» ed alle 21 di quello stesso giorno 15 così l'imperatore in preda a viva commozione telefonava da Merano a Boroevic:

« In Tirolo siamo battuti, le truppe hanno perduto tutto ciò che avevano conquistato e sono rigettate nelle posizioni di partenza ».

Possente, impetuoso, fu l'attacco sul Piave, ma il momentaneo vantaggio del nemico fu presto reso vano.

La sconfitta austriaca

L'oratore ricorda che il nemico sentì ben presto che da attaccante diveniva attaccato, ed allora la sua fede nel successo vacillò ed infine si spense nello scoramento.

A questo punto l'oratore soggiunge:

« E mentre i nostri reparti, sempre aggressivi sugli altipiani e sul Grappa, assicuravano completamente la fronte iniziale, le truppe austriache del Boroevic, dopo otto giorni di tremenda lotta, da esse affrontata con fiera audacia e sostenuta col tenace valore proprio della loro razza, la sera del 23 ricalcarono in incomposti gruppi i vacillanti passaggi del Piave, che, divenuto per le pioggie impetuoso e travolgente, ispirava il canto dell'ultima strofa della sua leggenda.

« *Dal Montello al Mare il nemico sconfitto ed incalzato dalle nostre valorose truppe, ripassa in disordine il Piave!* » proclamava il nostro bollettino emanato alle ore 18 del 23.

Ed il giorno seguente uno straordinario numero di cadaveri austriaci ricopre il terreno della lotta, a testimonianza dello sfortunato valore, della grande sconfitta avversaria ».

Tra il mare ed i monti furono più di 34 mila quei morti, più che 100 mila i feriti e 24 mila i prigionieri; oltre 150 mila uomini dunque fuori combattimento, di contro a circa 90 mila dei nostri; e, tra questi quasi 2300 valorosi alleati, dei quali oltre 400 caduti per non più rialzarsi.

« L'esercito che il saluto fratelli quando essi vennero a portare tra noi il loro cuore e le loro armi, e che li vide eroicamente combattere e morire al suo fianco, rende loro il supremo omaggio, giacchè essi si immolarono per un supremo ideale di umana solidarietà come s'immolarono sui campi di Francia 4500 italiani che dormono il loro eterno sonno di gloria nei cimiteri di Soupir e di Bligny.

« Con giustificata fierezza possiamo dunque proclamare che la battaglia del Piave fu decisa per le sorti della guerra mondiale, come quella di Vittorio Veneto ne fu risolutiva.

« Di chi il vanto?

« Lo disse il Comando Italiano quando, venutasi chetando la divampante furia della battaglia potè annunziare all'Esercito, ancor sanguinante delle sue ferite e raggiante della sua gloria, l'aspra disfatta nemica proclamando:

« *Il vanto è di tutti i combattenti, di tutti i Comandi di tutte le armi, di tutti i soldati, di tutti i marinai che operarono al loro fianco* ».

« *Sì, vanto di tutti come di tutti era stata la fede, di tutti il cimento, di tutti il sacrificio!* ».

Rievocata la gloria decisiva di Vittorio Veneto, il Duca della Vittoria, con alata e indimenticabile parola, ricorda le grandi ombre di Filzi e di Battisti, che dischiusero la via di Trento, e la grandezza di Sauro, il fatidico pilota che condusse l'Esercito di Italia a Trieste.

La fine della guerra

Oramai la indimenticabile storica celebrazione volge al suo termine. Il Generalissimo così conclude:

« Così la guerra era finita.

« *A voi, soldati, la gloria di piantare il tricolore di Italia sui sacri termini che natura pose ai confini della Patria. A voi la gloria di compiere alfine l'opera di redenzione con tanto eroismo iniziata dai nostri padri* ».

« Così aveva proclamato il Re all'inizio della guerra nello scendere in campo per affermare i diritti dell'Italia nel mondo.

« E l'Esercito, che aveva sempre veduto il Re, suo infaticabile ed amorevole Capo nelle trincee, al capezzale dei feriti, nelle battaglie e nelle snervanti attese, e che da Lui, nei momenti della immeritata sventura, aveva udita, per mai più dimenticarla, la più alta parola di giustizia e di incoraggiante conforto, gli offriva, come attestato di ammirazione, l'azzurro segno del valore. Ma egli con regale, nobilissimo gesto, esclusivamente ai soldati volle fosse tributata la gloria, come di loro era stato il sacrificio cruento, e per sè accettò solo la semplice croce di guerra che lo accumunasse a quanti avevano compiuto il loro dovere sul campo.

Tanta magnanima grandezza sia nota e l'Italia si stringa sempre più attorno al suo Re, costante animatore di ogni virtù civile, di ogni forza morale, di ogni alto patriottico slancio!

Italiani,

Se la nostra stirpe sa, nei momenti oscuri, trarre dalle riposte sue fibre una così potente forza purificatrice e rinnovellatrice, mai più sterile sia la rievocazione di questa Vittoria, ma da essa l'anima nostra tragga la indomita forza ed imprima al destino che ci attende l'impronta della nostra volontà.

« Per l'Italia, ora e sempre! ».

Il discorso del gen. Diaz, interrotto spesso da vivissimi applausi, è stato alla fine salutato da una grande ovazione.

Per il resto della giornata si sono avute sempre con l'intervento del Duca della Vittoria, diverse altre cerimonie patriottiche.

Sono state scoperte diverse lapidi ai Caduti; è stato pure scoperto il monumento alle vittime dell'incursione aerea del 1916.

Sempre tra acclamazioni e grida di «Evviva il Duca della Vittoria, Evviva il generalissimo Diaz» il Ministro della Guerra risale in automobile e fra due fitte ali di popolo acclamante fa ritorno all'albergo ove alloggia.

Scambio di telegrammi fra Diaz e Thaon di Revel

In occasione dell'anniversario della battaglia del Piave, il Ministro della Marina ha inviato al Generale Diaz il seguente telegramma:

« A S. E. Diaz, Duca della Vittoria — Milano.

« Oggi che la Patria con un solo cuore ed una sola fede commemora in rito austero la ricorrenza della battaglia combattuta sulle sponde del fiume sacro dove s'infranse ogni sforzo nemico contro la incrollabile resistenza delle nostre truppe, io porgo a V. E. che seppe mirabilmente condurla al conseguimento della vittoria, il saluto dell'anima marinara italiana sempre vibrante all'unisono colla grande anima del nostro invitto Esercito.

F.to: *Revel* ».

Il Generale Diaz ha così risposto:

« S. E. Duca Thaon di Revel, Ministro Marina — Roma.

« Esprimo V. E. mia viva riconoscenza pel fervido saluto dell'anima marinara italiana che mi giunge particolarmente gradito nel mentre mi accingo con cuore commosso rievocare grandiosa vittoria assicurata alla Patria con unità di intenti, di sacrifici, di valore dall'Esercito e Duca V. E. dalla Armata.

F.to: *Diaz* ».

Il monumento ai Caduti a Girgenti
inaugurato dal Duca di Pistoia

GIRGENTI, 24. — Stamani ha avuto luogo la solenne inaugurazione del monumento ai caduti alla presenza del Duca di Pistoia, rappresentante S. M. il Re, dell'on. Ministro Gentile, di tutte le autorità cittadine e di molte autorità e notabilità convenute da tutta la Sicilia.

Il Duca di Pistoia, entusiasticamente ricevuto alle porte della città da grande folla plaudente, si è recato in Prefettura tra continue acclamazioni e lancio di fiori, seguito da un imponente corteo al quale hanno partecipato tutte le associazioni e numerosissima folla.

In Prefettura S. A. R. ha ricevuto le autorità e le rappresentanze.

La cerimonia

Ha quindi avuto luogo la cerimonia dell'inaugurazione del monumento.

Il Duca di Pistoia col Ministro Gentile e le altre autorità hanno preso posto in un palco appositamente eretto nella immensa piazza rigurgitante di popolo.

Il Sindaco, dopo aver ringraziato S. A. R. e le autorità, ha commemorato i caduti ed ha concluso dichiarando che affida il monumento al culto dei cittadini. Quindi è stato scoperto il monumento, opera dello scultore Rutelli.

Dopo la benedizione impartita al monumento dal Vescovo ha parlato il rappresentante dell'Associazione Nazionale Combattenti ing. Dima, segretario politico provinciale del Partito fascista, che, evocando il sacrificio dei caduti, ha salutato a nome dei superstiti tutti i morti della grande guerra immolatisi sul sacro altare della Patria.

Parla il Ministro Gentile

Quindi il Ministro della P. I. sen. Gentile ha pronunciato il seguente discorso:

« Altezza, Signori, — Il Governo nazionale altamente si compiace di queste celebrazioni, che, onorando i morti, onorano i vivi, e attestano perenne la religione della Patria per cui questi nostri prodi caddero, per cui noi, coi nostri figli e coi nostri nipoti, dobbiamo vivere pronti a custodire e difendere l'eredità morale dei caduti. La quale non si difende nè si custodisce con discorsi e ricordi pietosi, ma col sentimento operoso di questa religione, profondamente radicato negli animi. In ogni momento della nostra vita, in ogni nostro atto, in ogni nostro segreto pensiero, tale religione vigila dentro di noi, e ci ammonisce che per l'Italia, la cui sorte è nelle nostre mani, cinquecentomila italiani diedero la vita; e ci comanda di non disperdere il frutto di tanto sacrifizio.

La celebrazione d'oggi, o Signori, ha questo significato: non è l'omaggio affettuoso dei concittadini ai giovani, che essi conobbero di persona, e amarono, e poi seppero vittime della guerra, e piansero e rimpiangono come vite troppo presto recise: cari giovani indimenticabili, nei quali le famiglie, gli amici e tutta la città riponevano già tante speranze! No; oggi non è giorno di sterile rimpianto. In alto i cuori! Noi siamo qui a testimoniare che quei cari giovani non sono morti: che è presente e immortale la Patria, per cui combatterono, per la cui vittoria s'immolarono; e che la loro azione perciò dura, e durerà nei secoli. Dura e trionfa in questa Italia, fiera delle sue glorie antiche e recenti, e fiera della sua forza provata splendidamente sui campi di battaglia e ora raccolta e ordinata a vincere gl'interni nemici, vecchi uomini e vecchie passioni, per fare uno stato libero e forte nel suo organico assetto, nel ferreo sistema delle sue leggi, e, sopra tutto, nell'interiore disciplina e nella incrollabile coscienza civile e politica dei doveri che incombono ad ogni cittadino che aspiri a libertà. Trionfa in questa Italia, che non dev'essere più il museo di cose belle o il grande archivio di memorie che gli stranieri una volta venivano a cercare, e neppure il giardino di meraviglie di cui la Natura parve privilegiarci; ma una nazione viva, potente, superba della sua civiltà antica e nuova e vitale; superba non più del passato che del presente e dell'avvenire. Questa Italia, viva nei nostri petti, è il vero monumento degno dei nostri morti, quello che essi ci chiedono, quello che oggi noi dobbiamo ad essi promettere solennemente onorandoli col grido: Viva l'Italia! »

L'on. Vassallo

Finiti gli applausi che hanno accolto la fine del discorso dell'on. Ministro ha preso la parola l'oratore ufficiale, on. Ernesto Vassallo che ha lumeggiato l'eroico sforzo dei combattenti auspicando nuove fortune all'Italia.

Anche l'on. Vassallo è stato molto applaudito.

Infine il Duca di Pistoia ha detto che a nome di S. M. si inchinava dinanzi ai cinquecento caduti di Girgenti. Le parole del Duca di Pistoia sono state coronate da fragorosi applausi e da interminabili grida di « Viva il Re ».

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Truffe e falsi per tre milioni
L'arringa dell'avv. Fabrizi

Alle 9.30 si inizia l'udienza e si prosegue nella discussione del processo per le note truffe contro il Banco di Napoli. Continua a parlare l'avv. *Alfredo Fabrizi* della difesa Fedolino il quale si assume oggi di dimostrare che il suo cliente non era il Giorgio Gentile di Nizza, non era il Frere che inviò da Parigi i vaglia falsificati, non era il Cianchelli che richiese alla sede di Livorno del Banco di Napoli i vaglia originari e vergò la relativa distinta.

Nessuna prova diretta ha veramente data l'accusa sull'ipotesi che il Gentile che fu a Nizza nei giorni 4, 5 e 6 luglio 1922 e ritirò le lettere e i titoli speditigli dal Fedolino fosse lo stesso Fedolino; anzi è fallito il tentato riconoscimento da parte del portiere e della cameriera dell'Hotel Terminus di Nizza che a Ventimiglia non riconobbero il Fedolino come il Giorgio Gentile che fu nel loro albergo. Tuttavia si può dimostrare che il Fedoino il 4, 5 e 6 luglio non si mosse da Roma, lo attestano molti testimoni: il Paolillo, il sarto Moriari e parecchi documenti che l'avv. Fabrizzi eloquentemente illustra e commenta (la spedizione di una raccomandata a Frey avvenuta il 5 luglio, un prelevamento dalla cassa fatto lo stesso giorno dal Fedolino, le operazioni pure del 5 fatte col Di Zero e col Palombelli risultante dai fissati bollati, dagli estratti notarili e dagli stessi libri dei due agenti di cambio fatti sequestrare dal P. M.; una lettera con acclusi effetti spedita il 6 luglio dal Fedolino all'avv. Vaturi di cedole di titoli serbi e svedesi che il Vaturi si faceva pagare dal Fedolino).

L'avv. Fabrizi passa poi a dimostrare con un'oratoria mirabile per chiarezza e lucidità e con profonda conoscenza della causa che Fedolino non era il Cianchelli che il 17 giugno 1922 si presentò alla Sede di Livorno del Banco di Napoli a richiedere otto vaglia cinque dei quali furono poi falsificati esibendo la nota distinta compilata dal Fedolino. Nessun indizio, neppure il più lontano, fu potuto addurre a questo riguardo dall'accusa.

Infine l'oratore dimostra che Fedolino non era e non poteva essere il Frey che il 23 giugno spedì da Parigi i vaglia. Per far ciò egli avrebbe dovuto assentarsi da Roma almeno cinque o sei giorni mentre è dimostrato che nella seconda metà di giugno Fedolino non si mosse da Roma.

L'avv. Fabrizi che riceve molte congratulazioni dai colleghi cessa di parlare alle 13. Esaurirà la sua arringa mercoledì alle 9.

Assalto notturno ad un chiosco

La notte dal 6 al 7 aprile u. s. un'allegra brigata di sei giovani: Iarussi Mario, Palermi Augusto, Mazza Pasquale, Falvinelli Umberto, Tasselli Aldo e Lucaioli Luigi, dopo aver compiuto varie libazioni e trovandosi a passare sotto il ponte della Stazione di Trastevere, davanti al chiosco da bibitaro di Marchese Antonio, decisero di penetrare dentro, ciò che fecero abbattendo con uno spintone una debole porta, e diedero l'assalto alle bottiglie dei liquori e degli sciroppi, impossessandosi qualcuno di essi anche di una rivoltella e di una bicicletta.

Poichè tale fatto rivestiva gli estremi di un furto doppiamente qualificato, punibile con un minimo di due anni di reclusione, i sei giovani furono arrestati e rinviati al giudizio del Tribunale.

Svoltosi il dibattimento alla X Sezione presieduta dal cav. Baldini, P. M. il cav. Sabatini, il Tribunale accogliendo le tesi difensive svolte dai difensori avv. Tedeschi, Lecis, Zigeri e Paparazzo, esclusa la qualifica dello scasso e con la concessione di altri benefici condannò gli imputati a pene inferiori ai sei mesi con l'applicazione dell'indulto e della non iscrizione nel Casellario.

Assoluzione per un tentato furto in Prati.

La mattina del 31 gennaio di quest'anno la domestica del Comandante Oricchio, Allegrini Elvira, si accorse che nella porta dell'appartamento di fronte, in via Ennio Quirino Visconti 25, erano stati praticati due fori a scopo di furto. Iniziate indagini, la pubblica sicurezza venne a sapere che un ragazzo, certo Tignani Ugo, era stato scoperto poche sere prima a dormire, o a far finta di dormire, davanti alla porta dell'appartamento preso di mira dai ladri. Arrestato il Tignani questi confessò che la sera del 25 gennaio era stato progettato un furto fra lui e certi Montori Paolo, Pantimalli Tullio e Orsini Ernesto, furto che andò a monte per l'intervento di un maresciallo della R. Guardia: disse però che nulla sapeva dei due fori praticati la notte del 31. Il Tribunale invece ritenendo autori dei fori, e quindi del tentato furto, gli stessi della notte del 25, condannò i quattro imputati a mesi 18 di reclusione.

Venuta la causa in sede di appello, la III Sezione presieduta dal comm. Del Giudice, relatore il cav. uff. Valentini, accogliendo la richiesta della difesa, assolvette tutti e quattro gli imputati, che erano difesi dagli avvocati Pagliaro, Pittaluga, Cesaro Mancuso e Paparazzo.

Un colpo di scena al Trib. Mil. di Firenze
Sostituzione di persona per 15.000 lire

FIRENZE, 25. — Dinanzi al nostro Tribunale Militare si doveva discutere un processo contro una ex-guardia regia della legione di Genova, Vincenzo Grasso, imputato di varie truffe in danno di commilitoni per circa due mila lire. Il Grasso era già stato, tempo addietro, condannato in contumacia, per gli stessi reati, a sette anni di reclusione. Arrestato, venne tradotto a Firenze ove appunto, secondo la procedura penale militare, doveva rinnovarsi il dibattimento.

Il Grasso, che era assistito d'ufficio dall'avv. Luigi Billi, nel suo interrogatorio rispondeva evasivamente, mostrandosi assai impacciato e ammettendo tutti i reati contestatigli. Mentre prima aveva negato tutto, all'udienza si mostrò eccessivamente umile e remissivo. E poichè dall'istruttoria resultava un individuo dai modi arroganti e affascinanti al tempo stesso, da riuscire truffare L. 250 perfino al proprio colonnello, il contrasto destava un senso di meraviglia che diveniva straordinaria sospesa, quando, salito sulla pedana il primo testimone, che bene conosceva l'ex-guardia regia, guardando l'imputato esclamava: « Ma costui non è il Grasso ». Giudici, P. M. e difensore restavano allibiti!

Dopo una lunga pausa l'imputato chiariva la cosa e confessava il suo fallo e insieme... la truffa più colossale di tutte, commessa dal vero Grasso a suo danno.

La cosa avvenne così: egli, che è tale Pietro Galanti di Massa, e che non è mai stato guardia regia, si trovava nella stessa traduzione di detenuti con cui il Grasso era trasportato, perchè dopo avere scontata una condanna di 15 giorni, doveva essere tradotto al suo paese. Il Grasso, truffatore astutissimo, pensò subito di lavorarsi il sempliciotto Galanti e, con raggiri e promesse e soprattutto con la suggestione del suo fare autoritario, riuscì a convincerlo a sostituire la sua persona con la propria, promettendogli 15 mila lire. Il Grasso, raccontò al Galanti che non doveva scontare che un anno di reclusione militare, mentre invece la condanna era a sette anni, e il dibattimento doveva, dopo lo arresto, essere rinnovato. Così, per la promessa di ottenere 15 mila lire, Pietro Galanti vendette, diciamo così, la propria persona per un anno. Fu anche steso tra Grasso e Galanti una specie di contratto che, quest'ultimo portava gelosamente cucito entro la giubba e che mostrava al Tribunale. Il Grasso si impegnava a versare al Galanti 15 mila lire. Così avvenne senza incidenti per la prima parte: il Grasso, giunto a Massa, come Galanti, venne messo in libertà e il Galanti, giunto a Firenze, come Grasso, credeva di aver solo da scontare l'anno di carcere assicuratogli, e vi si stava adattando, sognando le 15 mila lire che però non sarebbero arrivate mai. Naturalmente la rinnovazione del dibattimento ha scoperto tutto.

Il Galanti dispiacente di essere stato così ingannato, riferiva al tribunale di avere incontrato ultimamente a Napoli il Grasso, vestito elegantemente in borghese e avendogli richiesto dei denari che gli aveva imprestato, ebbe in risposta che non lo conosceva affatto. E soggiunse: « Ah! mi avete scambiato per quel famoso Grasso che anch'io conosco e che mi assomiglia in modo sorprendente. Se volete notizie precise del Grasso, rivolgetevi all'autorità giudiziaria di Firenze presso la quale è detenuto ».

Lo strano colpo di scena produceva grande pubblicità nell'aula del Tribunale. Ora il truffatore e astuto Grasso, e il sempliciotto Galanti, dovranno rispondere dei gravi reati di sostituzione di persona, di false generalità e di falso in atto pubblico.

I nostri lettori che desiderano le EDIZIONI REGIONALI possono acquistarle, sia presso i nostri Uffici, che presso i Kioschi di piazza S. Silvestro e via Nazionale ang. Esedra.

Italia e Grecia
nelle dichiarazioni del ministro Alexandrix

PARIGI, 25.

Il Ministro degli Esteri greco Alexandrix, prima della sua partenza da Roma, ha dichiarato al corrispondente del *Petit Parisien*:

« Ho cercato di gettare le basi di un riavvicinamento con l'Italia nell'interesse generale della pace. Se si vuole restituire al Mediterraneo il suo vero valore dal punto di vista dell'economia mondiale, una collaborazione cordiale è necessaria fra i varii popoli rivieraschi e anzitutto mi sembra tra la Grecia e l'Italia.

« Nelle conversazioni che ho avuto a Palazzo Chigi ho potuto constatare che queste idee erano pienamente accettate dal Governo italiano. Non è dunque stato difficile trovare un terreno d'intesa. Avendo posto come punto di partenza l'urgenza della ripresa di rapporti diplomatici normali e lasciando da parte le questioni politiche più scottanti, ho offerto all'Italia, che ha capitali e tecnici disponibili, di collaborare con le altre grandi potenze alla messa in valore delle ricchezze naturali della Grecia.

« Le mie proposte hanno trovato la migliore accoglienza e ho ragione di credere che le realizzazioni non si faranno attendere a lungo. Così quando la pace sarà firmata con la Turchia e noi avremo riannodato e sviluppato con l'Italia le nostre relazioni economiche, un gran passo sarà stato fatto verso la pacificazione di cui tutti i popoli hanno bisogno.

« Per quanto concerne la pace orientale, sono sempre ottimista. Se la pace, come spero, si fa a Losanna, dove io mi reco direttamente da Roma, credo che essa potrà avere una durata sufficiente per permettere la rinascita di tutti i popoli dell'Oriente, provati dalla guerra. A questo scopo del resto l'appoggio cordiale e franco che noi diamo alla Piccola Intesa è il migliore elemento di equilibrio dei Balcani e del bacino orientale del Mediterraneo.

« La franchezza uguale della politica di Mussolini a nostro riguardo consolida la situazione generale. La Piccola Intesa vuole essenzialmente il rispetto dei trattati e la Grecia ha lo stesso desiderio. L'Italia non desidera altro. La Grecia può dunque essere il punto di contatto utile tra l'Italia e la Piccola Intesa ».

Trattative tra Berlino e Londra
per uno Stato Renano?

PARIGI, 25.

L'«Observer» di Londra, pubblicava ieri mattina un preteso raporto confidenziale, che sarebbe stato inviato a Poincaré dall'Alto Commissario francese a Coblenza, Tirard, e in cui si manifesterebbe il desiderio di smembrare la Germania. Nel rapporto sarebbe detto inoltre che egli stesso sarebbe molto scontento del Governo francese che non lo ha voluto aiutare.

Il Quai d'Orsay smentisce l'esistenza di un simile rapporto di Tirard.

Il «Matin» dichiara oggi che l'«Observer» si dimentica di dire che in questo momento si sta combinando tra Berlino e Londra un'azione di cui il giornale precisa così i particolari: I deputati della Renania sono stati inviati recentemente a Berlino e dopo aver prestato al Reich un nuovo giuramento di fedeltà è stato loro fatto intravedere che per dare alla Francia delle soddisfazioni apparenti sarebbe forse oportuno costituire le provincie renane in una specie di Stato cuscinetto, a condizione che una simile azione fosse fatta di accordo con l'Inghilterra e sotto l'egida di personalità renane designate in anticipo. Capo di questo Governo sarebbe Adenauer, sindaco di Colonia, la cui collaborazione con gli inglesi data dal 1919.

Un discorso di Harding
esalta gli ideali democratici

SAINT LOUIS, 25.

In un discorso sulla corte permanente di Giustizia internazionale il Presidente Harding ha dichiarato fra l'altro « Innamorato della libertà alla quale ha sempre obbedito con impulso irresistibile, il popolo americano ha sempre salutato con gioia ogni trionfo della democrazia sull'autocrazia e ogni sostituzione di Governo popolare a dominazioni monarchiche. Da questo modo di vedere deriva la nostra ardente speranza che una giusta regolazione — della quale non abbiamo la pretesa di indicare i termini — sarà stabilita in Europa e soddisferà i giusti diritti dell'eroica democratica Francia in maniera tale che la Germania possa realizzare le sue promesse concernenti le riparazioni e che la democrazia tedesca possa stabilire l'onore nazionale che la monarchia tedesca non aveva concepito. La Germania potrà prendere allora posto fra i Paesi aderenti alla Corte permanente di giustizia internazionale ».

I negoziati interalleati e la crisi belga

BRUXELLES, 25.

Il Primo Ministro britannico Baldwin ha informato Theunis che i negoziati interalleati entreranno in una fase attiva soltanto quando la crisi belga sarà risolta.

I lavori di Losanna
Resistenza turca sulle concessioni

LOSANNA, 24.

Ieri ha avuto luogo una riunione dei tre delegati alleati con i rispettivi esperti per discutere tutte le questioni rimaste in sospeso.

E' stato deciso di invitare nel pomeriggio i delegati della Turchia ad una riunione privata per conoscere le loro definitive intenzioni circa tali questioni escludendo tuttavia per ora — di comune accordo fra gli Alleati, e su proposta della Delegazione francese — la questione delle cedole del debito pubblico ottomano sulla quale continuano le conversazioni fra i governi alleati.

Nella riunione pomeridiana è stato possibile constatare l'accordo con i turchi su numerose questioni secondarie, permanendo tuttavia divergenze circa l'inserzione nel Trattato delle clausole relative alle concessioni.

La Delegazione italiana ha confermato anche in tale argomento la sua solidarietà con le Delegazioni alleate.

I Sovrani di Rumania a Varsavia

VARSAVIA, 25.

Sono giunti il Re e la Regina di Romania, ricevuti alla stazione dal Presidente della Repubblica Polacca, dai ministri e dalle alte cariche dello Stato.

La « Gazetta Poranna » rileva che è la prima volta che la capitale della Polonia dopo la rinascita dello Stato, riceve fra le sue mura, i supremi rappresentanti di una nazione estera. Questa prima visita si deve al capo di uno Stato legato con la Polonia e con la Francia da una alleanza difensiva che garantisce la pace e l'indipendenza della Polonia.

La « Gazeta Warszawska » dice: la stretta collaborazione e l'amicizia polacco-romena non data dalla conclusione della convenzione politica del 1921, ma la base di questa amicizia si trova nel lontano passato.

La Delegazione italiana a Mosca

MOSCA, 25.

Il comm. Piacentini, capo della Delegazione italiana, è giunto oggi, ed è stato ricevuto da un rappresentante del dicastero degli Affari Esteri del Governo dei Soviets.

Abbonamenti straordinari

Per coloro che si recano in campagna apriamo degli **abbonamenti straordinari.**

Per un mese	L. 4,50
Per due mesi	» 9,—
Per tre mesi	» 13,50

I nuovi Abbonati sono pregati di inviare l'importo con cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione, via Milano, 37, Roma, indicando chiaramente cognome, nome, titoli, località, provincia.

Una notte a Linguaglossa

LINGUAGLOSSA, 21.

Il piccolo caffè che ci ospita vuol darsi aria di modernità. Dietro il bancone il proprietario ha ordinato in una vetrina, in riga, una infinità di bottiglie rosse, verdi, gialle, variopinte.

Chiediamo un «cognac». Deve arrivare. Chiediamo una «Strega». Non c'è. Un vermouth. Lo hanno ordinato ma non arriva mai. Possono offrirci un «savorè». Vada per il savorè. Che diamine sarà mai? Non c'è male però... Di fronte abbiamo un grande specchio con sopra, sotto il soffitto, un ritratto di Mussolini poco simigliante, con un occhio più alto e uno più basso piantati alla sommità di un naso apollineo, in un volto severo e sorridente di giovanotto ventenne. Che Dio, quando sarà, abbia in gloria il fantasioso ritrattista!

Sulla menzola che regge lo specchio, ai due lati due terre cotte: il divino poeta da una parte e «lo suo maestro» dall'altra, il mite Virgilio, tanto mite che l'artefice gli ha composto un viso di giovinetta, bella e florente, dalle guancie bianche e rosse come quelle di Lola ed eziandio come le ciliege.

Ha la fronte ornata di lauro dorato, e ciò basta per riconoscere un poeta...

Il caffettiere è gentilissimo: ci offre un caffè e ci informa degli avvenimenti: gli affari non sono mai andati così bene e meglio andranno in seguito; ha visto il Re, e si è commosso, perchè vedere il Re, così a due passi, non è facile; vedrà Mussolini e lo saluterà con calore perchè — dice, ripetendo la scritta che è al margine del ritratto — è il salvatore della Patria. E continua per un bel po' mentre ci offre alcuni biscotti di sua invenzione intitolati: i «bersaglieri», che sono veramente squisiti. Di fuori la marea umana continua a salire verso il monte. La vediamo passare. Quali turpi istinti sonnecchiano nei meandri più oscuri dell'anima. Perchè è festa stanotte quassù? Perchè questa oscena gazzarra? Per quale profondità sgorga questo odore di bestialità trionfante che ha disperso i profumi soavissimi dell'anima?

Perchè le signore ridono sotto i cappellini bizzarri adorni di fiori finti?

Perchè nessuno ha paura?

L'anatema del profeta contro la potente città desolata risuona alle nostre orecchie: «e il satiro vi ballerà». La maledizione non è perfetta che così. Forse la desolazione non può sentirsi piena se non sia in qualche modo interrotta: se il grillo non canti nel focolare solitario, o l'avvoltoio non voli sul campo dei cadaveri, o un unico superstite non mandi il suo lamento dalle ardenti rovine del villaggio devastato.

Oggi, proprio oggi, il superstite è stato trovato delirante nel casolare che egli aveva costruito a Catena Vecchia.

I militi sgombravano le case che il fuoco incominciava ad inghiottire. Sono entrati in un casolare ed hanno trovato un vecchio accoccolato, in un angolo buio, su una grossa pietra. Piangeva e rideva.

— Arriva? — ha detto.

— Che cosa? — hanno chiesto i militi.

— 'A lava....

— Ma uscite; a momenti la casa cade...

— E lassala cadiri....

— Morite?!

— E lassami moriri...

— Siete pazzo?

— E lassami stari...

Hanno dovuto prenderlo di peso e portarlo fuori. Il vecchietto si dibatte, strepita che è padrone di morire come vuole, che lo lascino, tanto i suoi giorni sono contati, che non vuol fare male a nessuno e non capisce perchè lo arrestino, che abbiano pietà di lui e lo facciano rientrare nella casa costruita con i soldi messi da parte uno a uno in tanti anni di duro lavoro. Gli si è curvata la schiena per zappare la terra, irrorarla del suo sudore, coltivarla, amarla e oggi gliela rubano; potesse almeno vederla! ma gliela nascondono persino, poco a poco, palmo a palmo, con una crudeltà così raffinata che grida vendetta dinanzi a Dio.

Quando lo depongono su un «camion», il vecchietto si volta indietro a guardare la lava che già preme sul muro del casolare e grida: «ah! infami...». Poi si accascia e mormora: «Rosa, non 'nni videmu echiui». Rosa era la moglie, morta tanti anni fa in quello stesso abituro.

Per la strada sorride e saluta tutti...

Venerando Motta, sessantanni di età, ha oltre trenta in servizio sulla Circumetnea, cantoniere, assiste anche lui alla scomparsa della casetta che solo quattro mesi fa era riuscito a fabbricarsi.

Il piccolo nido scompare pietra a pietra e Venerando Motta assiste per più di mezz'ora alla morte lenta della sua casa: quando i muri crollano lo scheletro ligneo de ltetto nereggia fra i rottami come uno strano incrocio di scheletri umani che ardano sul rogo fatale. Su quel rogo si consuma il sogno di tutta una vita di lavoro, il sogno di Venerando Motta. Il vecchio cantoniere guarda lassù, donde si parte il fiume rosso, e scaglia la sua protesta e la sua maledizione contro la montagna: «che ti ho fatto, assassina?!». Nulla, povero Motta! non senti quanto siamo piccoli di fronte agli elementi primogeniti della natura? Non capisci che è inutile ogni querimonia, vana ogni speranza, ridicola ogni pretesa?

Prometeo è sempre legato sulla cima del monte Caucaso a scontare la condanna di Giove. Un'aquila gli rode di continuo il cuore per aver egli osato di salire in Cielo, con l'aiuto di Pallade, e rubare il fuoco al sole e trasportarlo sulla terra per dare lo spirito all'uomo di terra formato.

Il fuoco che è dentro di noi, povero Motta, non può nulla contro l'altro che avanza inesorabile, e invano tu lo interroghi quel fuoco che sta fuori di te, gli chiedi la ragione di tanta rovina, non saprai mai perchè ha inghiottito la tua casa, perchè ha distrutto la poesia della tua vita, perchè ti ha cacciato come un furfante dal tuo nido fecondo. Tu non senti che il tuo cuore roso dall'aquila di Giove.

La valanga investe intanto la piccola stazione di Castiglione. La casetta rossa è vuota. C'è un solo essere vivente che si aggira per la casa abbandonata: un cane bianco chiazzato di nero. Non si è mosso quando ha visto sgombrare gli uffici, quando ha visto gli uomini che si allontanavano, quando il suo padrone, triste e sconsolato è uscito dalla casa per non tornarvi più. E' rimasto lì ad attenderlo, a vigilare perchè i birbanti — c'è n'è tanti a questo mondo! — non osino approfittare dell'assenza del padrone. E' sdraiato nel mezzo di una stanzetta, nello stesso posto dove fino a ieri era il tavolo da lavoro del capostazione. Il pericolo è imminente, si vuole salvarlo; i ragazzi si spingono fin dove è possibile e lo incitano, lo minacciano, gli scagliano dei sassi;... non si muove, guarda con occhio sereno e si distende ancora col muso sulle zampe. La stazione è investita; un'ala di essa già brucia, massi roventi precipitano dalle porte aperte e dalle finestre senza imposte e il cane fedele sparisce senza un grido nel vortice, nella casa che fu ed è sua. Si vede la lunga coda della povera bestia ad ogni tanto un po' fuori dal fuoco come un pennacchio — il suo pennacchio, simbolo di fedeltà sconfinata — ma presto una seconda ondata travolge anche quello e chiude il sepolcro di fuoco.

La notte è piena di meraviglie. Tutte le stelle brillano nel cielo; le costellazioni sono tutte lì nell'ordine stabilito e la via lattea, che è certamente la grande strada che conduce al Creatore, è più nitida che mai. In confronto questo miserabile vulcano che è riuscito a turbare noi, ma che non riesce a turbare la serena maestà del Cielo, ci fa una grande pena.

Se potessimo guardarlo di lassù gli manderemmo ridendo il chiaro segno del nostro disprezzo liquido, che di lassù la fatica immane dei ciclopi insonni deve sembrare un piccolo capriccioso giuoco di bambini crudeli. Ci par di vederli questi cosidetti giganti che costruirono le montagne per giungere al cielo e furono condannati a vivere nelle viscere della terra: giganti idioti che non potendo raggiungere Dio si vendicano sulle sue fragili creature. Essi creano nelle viscere di quella montagna il pauroso, l'orrido e Dio li colora di bellezza; li nasconde il giorno col sole e li illumina di notte con le tenebre.

E' la notte del Sabba classico: una folla di gnomi rossi scende per il costone del monte, e il balletto si snoda su uno strano ritmo di *jazz-band* dominato dal furore di una grancassa che imita il tuono e lo imita male e dagli urli di bestie inferocite che gli uomini invece, nei *tabarins*, imitano bene.

La sarabanda pazza, sospinta da forze prepotenti, viene ad infrangersi contro la parete che segna il limite del festino e la sospinge, la distrugge squarciandola orribilmente e la ricostituisce sempre più innanzi fra bagliori di alberi che ardono per tutti i rami come candelabri.

Che fantastica visione! Che meraviglioso giuoco di fuochi! La lava investe gli alberi dal basso; la vampa sale dal tronco dando ai rami un tremito vivo di smeraldi che con l'ardere degli umori s'imperlano di goccie argentee finchè il verde e il bianco si fondono, si attorcigliano in spirali e si consumano in una meravigliosa iridescenza.

Così si rinnova la leggendaria usanza di porre gli smeraldi nelle dita dei morti: la terra, nel suo sepolcro di fuoco, ha chiuso i suoi smeraldi... Vediamo che gli uomini rompono i rami degli alberi e li tengono per ricordo: la strana processione che, dopo goduto lo spettacolo discende per lo stradale verso Piedimonte è tutta verde di trofei.

Albeggia. Le rondini tornano a volare sull'orlo della morte: cercano, i loro alberi, i loro nidi, non li trovano più, si rincorrono, si incrociano, sclamano e smaniano in ogni senso, smarrite, indecise, spaurite, e più il giorno avanza più la ricerca diventa delirante; qualcuna si avventura sul fiume ardente ma ritorna indietro veloce, invocando aiuto.

Sulla rovina non c'è, all'alba, che il pianto delle rondini, l'ansioso pianto di queste umili e belle creature educate alla divina scuola di San Francesco.

Gli uomini non sanno piangere.

Santi Savarino

Il rapido decrescere
dell'eruzione etnea

CATANIA, 24. — Il comm. Massimo Bocca ha spedito al Presidente del Consiglio on. Mussolini il seguente telegramma:

« Riassunto fino a mezzogiorno del 23 giugno 1923 delle osservazioni sul fronte lavico.

Presso la strada provinciale l'avanzamento della lava è quasi nullo salvo all'estrema sinistra di chi guarda ove la lava avvolge la casina Toscano con piccole punte di metri dieci in 24 ore.

Fra la strada e il Monte Santo il progresso è quasi nullo salvo una punta lavica nella vallata centrale la cui velocità peraltro va decrescendo a pochi metri all'ora.

Fra la strada Randazzo e di Castiglione si segnala qualche attività senza pericoli per gli abitanti.

In complesso il fenomeno è molto diminuito di intensità; vi è meno cenere e meno fumo. Per ora nulla devesi temere per Linguaglossa anche perchè la residua spinta della lava tende piuttosto ad allargare lateralmente il fronte che ad avanzarlo. Speriamo di annunziare presto la fine dell'eruzione.

Segnalo frattanto l'opera intelligente, assidua, faticosa dei tecnici fascisti che, sotto la immediata direzione degli ingegneri Barreca e Gandolfi, hanno provveduto fin dal primo giorno agli sgomberi delle borgate Cerro e Catena preparando tutto per ogni peggiore eventualità ormai deprecata ».

Il Prefetto ha ricevuto da S. E. Mussolini, Presidente del Consiglio, il seguente telegramma:

« Voglia rendersi interprete presso codesta città nobilissima, nonchè paesi da me troppo rapidamente traversati, della mia viva gratitudine per le accoglienze tributatemi. Sicilia può contare, malgrado difficoltà momento, su sincera solidarietà Governo Nazionale. Firmato: *Mussolini* ».

La visita del ministro Di Cesarò a Castiglione e a Linguaglossa

Il Ministro delle Poste on. Colonna di Cesarò, ieri accompagnato dai deputati Fulci, Stancanelli e Finocchiaro-Aprile, ha visitato Castiglione e Linguaglossa ovunque acclamato dalla popolazione. L'on. Ministro di Cesarò si è recato sui luoghi dell'eruzione visitandone i fronti e rimanendo lungamente nelle località danneggiate.

Ritornato a Castiglione l'on. Di Cesarò ha ricevuto il Comitato pro danneggiati ascoltandone i desiderata e assicurando che il Presidente del Consiglio on. Mussolini ed il Governo non mancheranno di aiutare le popolazioni colpite.

L'on. Di Cesarò è poscia ripartito per Giardini, vivamente applaudito dalla popolazione.

* * *

MESSINA, 24. — Stamane è giunto il Ministro delle Poste on. Colonna di Cesarò, proveniente da Castiglione e da Linguaglossa, alle popolazioni ha portato la sua parola di conforto e di interessamento.

L'on. Di Cesarò è ripartito alle ore 20 per Roma, ossequiato alla stazione delle autorità ed acclamato da una immensa folla.

Le ultime notizie

CATANIA, 25. — Pur persistendo dalle bocche eruttive una discreta emissione di lava, alcuni rami della corrente lavica si sono arrestati mentre altri procedono assai lentamente.

Manifestazioni di solidarietà in Italia e all'estero.

La Giunta Comunale di Bologna ha deliberato di contribuire con la somma di lire ventimila all'opera di soccorso per i danneggiati dall'eruzione dell'Etna.

La Cassa di Risparmio della Calabria Citeriore ha telegrafato d'aver destinato 5000 lire.

La Giunta comunale di Mirandola ha comunicato l'invio di mille lire.

L'on. Sottosegretario di Stato Caradonna ha comunicato che il Comitato d'azione fra postelegrafonici mette a disposizione 100 mila lire.

In seguito a presentazione di una mozione del sen. Jablonowski, il Maresciallo del Senato polacco ha proposto l'invio di un dispaccio di condoglianza al Governo Italiano per la disgrazia che ha colpito il popolo della Nazione amica con l'eruzione dell'Etna.

Il Senato ha approvato la mozione all'unanimità.

— La Direzione Generale della Banca d'Italia, accogliendo analoghe premure dal Ministero dell'Interno, ha disposto affinchè tutti i dipendenti stabilimenti ricevano le oblazioni a favore dei danneggiati dell'eruzione dell'Etna.

Le offerte saranno poi versate in apposito conto corrente fruttifero presso la sede di Roma della Banca medesima, intestato a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri.

— L'« Observer » di Londra, nel suo articolo editoriale esprime sentimenti di rammarico per i danni causati dall'eruzione dell'Etna.

Il giornale esprime all'Italia la sua simpatia e rivolge parole di ammirazione al Re, all'on. Mussolini e agli altri membri del Governo che si recarono subito sui luoghi dell'eruzione per provvedere.

Il Maresciallo della Dieta polacca ha proposto in una seduta plenaria della Dieta di inviare un telegramma al Presidente della Camera italiana per esprimere le vive e profonde condoglianze della Polonia per la disgrazia toccata alla popolazione italiana in seguito all'eruzione dell'Etna. La proposta è stata approvata dai deputati di tutti i settori che si sono alzati in piedi plaudendo lungamente all'indirizzo dell'Italia.

— Il Consiglio Comunale di Varsavia, in seguito ad invito del proprio presidente, ha approvato lo stanziamento di dieci milioni di marchi a favore dei danneggiati della regione etnea come segno di simpatia e di amicizia verso l'Italia.

La proposta ha provocato nobili parole da parte di vari oratori e una ovazione di omaggio di tutta l'assemblea verso l'Italia.

Questa manifestazione del Consiglio comunale di Varsavia è avvenuta prima che fosse giunta in Polonia la notizia che il Governo italiano declina i soccorsi provenienti dall'estero.

* * *

Il Consiglio direttivo della Società umanitaria nella seduta del 25 corr., ha votato un ordine del giorno nel quale, dopo espressa la piena solidarietà coi fratelli delle regioni etnee, si dichiara pronto ad accogliere anche gratuitamente nelle proprie istituzioni i figli di eventuali profughi che ne facciano domanda.

* * *

Durante il viaggio dalla Sicilia a Napoli sono pervenute al Presidente del Consiglio diverse offerte di denaro pei danneggiati dalla eruzione dell'Etna.

Caratteristico è questo dispaccio:

«Gli impiegati e salariati del Comune di Messina ancora doloranti per il disastro del 1908 ma sempre memori nel loro attuale grave disagio dei doveri della solidarietà nazionale offrono, con animo fraterno, una giornata del proprio stipendio a sollievo dei danneggiati dall'eruzione dell'Etna, riservandosi di versare la modesta somma a questo Regio Commissario perchè V. E. ne disponga. Devoti ossequi.

F.to Natale Scaffa, presidente dell'Associazione fra impiegati o salariati del Comune Messina.

* * *

L'on. Deputazione Amministratrice il Monte dei Paschi di Siena per venire in aiuto delle popolazioni colpite dall'eruzione dell'Etna deliberava di mettere a disposizione di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri la somma di L. 20.000.

TEATRI e CONCERTI

I " Cosacchi del Kuban " all'Argentina

Il pubblico romano, che quasi sempre ha l'esatta percezione dell'importanza di un avvenimento musicale, è accorso iersera in folla all'annunziato concerto del coro dei « Cosacchi del Kuban ». Il teatro « Argentina », colmo in ogni ordine di posti, presentava un aspetto solenne e gaio allo stesso tempo. Se bene l'attesa fosse estremamente vivace, i risultati dell'audizione furono tali, da superare di molto le generali aspettative. Sino dal primo numero del programma — una *Serenata* del Moisseoff — i pregi dei cantori russi si rivelarono veramente insigni. Questa compagine corale è piccola — conta, in tutto, una trentina di voci — ma il suo valore è eccezionale. Disciplina militare e fervore d'arte schiettissimo: affiatamento e intonazione addirittura mirabili. I « Cosacchi del Kuban », immobili nei loro caratteristici abbigliamenti alquanto severi, cantano con una profondità d'emozione quasi religiosa: nulla in loro di incomposto e di dilettantesco, nulla che sappia di istrionismo. Sono trenta *artisti* di generoso cuore, che ubbidiscono con sorprendente solerzia ai cenni del maestro Sokoloff, il quale — sia detto subito — è un direttore di grande sapienza, baldo, energico e sempre nobile.

Taluno, iersera, voleva istituire un paragone tra il « coro dei Cosacchi » e quello dei « Maestri Moravi », così popolare fra noi per i suoi recenti trionfi all'« Augusteo »: orbene, noi, senza tema di errore, dichiariamo che i Cosacchi vincono i Moravi perchè, pur avendo un'uguale disciplina, un identico entusiasmo artistico, hanno, inoltre, voci più naturalmente armoniose e la loro lingua si presta meglio di quella ceko-slovacca al canto: si sa infatti che l'idioma russo è dolcissimo alla pronunzia, tanto da poter gareggiare in melodiosità con l'italiano.

Il coro dei Cosacchi poggia su di una base robusta oltre ogni dire: i bassi, che formano il piedistallo dell'edificio armonico, hanno una risonanza che sbalordisce l'ascoltatore: talvolta sembra di udire le note gravi di un organo magnifico, tal altra si pensa al controfagotto e persino al basstuba: in Italia, non abbiamo nulla di simile. I tenori, per conto loro, sanno compiere amabili prodigi di virtuosismo, usando con superiore abilità del registro di falsetto, sì da ottenere effetti di colore inusitati. Si aggiunga che il senso ritmico dei coristi del Kuban è incomparabile, e sarà facile comprendere come l'audizione di ieri sia stata piacevole, originale e significativa al massimo grado.

Il programma era composto di musiche non tutte belle, ma sempre atte a far valere il talento e la perizia dei cantori. Abbiamo ascoltato, con assiduo interesse, molte canzoni popolari (delle quali, purtroppo, il testo poetico era per noi inintelligibile) apprezzando in particolar modo il famoso canto *Eiuhnem* trascritto dal Sokoloff e che è precisamente quello sfruttato con tanto effetto drammatico dal nostro Giordano nel secondo atto della *Siberia*, la deliziosa romanza popolaresca *Crasnì* (il garofano) del Sokoloff e due *Marcie* di guerra. Anche il « mosaico di Canzoni » composto dal Chieluhin, ci è parso assai gustoso, sopratutto per il suo continuo svariare di ritmi e di accenti.

Il pubblico ha elargito applausi clamorosissimi ai coristi e al loro direttore dopo ogni numero del programma. Di alcuni brani si è voluta ad ogni costo la replica. La lieta festa è terminata con due danze comiche, nelle quali i ballerini Corvin e Usdanoff hanno mostrato agilità e somma vigoria. La seconda danza, con uno strano pericoloso giuoco di pugnali, ha destato nello stuolo degli spettatori un'attenzione palpitante.

Questa sera i « Cosacchi del Kuban » si ripresenteranno per un secondo e ultimo concerto, svolgendo un ricco programma. Chi iersera se ne è stato pigramente a casa, corra al nuovo convegno: trascorrerà un paio d'ore in perfetta letizia artistica e compirà, inoltre, un'opera buona in favore di un manipolo di valorosi sfuggiti agli orrori della guerra fratricida e della fame che imperversano nella Russia. Per chi non lo sapesse, i « Cosacchi del Kuban » hanno combattuto strenuamente contro i bolscevichi, insieme con il generale Wrangel. *Fu la sorte dell'armi a lor funesta*: ma ora l'arte radiosa li conforta, nel loro lungo pellegrinaggio in terra d'esilio.

A. G.

La serata in onore di Gabbrielli

Ricordiamo che stasera lo spettacolo del « Margherita » è in onore del prof. Cesare Gabbrielli, che, per l'occasione, presenterà tutta una serie di nuovi esperimenti di telepatia e di suggestione.

" Sem Cam Japhet " agli " Italiani "

In adempimento agli obblighi assunti dalla precedente direzione, la gestione della rivista « Le scimmie e lo specchio » ha fissato per domani, martedì, sulle scene del teatro degli Italiani la prima rappresentazione del dramma in tre atti « Sem, Cam, Japhet » di Franco Jero.

Gli spettacoli, intanto, si svolgono in questo Teatro con propizia fortuna: furono affollatissime le due rappresentazioni di ieri, nelle quali furono dati, nella diurna, l'ultima replica « Del giuoco delle parti » di Luigi Pirandello e, nella serale, l'ultima replica di « Scampolo » di Dario Niccodemi.

Applauditissimi come sempre fu Teresa Franchini e ottimi apparvero Tullio Carminati, Enzo Biliotti, Jone Morino e Vittorio Cori.

Prossimamente sarà rappresentata per la prima volta a Roma la delicata commedia « I tre sentimentali » di Sandro Camasio.

Ermete Zacconi in America

FIRENZE, 25. — Telefonano da Pietrasanta che è giunto nella sua villa il comm. Ermete Zacconi, il quale tra due giorni partirà per l'America.

" Paternità " al Costanzi

Stasera la compagnia di Annibale Ninchi presenterà al giudizio del pubblico romano un'altra novità: « Paternità », dramma in tre atti di Umberto Morucchio.

L'autore assisterà alla rappresentazione, per la quale è vivissima l'attesa.

L'inaugurazione della stagione alla "Pariola"

Si è inaugurata sabato la stagione d'operette alla Pariola gremitissima di pubblico.

La Compagnia Mauro ottenne un grande successo nella divertente operetta del Kalman « La Bajadera ». Tale successo si è ripetuto con uguale intensità nelle due recite di ieri alle quali pure assistette un pubblico straordinariamente affollato.

Applausi calorosi furono tributati a tutti gli artisti specialmente alla Nietta Zanoncelli, alla Masini-Papini, al simpatico comico Oreste Trucchi, al tenore Bona, interpreti efficacissimi. Questa sera lunedì replica di « Bajadera ».

All'ADRIANO. Due « esauriti » per le rappresentazioni domenicali di ieri. La stagione lirica procede a gonfie vele, ma purtroppo è ormai giunta alla fine: siamo all'ultima settimana. Stasera, per aderire alle molte richieste, replica dell'*Andrea Chénier*, a prezzi popolarissimi.

Al KURSAAL-ROMA. Oggi alle 18 e alle 21 replica del programma che ieri destò l'ilarità dell'affollato uditorio: *Il mio divorzio* e *Piedigrotta*.

Al MANZONI. Stasera sarà dato uno spettacolo a beneficio dei danneggiati dall'eruzione etnea. E si rappresenteranno: *Sposalizio* e *Caffè di notte e giorno*. L'arte dei Viviani e lo scopo benefico faranno certamente gremire il teatro.

Al MORGANA. Continuano con ottimo successo le repliche dell'*Aria di Roma* di Corvetto nella divertente esecuzione della compagnia Ragusa Sinaz.

Al NAZIONALE. Questa sera, spettacolo in onore della brava cantatrice signorina Anna Maria Laudisa, con l'ultima dell'applaudita *Lucia di Lammermoor*.

Al QUIRINO. Col teatro esaurito in entrambe le rappresentazioni di ieri, Alfredo Sainati e i suoi valorosi attori ebbero accoglienze festosissime. Ogni numero del programma fu salutato alla fine da grandi ovazioni.

Stasera alle 21 uno dei maggiori lavori granguignoleschi: il dramma in tre atti di De Lorde *L'uomo misterioso*, una delle più suggestive interpretazioni di Alfredo Sainati. Chiuderà lo spettacolo la brillantissima commedia *Dottore suo malgrado*.

Quanto prima una novità interessantissima *Focolare spento* due atti di Gherardini e ripresa di *Porta chiusa* due atti drammaticissimi di Franchevillle.

Al VALLE. Stasera avrà luogo lo spettacolo in onore del bravo Turi Pandolfini con una replica di *Chidducapossa*, la commedia di G. Romualdi che ottenne recentemente ottimo successo.

SPETTACOLI del 25 Giugno 1923

TEATRO COSTANZI
Comp. Italiana di Annibale Ninchi
LUNEDI', 25 — Ore 21: Il dramma in 3 atti di Umberto Morucchio, (autore del Re delle maschere):
Paternità
Prima rappresentazione in Italia
Prossimamente spettacolo in onore di A. Ninchi con L'ONORE, di Sudermann.

TEATRO QUIRINO
Compagnia del Gran-Guignol
LUNEDI', 25 — Ore 21: L'UOMO MISTERIOSO — DOTTORE SUO MALGRADO.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
LUNEDI', 25 — Riposo.

TEATRO DEI PICCOLI
MARIONETTE « SANTORO »
LUNEDI' 25 — Ore 17 ultima replica de:
Il Teatro delle attrazioni
Dodici numeri di varietà

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Compagnia di operette Mauro diretta da Oreste Trucchi
LUNEDI' 25 — Ore 21: Replica.
Bajadera

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Andrea Chenier.*

ARGENTINA — Ore 21: *Canti e danze Cosacchi.*

KURSAAL ROMA — Comp. naz. Melidoni-Fournier — Ore 18 e 21: *Il mio divorzio.*

MANZONI — Compagnia di Raffaele Viviani — Ore 21: *Lo sposalizio.*

MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Il prof. Cesare Gabrielli — Telepatia.*

MORGANA — Compagnia di operette Ragusa — Ore 21: *L'aria di Roma.*

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Lucia di Lammermoor.*

VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Chidducapossa.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

La vittoria del blocco a Livorno

LIVORNO, 25. — Le elezioni amministrative si sono svolte nella calma più perfetta ed esse hanno dato luogo ad una superba manifestazione di italianità. La città tutta imbandierata per festeggiare la propria rinascita è rimasta per tutta la giornata animatissima. L'affluenza alle urne fu superiore ad ogni aspettazione. La prova di compattezza data ieri dal corpo elettorale livornese è senza precedenti.

Le elezioni sono state fatte con liste arretrate di quasi un decennio nelle quali sono compresi a centinaia i morti, gli emigrati e quanti per una ragione o per l'altra si trovano nella impossibilità di esercitare il loro diritto. Nonostante queste necessarie constatazioni, su poco più di 30 mila iscritti hanno partecipato alla votazione 23 mila elettori.

Lo scrutinio delle schede provinciali, eseguito subito dopo la chiusura delle sezioni, assegna al blocco liberale fascista oltre 18 mila voti.

Mai nel passato si ebbe a Livorno tanta larghezza di suffragi e di consensi. Nelle ultime elezioni amministrative i social comunisti che avevano in mano la città e che non risparmiarono le intimidazioni e le violenze, riuscirono a vincere con poco più di 8 mila voti.

Il risultato magnifico dei liberali-fascisti è stato ottenuto spontaneamente con mezzi rigorosamente legali. Gli avversari di tutte le tinte hanno avuto piena libertà di propaganda e di voto. Il fatto è confermato dai risultati notevoli ottenuti dalla lista di minoranza dei repubblicani che ha raccolto oltre 4 mila voti, quasi il doppio di quelli conseguiti dal Partito nelle ultime elezioni politiche.

Ciò significa chiaramente che i candidati repubblicani, anche senza averli cercati e desiderati hanno avuto i suffragi dei social-comunisti i quali hanno fatto il loro massimo sforzo, con l'intento di far ottenere alla scheda repubblicana una votazione di maggioranza.

L'annunzio della vittoria venne dato ieri sera dal balcone del Palazzo comunale da S. E. l'on. Ciano il quale in nome del Governo ringraziò il popolo livornese per la superba affermazione di italianità che cancella definitivamente le macchie di un recente passato.

Il rappresentante del Governo rilevò il significato di questo trionfo il quale varca i confini della città e forse anche quelli della Nazione — visto che ovunque e da troppi si pensava o si temeva ancora — disse l'oratore — che Livorno fosse rimasto il baluardo invincibile dell'on. Modigliani.

S. E. Ciano concluse acclamatissimo da una folla di oltre 10 mila persone dichiarando che mai come in questo momento si sentì fiero di proclamarsi livornese.

Dopo un vibrante discorso del marchese Dino Perrone-Compagni parlò suscitando il più vivo entusiasmo il conte Tocci-Occhieri auspicato dal blocco delle forze liberali fasciste a presiedere la nuova rappresentanza civica.

Il futuro Sindaco di Livorno dichiarò tra l'altro che gli eletti del popolo, chiusa la lotta che si è svolta sul terreno politico, intendono fare adesso soltanto della amministrazione nell'interesse della collettività.

L'imponente assemblea raccolta nella più vasta piazza cittadina deliberava quindi per acclamazione l'invio del seguente telegramma:

« Modigliani Parlamento Roma. — Aula del Consiglio comunale che voi contaminaste con l'apologia del disertore Misiano è oggi riconsacrata da 18 mila livornesi che vi gridano in faccia *Viva l'Italia!* ».

Vittorie fasciste in provincia di Novara

NOVARA, 24. — Hanno avuto luogo oggi le elezioni provinciali nei mandamenti di Biella, Andorno, Candelo, Cossato, Craglia, Mosso, Mongrando, Masserano, Salussola, Cavaglià, Crevacuore e Biglio.

I liberali, i popolari ed i socialisti si sono astenuti.

Hanno riportato la vittoria le liste fasciste. La percentuale dei votanti è stata notevole.

Il Congresso Naz. d'Igiene a Venezia

VENEZIA, 24. — Nel pomeriggio nella sala Napoleonica dell'ex Palazzo Reale, si è inaugurato il secondo congresso nazionale di igiene.

Erano presenti il prefetto cav. di gr. cr. D'Adamo, in rappresentanza del governo, e personalmente del presidente del Consiglio dei Ministri on. Mussolini, il Commissario straordinario del Comune gr. uff. prof. Giordano, il rettore dell'Università di Padova prof. Locatello, molte altre autorità ed una schiera di igienisti, convenuti da ogni parte d'Italia, oltre a numerosi invitati.

Il commissario straordinario del Comune prof. Giordano ha rivolto per primo ai congressisti il saluto di Venezia. Il Prefetto D'Adamo ha espresso tutto l'interessamento del Governo agli scopi di grande utilità per la Nazione che il Congresso si prefigge di conseguire.

Hanno parlato poi il medico provinciale dott. Marsi, il prof. Caragrande dell'Università di Padova, che ha portato ai congressisti il saluto e l'augurio del Ministro della Pubblica Istruzione on. Gentile, il prof Loriga, rappresentante l'Ispettorato Sanitario del Ministero della Marina, il Rettore dell'Università di Padova, prof. Locatello, il presidente del Consiglio Superiore dei medici prof. Pasinetti, il prof. Gualdi, capo dell'ufficio sanitario di Roma, anche in rappresentanza del Commissario Regio senatore Cremonesi, il colonnello Viola in rappresentanza del Ministero della Marina, il prof. Vivante, capo dell'Ufficio di igiene del comune di Venezia ed infine il prof. Sclavo, presidente della Associazione nazionale per l'igiene e presidente dell'attuale congresso il quale, tra le acclamazioni dei presenti, ha rivolto un pensiero all'Uomo che ora fortunatamente con mano ferma regge le sorti del Paese, a Benito Mussolini che dell'Igiene della Nazione è il più convinto assertore.

I lavori si protrarranno a tutto mercoledì.

Le onoranze pascoliane a Bologna

BOLOGNA, 25. — Ieri nella sala dell'Istituto Commerciale, dinanzi a numerosissimo pubblico, si è chiuso il primo ciclo delle conferenze per le onoranze nazionali a Giovanni Pascoli. Ha pronunziato un applauditissimo discorso il prof. Cesare Biondi, della R. Università di Siena, trattando il tema « Pascoli a Barga ».

Concorso per una commedia

La Casa Editrice « La Ribalta » (Corso Umberto 57, Roma) indice un nuovo importantissimo concorso: per una commedia in tre atti. Massima libertà d'argomento e di svolgimento. Il lavoro giudicato migliore, oltre a venir rappresentato da una delle nostre principali Compagnie sarà stampato dalla detta Casa Editrice in elegante edizione (alta percentuale all'autore sulla vendita) tipo volumi già da essa pubblicati (« Grotteschi » di Pietro Barsi, « Senza maschera » di Nino Bolla). La Commedia giudicata seconda per merito, verrà pubblicata nella rivista mensile « La Ribalta » e regolarmente retribuita. Tassa d'iscrizione lire 20. Motto per firma e firma entro busta su la quale sia ripetuto il motto. Il concorso è diviso in due serie ed è a due scadenze. Scadenza prima serie 30 giugno c. a., scadenza seconda serie 30 settembre c. a.

Norme più dettagliate si trovano nell'odierno fascicolo doppio (n. 3-4) della Ribalta.

Rivista delle riviste

Harold Cox esamina il problema degli alloggi in Inghilterra in un articolo sul *Sunday Times*, dal titolo « La discussione della legge su le pigioni ». La legge dell'intervento dello Stato ha provocato in Inghilterra le stesse difficoltà che ha provocato in Italia. L'A. osserva che la limitazione imposta dallo Stato alle pigioni, ebbe per risultato il rallentamento nella costruzione di immobili per abitazioni. Oggi ci si trova in Inghilterra di fronte ad una singolare penuria di appartamenti il che, forzatamente spinge a farne salire i prezzi. La legge ora proposta da Neville Chamberlain stabilisce che l'effetto della restrizione governativa abbia a cessare immediatamente per un certo numero ed una certa categoria di immobili; mentre l'abbandono generale della restrizione deve aver luogo nel giugno del 1925. Fino là, da oggi, i proprietari di case hanno diritto di aumentare le pigioni con una percentuale il cui massimo e minimo sono previsti dalla legge. Al tempo stesso la nuova legge dà facoltà al proprietario di rientrare in possesso del proprio stabile, specialmente quando l'affittuario a sua volta subaffitti. Naturalmente la legge prevede i numerosi casi di controversia che verranno creandosi nella applicazione della nuova legge; ma appunto in vista di questi casi la legge ha stabilito la competenza delle Corti a decidere. La difficoltà ed i danni creati dalla politica delle restrizioni sono stati tanti che anche i labouristi, se sono sinceri dice l'A., li debbono riconoscere, ed è bene che ora il paese si avvii a liberarsene.

* * *

La rivista mensile *The Index*, della New York Trust Company, pubblica una nota circa « La concessione Chester ». L'Approvazione del governo di Angora alla Concessione in Asia Minore al gruppo finanziario del contrammiraglio Colby M. Chester ha posto gli Stati Uniti quali fattori nello sfruttamento del petrolio e di altre risorse nel territorio turco. La origine dello attuale accordo si deve ricercare nelle trattative incominciate e poi interrotte da Colby Chester nel 1908. Allora il governo turco trattava la cessione della costruzione di 2400 miglia di ferrovia in Asia Minore. Il trattato conchiuso con Colby Chester non è che la conclusione delle trattative anteriori e non si sposta dalla loro base.

Il territorio della concessione Chester comprende tutta la regione fra Angora e la frontiera persiana, con limiti sul Mar Nero e il Mediterraneo, ove sono previsti i porti. Al tempo stesso la concessione ferroviaria comprende anche linee telegrafiche e telefoniche; sfruttamento di pozzi di petrolio e di minerali. Una delle linee concesse traversa il territorio di Mossul, ora soggetto al mandato inglese, ma a proposito del quale i turchi non hanno mai abdicato ai loro diritti. Il conflitto con la Francia è originato dal fatto che la ferrovia da Samsun a Sivor corre lungo una prevista linea francese per la quale gli ingegneri avevano cominciato i lavori, ed erano stati pagati dalla Francia alla Turchia 500 milioni, fino dal 1913. Bisogna anche notare che la concessione Chester interessa la proprietà di compagnie petroliere inglesi ed olandesi. Così stando le cose è certo che a meno di essere sostenuti dal loro governo i concessionari americani avranno poca speranza di trarre vantaggi dalla loro concessione.

* * *

La Nacion, di Santiago del Cile, pubblica un articolo su « La Relazione fra gli Stati Uniti e il Messico ». L'A. esordisce commentando il fatto che il Governo degli Stati Uniti stia studiando di proposito l'idea di riconoscere il Governo del Messico. Osserva che gli Stati Uniti mantengono, nella loro politica continentale, il principio di non riconoscere nessun governo che si basi per affermarsi al potere, sulla violenza, la frode o la dittatura militare, o che proceda secondo principii contrari alla civiltà, o al diritto e alla cortesia nei rapporti internazionali. Così i governi di Bolivia e del Perù ottennero il loro riconoscimento attraverso assai laboriose trattative. Il governo dell'attuale presidente del Messico, generale Obregon, — scrive il giornale — è caratterizzato da un regime di pace assoluta e di assoluto rispetto della legalità. Ad ogni forma di attività viene ora dato, nel Messico, un poderoso impulso di progresso materiale e morale. I presidenti Wilson e Harding non hanno riconosciuto finora il governo messicano, opinando che prima si dovesse sistemare la questione relativa alle concessioni di territori fatte nel Messico agli stranieri, i cui diritti sono da tempo contrastati dagli originari proprietari. Ora, il presidente Obregon ha proposto a tutti i governi stranieri di sottomettere ad una conferenza internazionale tutti i reclami pendenti su questa materia e l'idea è stata accettata dagli Stati Uniti del Nord-America, come annunciano recenti dispacci. Il riconoscimento dunque del governo del Messico — conclude l'articolo — non tarderà molto tempo ancora; e la sua importanza, per la cordialità americana e per il progresso dell'intero continente, sarà grandissima.

Remigio Strinati nella Rivista *Il Concilio*, parla di « Mostre d'arte romane ». L'A. è condotto dal suo esame della 91.ma Esposizione di Amatori e Cultori in R[illegible] criticare severamente gli ordinator[illegible] sposizioni d'arte che tendono a [illegible] l'arte pura dall'arte decorativa: [illegible] così insieme sale e sale di quadri [illegible] e mantenendo vivo il pregiudizio [illegible] te e la bellezza siano soltanto [illegible] dei ricchi. Con ragione l'A. osser[illegible] bellezza è anche in qualsivogli[illegible] di colori o di linee e può ess[illegible] tutto, tanto in un quadro quant[illegible] getto di uso comune purchè be[illegible] ne appropriato allo scopo pel [illegible] lo creato. Egli nota poi la s[illegible] risulta dal fatto di simili es[illegible] sposizioni, e dice che si dov[illegible] la monotonia con stoffe [illegible] battuti, e quindi da piccol[illegible] nali dalle quali potessero r[illegible] ti il carattere di un artista [illegible] ma la sua arte. Quindi egli e[illegible] tamente alcune opere di artisti, [illegible] i più degni di essere citati fra [illegible] spositori, e trova modo, via via [illegible] fermare le osservazioni che egli [illegible] sulla prima parte del suo articolo. [illegible] clude tenendo conto di alcuni esemp[illegible] po pochi, di arte decorativa esposti alla mostra e termina ribattendo il chiodo di una migliore, più razionale e più logica distribuzione e ordinazione delle mostre di Belle Arti.

* * *

Nella *Rassegna Nazionale* traccia un interessante profilo di « Adolfo Wildt scultore » *Guido L. Luzzatto*. Wildt è uscito con una violenta lotta d'anima e di volontà dall'ombra ove lo trattenevano la sua povertà e la sua modestia, il lungo tirocinio fatto nell'eseguire le statue degli altri gli ha giovato perchè gli ha dato la abilità tecnica, e lo ha preparato alla profonda e potente espressione del proprio sentimento. Secondo l'A. il Wildt è lo scultore del dolore umano. Egli cerca di tradurre sul marmo il suo profondo doloroso concetto della vita. E riesce ad ottenere l'effetto che egli sente e cerca di far sentire facendo potenti risalti di ombre. Per ottenerle egli scava profondi solchi nelle rughe della fronte, nelle occhiaie, alle narici, agli angoli della bocca; ma non deforma mai la struttura anatomica del corpo; e non solo, ma nei lavori ove egli esprime l'amore la composizione raggiunge una straordinaria potenza di serenità e di calma. Certo l'opera del Wildt non è comune. Bisogna, per valutarla, coglierla in tutte le sue varie fasi e manifestazioni; e soprattutto sentirla lontana dal tecnicismo, tutta intesa a rivelare anime e sentimenti e passioni e soprattutto manifestazioni e fasi del dolore.

Leggete NOI E IL MONDO

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il Re inaugura il monumento ai caduti ferrovieri

Il fervido discorso di Padre Semeria

Ieri, nel pomeriggio, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del monumento eretto nel recinto del nuovo Palazzo delle Ferrovie dello Stato a ricordo dei 1500 ferrovieri caduti in guerra.

L'ampia Piazza della Croce Rossa era gremitissima; centinaia di bandiere delle associazioni ferroviarie, dei fasci, dei sindacati spiccavano tra la massa imponente della folla convenuta per onorare la memoria dei ferrovieri caduti. Si notavano moltissime madri e vedove di caduti recanti sul petto le decorazioni dei loro cari immolatisi per la grandezza della patria. Erano presenti anche alcuni orfani ricoverati nell'istituto «Elena di Savoia» per i figli dei ferrovieri morti in guerra.

Il Palazzo delle ferrovie era tutto addobbato con tricolori e le finestre erano affollatissime.

Ai piedi del monumento erano state deposte numerose corone di fiori, dai vari compartimenti ferroviari. Quattro ferrovieri decorati al valore che indossavano la divisa della Milizia Nazionale facevano servizio d'onore ai lati del monumento.

All'ingresso della tribuna reale prestavano servizio i ferrovieri appartenenti alla Milizia Nazionale, i carabinieri ed i vigili. Alle ore 17 è giunto il Presidente del Consiglio on. Mussolini accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo, dal comandante generale della Milizia Generale De Bono. Al suo apparire il Presidente del Consiglio è stato accolto da una imponentissima dimostrazione con eja eja alalà e grida di viva Mussolini, mentre la musica del 1. granatieri intonava l'inno «Giovinezza» che è stato cantato dai presenti.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini è stato ricevuto dai Ministri Thaon di Revel, Rossi e Giuriati, dal Commissario straordinario per le Ferrovie on. Torre, dai sottosegretari on. Bonardi, Sardi e Caradonna, dai senatori Melodia e Fabrizio Colonna, dall'on. Tovini, dal senatore Cremonesi Regio Commissario di Roma, dal Direttore Generale delle Ferrovie Alzona, dal Prefetto, dai generali comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione, dal generale della Milizia Nazionale Novelli, comandante la Decima zona, e dal Comitato composto dal Presidente ing. Pietri, vice presidente comm. Chiarini Brenci medaglia d'oro, Cattaneo, dai segretari Maccalini e commendatore Umberto Fasciolo. Alle 17.30 è giunto S. M. il Re accolto da una grandiosa manifestazione con grida di Viva il Re, mentre la musica suonava la Marcia Reale. Il Sovrano che è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio on. Mussolini e dalle altre autorità ha preso posto sul palco reale. E' stato quindi tolto il velario che copriva il monumento. Tutte le bandiere si sono abbassate in segno di saluto mentre i presenti a capo scoperto hanno applaudito e la musica ha suonato l'inno «Giovinezza». Padre Semeria dopo aver benedetto il Monumento ha pronunciato un patriottico discorso.

Egli ha detto di avere, quale umile sacerdote, implorato la benedizione di Dio, sul Monumento dedicato ai ferrovieri, vittime della guerra, formulando l'augurio che da esso si tragga incitamento per quelle opere di pace di cui la Nazione ha bisogno. Ha aggiunto che nei giorni procellosi vi fu chi potè credere che i ferrovieri fossero liberi dal flagello della guerra; in realtà invece i ferrovieri erano i lavoratori indefessi servitori della patria, armata, come ora sono i servitori della Patria nella pace.

Tutto — egli esclama — voi deste, o ferrovieri, col vostro genio sapeste moltiplicare le vostre risorse che sembravano impari all'immane bisogno.

Per voi arrivavano i rincalzi alle trincee, per voi non mancò il pane, non mancarono le munizioni: Voi lavoravate a lumi spenti sotto l'agguato continuo del nemico che dall'alto dei velivoli spiava le vostre mosse e [illegible] vittime del vostro dovere.

[illegible] i cavalieri della macchina di ferro come i cavalieri del cavallo, scesero a terra ed implorano alla fanteria il posto d'onore, ed il vostro desiderio fu esaudito: poichè è facile contentare chi vuol morire e voi o 1500 moriste!

Ora in pace il vostro lavoro come in tempo di guerra non ammette sosta, non tregua, non deviazione: il vostro lavoro è necessario per ogni ora, per ogni minuto alla patria, e come il cuore è necessario alla vita. Una sosta sarebbe la morte.

La Patria guarda a voi con affettuosa predilezione, perciò oggi il Re è venuto di persona a farvi omaggio, come pure il Governo, nonostante le sue gravi cure, ha voluto dedicare un'ora a voi. Ferrovieri che foste eroici nel sacrificio, continuate adempiendo disciplinato la vostra opera, compresi dal dovere che avete verso la Nazione. La vostra macchina a vapore è ancora l'alto simbolo del progresso. Dove passa il cannone fa il deserto, dove penetra la vostra macchina crescono i fiori. Possa per Millenni questa grande madre comune chiamarvi ogni mattina all'opera e voi possiate rispondere: Presente! ».

Padre Semeria che ha parlato con accento commosso è stato vivamente applaudito ed il Re gli ha stretto con effusione la mano.

Ha preso quindi la parola l'ing. Pietri Presidente del Comitato il quale dopo aver ricordato l'eroismo dei ferrovieri, fra gli applausi, ha dato in consegna il monumento al Primo magistrato di Roma.

Da ultimo ha preso la parola il Commissario straordinario delle Ferrovie on. Torre. Quando egli è apparso vestito nella divisa della Milizia Nazionale con al petto le quattro medaglie al valore, formidabili evviva ed applausi fragorosi e prolungati si sono levati dalla folla.

L'on. Torre salutato il Re fascisticamente, ha letto con voce alta e possente il discorso ufficiale della commemorazione.

Egli è stato ascoltato con grande attenzione e spesso le sue frasi vibranti di patriottismo e di italianità, sono state interrotte da applausi, specialmente quando ha ricordato che l'Italia da sola ha vinto la guerra. A questa affermazione il grido di Viva il Re, viva l'Italia, viva Mussolini, viva Torre, ha echeggiato nell'ampia piazza.

Alla fine del suo discorso l'on. Torre è stato vivamente acclamato dalla folla immensa mentre il Re ed il Presidente del Consiglio on. Mussolini gli stringevano la mano calorosamente. Intanto il comm. Paracchioni, il cav. Robba, ed il signor Mantelli, ferrovieri, ed ufficiali della Milizia Nazionale spargevano sul monumento fasci di fiori fra gli evviva dei presenti.

Il Re, ha fatto quindi il giro del monumento, congratulandosi con lo scultore Dazzi. Due bambini orfani di ferrovieri, appartenenti alla Fondazione «Regina Elena» hanno offerto al Re un mazzo di fiori ed un numero unico che ricorda i ferrovieri caduti.

Alle 18.30 il Re salutato dal Presidente del Consiglio e dalle altre autorità ha lasciato Villa Patrizi tra le acclamazioni della folla.

Anche il Presidente del Consiglio, quando è salito in automobile, è stato fatto segno ad una nuova calorosissima dimostrazione.

Il ricevimento delle bandiere in Campidoglio.

Nel pomeriggio alle 15.30 gli alfieri e tutti i rappresentanti delle organizzazioni cooperative combattenti, si sono adunati in Piazza del Popolo da dove si sono mossi per recarsi in Campidoglio. Percorrendo il Corso Umberto, sono stati vivamente applauditi. Giunti in Campidoglio si sono riuniti nella sala consigliare, ricevuti dal commendatore Giglioli in rappresentanza del Regio Commissario. Era presente anche l'onorevole Lissia in rappresentanza del Governo.

Il comm. Giglioli ha rivolto un saluto ai convenuti a nome di Roma. Ha preso quindi la parola l'avv. Bruno Biagi, di Bologna, del Comitato nazionale combattenti e delegati per la cooperazione combattenti. Egli porta il saluto ai cooperatori in nome dei combattenti d'Italia ed esprime quali siano gli intendimenti dell'Associazione perchè il movimento cooperativo che in essa si inquadra, resti nel puro campo economico, vivendo senza favoritismo o privilegi nella libera concorrenza come scuola di disciplina e come stimolo al risparmio. L'oratore illustra quindi il concetto che l'Associazione disciplini il movimento delle cooperative combattenti, anche in rapporto all'Opera Nazionale combattenti. Chiude, applauditissimo, inneggiando al lavoro ed alle fortune del nostro paese.»

Il comm. Giglioli legge quindi il seguente messaggio del Municipio di Fiume portato dal capitano Host Venturi:

« Nel giorno in cui intorno all'Altare della Patria la Nazione combattente ricorda la sua più fulgida vittoria, il Municipio di Fiume affida ai combattenti fiumani il saluto appassionato di quella città a Roma Madre. Al cospetto del Milite che raffigura l'eroismo della stirpe, al cospetto dell'Uomo che guida fermamente la Patria verso i suoi più alti destini, i figli di Fiume che sui campi delle glorie italiche riconsacrano il diritto indistruttibile di questa città, riconfermano il giuramento solenne.

Nel nome di Roma, che riaddita al popolo le antiche vie gloriose, Fiume sicura nel suo italico destino risaluta il fiore della Nazione, e si ripromette alla Patria rinnovata, con immutabile fede.

Dalla residenza municipale-Fiume 21 giugno 1923 ».

Per il Podestà: firmato *Roberto Deseppi*.

Quindi il capitano Host Venturi ha fatto auspici per Fiume.

Da ultimo il Sottosegretario di Stato on. Lissia ha portato il saluto e l'adesione del Governo che non vuole essere assente a questa manifestazione dei combattenti. « Il Governo Nazionale — dice l'on. Lissia — che ha voluto e vuole valorizzare la vittoria, non vi abbandonerà nel programma della cooperazione ».

Formula quindi l'augurio che tutti uniti, stretti in fasci, vogliano tendere ad un unico fine: la grandezza della Patria (applausi).

L'avv. Magrini, Regio Commissario dell'Opera Nazionale Combattenti, reca infine ai convenuti il saluto dell'ente.

Il ricevimento dei combattenti al Palazzo Venezia.

Ieri alle 18.30 il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Venezia tutti i presidenti delle federazioni provinciali della associazione combattenti, ed i capi delle delegazioni estere.

Al ricevimento erano presenti il Ministro Giuriati, il sottosegretario alla presidenza on. Acerbo, il generale De Bono, il generale Italo Balbo, il comm. Ferrari, capo di Gabinetto dell'on. Acerbo, ed altre personalità.

Il Presidente della Associazione Combattenti avv. Vittorio Arangio Ruiz, ha preso la parola rilevando anzitutto come il plauso e l'adesione al Governo Nazionale nella persona del suo Capo sia stato già dato dalla folla dei combattenti, stretti intorno alle seimila bandiere.

Ha aggiunto che la definizione più volte data da S. E. Mussolini del presente Governo come emanato dalla coscienza di Vittorio Veneto, è la migliore giustificazione di tale plauso. Ha terminato recando al Duce l'incondizionata devozione dei combattenti, sempre pronti ad ogni suo ordine.

Ha preso quindi la parola l'avv. Magrini commissario del Governo per l'Opera Nazionale Combattenti, il quale ha detto che: l'Opera Nazionale Combattenti, che per virtù del Governo Nazionale è stata ricondotta alla fraternità con la grande famiglia degli artefici della vittoria, ha voluto recare il proprio contributo alla odierna glorificazione ed a mio mezzo ha assegnato all'Associazione Nazionale dei Combattenti, nel giorno in cui viene eretta a dignità e responsabilità di ente morale, la somma di un milione di lire, per costituire un fondo capitale, che serva al raggiungimento delle nobilissime finalità dell'Associazione stessa. L'Opera Nazionale, che è già uscita dal primo periodo di esame critico della situazione, per entrare in quello fattivo di sistemazione e di attività secondo il nuovo indirizzo, ormai concretate, intende che questo sia il primo atto tangibile di una lunga vita di collaborazione e di concordia tra l'Opera stessa e l'Associazione combattenti, affinchè i reduci della guerra, possano trarre reale beneficio dal patrimonio ad essi assegnato dalla riconoscenza del paese.

Ha poscia parlato il Presidente del Consiglio on. Mussolini, il quale ha detto che tutto il Popolo italiano, dinanzi a cui vorrebbe inginocchiarsi, si riscattò sul Piave e oggi la vittoria del Piave è in tutto il suo splendore. Il fatto che i combattenti sono tutti raccolti intorno al Governo Nazionale smentisce le voci diffuse sul Governo fascista. Non è vero che questo Governo neghi la libertà. Esso nega la libertà di sputare sulla Patria. Siamo in momenti difficili. Si è data la tranquillità al Paese. Siamo nella lotta e vogliamo portare felicemente a termine la battaglia.

Si illudono coloro che credono il Fascismo un fenomeno passeggero. Pel bene e la grandezza d'Italia il posto non sarà abbandonato. Saranno bene accolti quanti si presentano con sincerità e senza intrighi.

I combattenti possono compiere in Paese una azione di prim'ordine e per questo non è necessario fare della politica. I combattenti devono essere gli assertori tenaci della religione della Patria.

Non vi chiedo altro — ha concluso il Duce — confessori della religione della Patria, esaltatori del sacrificio dei Morti, voi dovete far sì che da Vittorio Veneto in poi ogni cittadino, dal pastore che conduce il suo gregge su per le montagne, al contadino, all'artigiano, al professionista, tutti abbiano attraverso il vostro contegno, il vostro entusiasmo, la vostra fede, il vostro senso di sacrificio, l'orgoglio di proclamare: « Sono italiano ».

Sono stati presentati al Capo del Governo molti dei presenti con ciascuno dei quali egli si intrattiene brevemente a parlare, congratulandosi per la grandiosa manifestazione odierna.

Alle 19.30 l'on. Mussolini, accompagnato dall'on. Acerbo e dagli altri lascia Palazzo Venezia.

La consegna del gagliardetto ai volontari di guerra.

La Sezione Romana dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, si è radunata ieri mattina sul piazzale del Campidoglio per ricevere il gagliardetto donato dal R. Commissario di Roma, senatore Cremonesi, a nome della cittadinanza.

Preceduti dal loro Presidente, on. Alessandro Dudan col direttorio della Sezione e dal gagliardetto della sede Centrale di Firenze, rappresentata anche dal capitano avv. Eugenio Coselschi, i numerosissimi volontari di guerra si sono recati nell'austera aula consigliare del Comune.

Qui, il R. Commissario consegnò nelle mani dell'on. Dudan un magnifico gagliardetto tricolore, ornato anche dei colori di Roma, accompagnando il prezioso dono con brevi elevate parole di saluto e di augurio.

Pel simbolico dono, ringraziò a nome dei volontari, l'on. Dudan, che ebbe anche felici parole di plauso e di riconoscenza per i presenti, quasi tutti fregiati dei segni del valore e del dolore.

Infine il cap. Eugenio Coselschi, porgeva il cordiale saluto del Comitato Centrale, e accentuava il significato augurale della cerimonia dal fatto che il gagliardetto di Roma veniva consegnato nelle mani di un purissimo e grande figlio della Dalmazia italianissima. Leggeva quindi, fra i vivissimi applausi dei presenti, il seguente messaggio di Gabriele d'Annunzio:

« Ai Volontari di guerra.

« Saluto breve e infinito, ai miei compagni adunati intorno alle bandiere.

« Sub ejus umbra desideravi, et sedi ».

« Dal Vittoriale, 19 giugno 1923 (in memoria di *tre servizii consecutivi* d'aviazione sul nemico, nella notte del 19 giugno 1918, in gloria dell'ucciso Baracca e del pilota L. Negrini) ».

Terminata la cerimonia, il R. commissario offriva nella Sala delle Bandiere un Vermouth d'onore.

Il Re a S. Rossore

Ieri sera alle ore 21.45 è partito in forma privatissima, alla volta di San Rossore, S. M. il Re, accompagnato dal generale Cittadini, primo aiutante generale di Campo, e dal Ministro della Real Casa sen. Mattioli Pasqualini.

Alla stazione erano ad ossequiarlo il presidente del Consiglio on. Mussolini, il sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Acerbo, il prefetto ed il questore.

* * *

PISA, 25. — Alle ore 7.30 è giunto alla Stazione di Porta Nova S. M. il Re, che ha proseguito in automobile per San Rossore.

Il Principe Ereditario sul Soratte

Abbiamo da Sant'Oreste:

Ieri è qui giunto S. A. R. il Principe Umberto per visitare questi celebri luoghi, accolto entusiasticamente dalla cittadinanza. Erano ad ossequirlo, all'ingresso del castello, il commissario prefettizio, il direttore delle scuole cav. Domenico Zozi, il parroco, ecc.

S. A. R. volle sapere dal cav. Zozi le notizie storiche e archeologiche locali, interessandosi anche, non meno vivamente, delle nostre scuole. Riparti dopo un'ora di sosta fra acclamazioni frenetiche dei/franti.

Nella serata l'egregio cav. Zozi, fervente patriota, arringò la cittadinanza sulla piazza proponendo l'apposizione di una lapide sul muro del Palazzo Comunale, quale perenne ricordo del fausto avvenimento cittadino.

Onoranze al R. Liceo Torquato Tasso

per il Preside e gl'insegnanti collocati a riposo

In occasione del collocamento a riposo, per la recente legge sui limiti di età, del Preside comm. Tullio Tentori e dei professori Angelini, Giottoli, Laccetti e Simoni, sabato, alle 18,30, gl'insegnanti e gli alunni del R. Liceo T. Tasso vollero onorare i loro amati educatori raccogliendosi tutti nella grande palestra dell'Istituto.

Assistevano alla cerimonia la signora del Ministro Gentile, il sen. Volterra, l'on. Bottai, il comm. Orlandi, i componenti il consiglio d'amministrazione della Cassa di Beneficenza fra gli alunni: signora Alfaro, comm. Cambi, Giandolini, Sperandio, bar. Di Ferro, e uno stuolo infinito di babbi e di mamme, nei cui volti si leggeva un'intensa commozione.

Dopo un'entusiastica acclamazione degli alunni, presso la bandiera del Liceo, il vicepreside prof. Brucchietti salutò il Preside Tentori e i colleghi, ed offrì al primo, a ricordo ed omaggio del collegio degli insegnanti, una statua in bronzo dello scultore Tamagnini rappresentante la « Vittoria » con dedica del prof. Coli, e ai secondi una copia elegantemente rilegata del libro chè fu stampato in memoria degli alunni del Liceo stesso caduti nella grande guerra, con dedica del prof. Pasqualini.

Felici furono le parole del Brucchietti che dette risalto alla corrispondenza fra l'educazione impartita nel Liceo Tasso e il fervore di patriottismo di cui i giovani di quest'istituto han dato sempre mirabile esempio.

Alla lettura delle numerose adesioni, fra cui una nobile lettera del Ministro della Pubblica Istruzione fecero seguito il saluto dello studente Rodolfo Boutet e le parole della piccola allieva Francesca Battaglia, che offrirono, a nome di tutti gli alunni, al loro Preside una medaglia d'oro e un album colle loro firme e dedica in latino del prof. Salvagni.

Ad integrazione delle onoranze lo studente Pangrazio presentò una cospicua somma raccolta in questi giorni a beneficio dei danneggiati dell'Etna.

Rispose a tutti il Presidente, intensamente commosso, dicendo che pur essendo alieno, per varie ragioni dalle cerimonie ufficiali, sentiva questa volta tutta la poesia di trovarsi in mezzo ai giovani, dai quali si distaccava con grande dolore. Lesse i nomi dei premiati che vinsero il concorso per i premi Turri e Feliciangeli.

Essi sono: per il premio Turri (Italiano) Gentile Giovanni e Piccini Luisa, per il premio Feliciangeli (Storia) Lo Curcio Giuseppe, Gentile Giovanni, Montini Renzo.

Hanno poi la menzione onorevole, per l'italiano: Montini Renzo, Rugiadi Anna Maria; per la storia: Cossu Ciro, Laimirai Gaetano, Martellotti Tullia.

Fini, in mezzo a scroscianti applausi, coll'esortare i giovani del Liceo a recarsi numerosi al pellegrinaggio studentesco alle Terre Redente del prossimo agosto.

All'affettuosa cerimonia, che lascerà in tutti gl'intervenuti un ricordo incancellabile, seguì un banchetto a « La Rosetta », dove furon pronunciati vari discorsi, fra cui notevoli quelli del prof. Coli e del gr. uff. Giandolini.

La notte di San Giovanni

A Roma, non è il caso di fare il « pezzo » retorico per la notte di S. Giovanni. Basta osservare che, fra gli ultimi residui delle vecchie tradizioni romanesche, questa ha resistito al tempo e al mutevole corso delle avventure. I romaneschi e i romanizzati si precipitarono in folla immensa attorno alla Prima Basilica del mondo per celebrarne nominalmente il titolare e poi... E poi un chiasso indiavolato di tamburelli, di chitarre, mandolini, putipù e... istrumenti di ogni genere atti a fare rumore.

Le « regazze » hanno cantato, hanno ballato e non hanno dimenticato i rispettivi « amorosi ». Le mamme si sono associate ai rispettivi uomini, e le famiglie si sono precipitate in quella immensa osteria unica, che si estendeva da S. Maria Maggiore al fondo della via Appia Nuova. Il vino dei Castelli è corso a torrenti ad inaffiare lumache e maccheroni, e polli e le insalatine classiche. Così, le sbornie mascoline e femminine si sono moltiplicate, formando una gioconda allegria collettiva, temperata soltanto da certi conti salatissimi, che provvidenzialmente davano la doccia fredda agli spiriti più accalorati.

I concorsi delle canzoni... Eh! chi può giurare di averne sentita una? nel vocìo immenso, si perdevano i suoni degli istrumenti e i cantanti ebbero un bello sgolarsi. Si dice però che poeti e compositori romaneschi si siano fatto onore. E le canzoni avremo agio di udirle in mille occasioni, e di applaudirle come si meritano.

Si è poi avuta la solita larga diffusione di teste di aglio, di scope e scopini, e di sacchetti di sale, tutti preservativi dai malefatti delle streghe. Queste megere, in questa circostanza, fecero sempre, tradizionalmente, certi brutti scherzi alle ragazze innamorate: onde la necessità dei preservativi suddetti.

Insomma, una notte di gioia, di allegria, di giocondità, che ha rotto alquanto la musoneria del tempo che corre e le malinconie della politica, del caro-viveri e... dei padroni di casa. La festa fu interrotta quando l'Aurora dalle rosee dita sorse ad illuminare la melanconica vicenda di

questo secol morto, al quale incombe
tanta nebbia di tedio...

e di guai, che non finiscono più.

Il nuovo acquedotto dell'acqua Marcia

L'aumento della dotazione d'acqua per Roma

Il giorno 18 di questo mese di giugno, nuova importante quantità di acqua Marcia è stata convogliata nella città di Roma. Questo volume della freschissima e celebre acqua, giunge a Roma mediante nuove ed imponenti opere condotte con alacrità somma, tanto che le previsioni di tempo formulate dai tecnici sono state rigorosamente rispettate.

Il nuovo acquedotto, lungo 28 chilometri, consta essenzialmente di una serie di notevoli gallerie scavate nelle roccie calcaree dei monti Tiburtini e di una condotta forzata in ghisa del diametro di m. 0.850, m. 0.600 e m. 0.500, per un peso complessivo di circa 9000 tonnellate. La pressione di esercizio in questa condotta forzata raggiunge in alcuni punti 17 atmosfere. Tali dati valgono ad attestare l'imponenza della nuova opera che la Società dell'Acqua Pia Marcia ha condotto a termine senza alcun contributo governativo o municipale, per assicurare lo sviluppo edilizio della capitale e la sua igiene.

Il considerevole aumento nella dotazione di acqua di Roma, dev'essere tanto più apprezzato in quanto sono ben note le gravi difficoltà che incontrano le maggiori città d'Italia per il loro approvvigionamento idrico.

Non è fuori di luogo ricordare che le vicende dell'Acqua Marcia hanno accompagnato sempre i più grandi avvenimenti storici dell'Italia. Fu condotta la prima volta a Roma dal Pretore Quinto Marcio Re nel 144 avanti Cristo, tre anni prima della distruzione di Cartagine; ne fu accresciuta la copia da Cesare Augusto, quando l'Impero Romano raggiunse il suo massimo splendore. Dopo lungo succedersi di secoli, Roma rivide la celebre acqua nel 1870, dieci giorni prima della riunione di Roma all'Italia. Nuova copia di essa, con un nuovo acquedotto, giunge oggi a Roma, sotto il Governo Nazionale nel lustro che segue la distruzione dell'Impero austriaco.

Le tristi vicende di una Istituzione Artistica

Riceviamo:

Corrono voci che il vecchio Museo Artistico Industriale di via Francesco Crispi debba essere trasferito al Viale Manzoni e quindi trasformato in una delle tante Sezioni del nuovo Istituto Nazionale d'Istruzione Professionale. Se ciò è vero decretiamo fin da ora la fine di una delle più antiche e gloriose istituzioni artistiche di Roma, dalla quale sono usciti i migliori nostri decoratori. Ne prediciamo la fine perchè spostandosi il R. Museo da un luogo centrale di Roma, gli allievi, che la maggior parte sono artieri, e che abitano alla periferia della città diserteranno il Museo nella nuova destinazione.

Un gruppo di Allievi.

Banco di Roma

per i danneggiati dall'eruzione dell'Etna

I Consiglieri di Amministrazione ed i Sindaci del *Banco di Roma* e i membri della Direzione Centrale hanno aperto una sottoscrizione ad offerte personali in favore dei danneggiati dall'eruzione dell'Etna. Sulla somma già raccolta sono state inviate Lire 5.000 alla Sede di Catania del Banco per la consegna al Comitato locale che provvede ai primi immediati bisogni, mentre l'ulteriore somma che verrà riunita sarà rimessa a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, perchè ne disponga in quel modo che reputerà più conveniente.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle 12: Massima 26,1; minima 17,0.

Asterischi

Nozze Pecci-Cioffi degli Atti

Questa mattina, nella più schietta intimità, sono state celebrate le nozze fra la contessina Andreina Cioffi degli Atti ed il conte Cesare Pecci.

Dopo il rito civile è stato celebrato il matrimonio religioso nella cappella privata di S. E. reverendissima monsignor Arcivescovo Amerigo Bevilacqua, il quale ha rivolto agli sposi ispirate parole di circostanza.

Testimoni della sposa il cognato conte Pio Venturini ed il fratello conte Alessandro Cioffi degli Atti; per lo sposo il fratello conte Michele Pecci e il cognato cav. dott. Antonio De Bonis.

Le presentazioni letterarie al Convivium

Sabato sera, nelle Sale del *Convivium* in via Gregoriana, si raccolse un pubblico sceltissimo di scrittori e di artisti, per udire il discorso inaugurale del prof. Francesco Aquilanti. Discorso veramente magnifico per slancio di eloquenza e profondità di vedute, discorso che mise veramente in valore il nobile programma cui s'informava il *Convivium*, sorto col preciso scop di far conoscere e di diffondere in maniera pratica il libro italiano.

Terminato fra vive congratulazioni, il discorso Aquilanti, Aldo Di Lea lesse il secondo di *Endimione* di Sibilla Aleramo.

Data l'ora tarda il resto del programma è stato rinviato alla prossima Tornata.

Facevano molto signorilmente gli onori di casa, i promotori di queste simpatiche riunioni letterarie, la signora Elvira Giallanella ed Antonino Capozzi, che furono molto complimentati dai presenti, per la felice riuscita di questo primo convegno.

Giovedì 5 luglio, avremo la seconda tornata delle Presentazioni letterarie, di cui presto daremo il programma.

Fra gli intervenuti abbiamo notato: Luciano Zuccoli, Amleto Cataldi, gr. uff. Vico Mantegazza, Vincenzo Tieri, Massimo Bontempelli, Ossip Felyne, Arturo Lancellotti, Guido Guida, Nino Regard, Guido Bortolotto, comm. Montuori, A. Mascioli, Mario Ferrara, Ercole Rivalta, Giuseppe Cellini, cav. uff. Luigi Valenti, cav. Antonio Villarà, rag. Emanuele Capozzi, Dante Lo Piano, Arturo Alcaro, Gino Forti, Felice Buller, L. M. Stein, Adolfo Pedemonte, Ghisi, Attilio Palombi, Ugo Scotti Berni, avv. Angelo Sacchi, e tanti altri di cui si sfugge il nome.

Fra le signore: Nelia Rivalta, Adele Andreani, Sig.ra Regard, Tilde Nicolai, Vera e Anna Maria Gobbi Beleredi, Bianca ed Elena Marino, Sig.ne Castellucci, Edvige Pesce Gorini, Edvige Verdura, Giuseppina Geglia, Amalia Besso, Sig.ra Mantella e figli, sig.ra Scotti Berni, signorina M. N. Apolloni Passerotti, Sira Campagnuzzi, sig.ra Buller, Dirce Romagnoli, Anna Maria Gobbi Beleredi, Bianca Sadun, Lina Casella e tante altre eleganti signore e signorine.

Tentato suicidio di un impiegato

Stamattina l'impiegato delle Ferrovie dello Stato a nome Cicerchia Raffaele di Candido di anni 23 da Civitavecchia, abitante in via Monte Tarpeo 69, venuto a questione con la propria famiglia perchè voleva ostacolargli il matrimonio con la fidanzata a nome Pichetti Bianca abitante in via Margutta 94 si esplodeva un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Ma l'arma fortunatamente ha deviato e la pallottola ha ferito il Cicerchia sotto la clavicola sinistra.

Trasportato alla Consolazione è stato trattenuto in osservazione.

La disgrazia scolastica di una ragazza che si getta dalla finestra

E' incominciata, com'è noto, la settimana di Passione per i nostri ragazzi. Essi, nel corso dell'anno, hanno più o meno studiato ed ora aneiano al giusto premio delle loro fatiche. Ci sono, naturalmente, molti, che nell'anno sono stati spensierati e per costoro il premio fatalmente suole essere rimandato. In questa seconda categoria, a quanto pare, era compresa automaticamente la signorina Alda Lembo di Nicola, 18 anni, da Campobasso, abit. in via Bramante Lazzari 12, alunna di V.a ginnasiale, candidata alla licenza.

Il collegio dei professori non credette di ammettere la detta signorina alla prova finale... — ed essa se ne disperò, tanto che, appresa la notizia, in un momento di esaltazione, si appressimò ad una finestra e, fulmineamente, si gettò di sotto nella strada.

Fu portata alla Consolazione priva dei sensi e fu giudicata in grave stato. O se questa signorina avesse conosciuto un po' meglio la vita! Essa, forse, avrebbe preso con un po' di filosofia la disgrazia scolastica che le è toccata e avrebbe riservata a migliori e più felici destini le rose — e le spine — della sua vita.

Il gerente di un "montino"

spara contro la moglie, la figlia e su se stesso

Siamo in presenza di un tristissimo fatto domestico, dovuto, purtroppo, per quanto si assicura, alla leggerezza, colla quale certi infermi colpiti dallo stravolgimento della intelligenza, vengono dimessi da quegli istituti che avrebbero la duplice missione di curarne la guarigione, se possibile, e di isolarli, a preservazione e difesa della società.

Tale Cipolla Amilcare di Carlo, di anni 45, da Vallecorsa, abitante in via della Croce Bianca, 53, impiegato al Monte di Pietà, geriva un'agenzia, o «montino» in via Alessandrina. Il poveretto, da parecchio tempo, era malato di nervi e accennava anche ad un principio di paralisi progressiva.

Un anno e mezzo fa, sua moglie Ersilia Venturini, di anni 42, romana, volle che il marito si facesse visitare dal prof. Mingazzini, il quale lo consigliò di ricorrere alle cure specifiche di una Casa di salute per le malattie nervose. Il Cipolla aderì, si sottopose alla cura ed entrò in una casa di cura, che, per ora, è doveroso non precisare.

Al solito, come per codeste malattie avviene, il Cipolla diede segni di miglioramento e volle uscire dalla Casa di dove non si ebbe difficoltà di dimetterlo. Egli però non era guarito...; chè anzi, la malattia tremenda proseguiva la sua opera di distruzione. Varii medici, consultati ancora, diedero i soliti consigli anodini: che il Cipolla stesse tranquillo, che si astenesse dal lavorare troppo, ecc.

Il Cipolla però si guardò dal seguire questi consigli; e continuò a gerire con attività i suoi affari.

E' da notarsi che, nella sua qualità di gerente di un montino, il Cipolla era munito del permesso di porto della rivoltella: non senza notare che nessuno si curò mai di rilevare la stranezza e il pericolo che un malato di nervi potesse restare armato a questo modo.

Non se ne curò nessuno, neppure allora che, alcun tempo fa, il Cipolla, in un'ora d'inquietudine nervosa, rivolse la rivoltella contro la figliuola Marcella. Allora, la ragazza si contentò di calmarlo e di togliergli di mano la terribile arma.

Continuando gli attacchi nervosi, la moglie Ersiglia pensò bene di nascondere la rivoltella in un armadio; e, per qualche tempo, il Cipolla non ci pensò. Soltanto, nella sera di sabato scorso egli si arrabbiò, per non sappiamo più quale motivo e allora ricercò la rivoltella... la quale però non fu trovata.

Nella mattinata di ieri, la Ersilia usciva di casa e raccomandava alla figliuola Marcella di invigilare il padre. Appena uscita la Ersilia, il Cipolla riprese il tema della rivoltella... Temeva che l'avessero venduta malamente e se scrucciava, arrabbiandosi maledettamente. La figliuola, non sapendo a qual santo votarsi per calmare il padre, ebbe la infelice idea di indicargli il ripostiglio della rivoltella. Il Cipolla allora la prese e ne fece scattare un primo colpo, che colpì alla spalla la figliuola Marcella, la quale, accortasi dell'errore commesso, aveva tentato di riprendere l'arma.

Mentre questo avveniva, ecco che la moglie Ersilia rientrava in casa e si rendeva conto del guaio gravissimo. Anche lei tentò di disarmare il marito; ma questi invece, puntò l'arma su di lei e fece fuoco... La moglie cadeva in terra immersa nel sangue...

L'Amilcare Cipolla allora, si rese conto, probabilmente, di quello che aveva fatto. E, senz'altro, nel parossismo del momento, si sparò un terzo colpo nell'orecchio destro.

Alla Consolazione, ove tutti e tre furono trasportati dalla pietà dei vicini accorsi, il Cipolla e la moglie sono stati dichiarati in pericolo di vita; la figlia Marcella, salvo cautissima riserva, si spera che possa cavarsela con una alquanto lunga sosta all'ospedale.

A proposito di un tentato suicidio

A proposito del tentato suicidio, già da noi narrato, del tenente Emanuele Mesolella del 2.o granatieri, il padre di lui, dottor Giuseppe ci scrive:

« Circa la notizia, largamente diffusa, riguardante il tentato suicidio di mio figlio, Emanuele Mesolella, sottotenente dei Granatieri, tengo a dichiarare, sia a nome mio, che suo, che nessuna ragione nè amorosa, nè finanziaria lo spinsero al triste passo. Se ragione vi fu, è da ricercarsi unicamente in un momento di sconforto, dovendo, tra non molto, lasciare per congedo il suo reggimento, al quale si sentiva fortemente legato, ed i suoi superiori dai quali era ben voluto e stimato.

F.to GIUSEPPE MESOLELLA.

Attraverso i rioni

IN PIAZZA SAN GIOVANNI IN LATERANO, l'altra sera alle 22.15, il cavallo attaccato alla vettura pubblica 1519, guidato dal vetturino Alberto Colantoni, imbizzarritosi per il suono delle trombe e dei campanacci si dava alla fuga mettendo lo scompiglio nella vasta piazza e gettando a terra quanti non riuscivano a porsi in salvo. Rimanevano feriti Nazzareno Giacchini, fu Luigi, di anni 58, abitante in via Alba 30 carbonaio, che riportava la frattura del malleolo e contusioni alla testa; Leonilde Joppe, fu Filippo, di anni 40, da Frascati, abitante in via Appia Nuova 298, ferita al piede destro e contusioni multiple per tutto il corpo; Balsetti Tullia, di Francesco, di anni 35, romana, abitante in via Urbana 26, sarta, contusioni multiple, Raffaele Mazzolino, di anni 20, da Lucera (Foggia), soldato del 7.o battaglione telegrafisti, alloggiato alla Caserma Cavour, ferita lacero contusa al sopracciglio sinistro; Arrigo Buonezo, di Arturo, di anni 7, romano, abitante in via Giuseppe Montellini 8, contusioni alle ginocchia; Montesi Vincenzo, di Pasquale, anni 31, romano, carrozziere, abitante in via Urbana 26 e propria figlia Adriana, di anni 5, romana, contusioni multiple; Anna Taddei, di Ettore, di anni 12, romana, abitante in via Mecenate 59, ferita alla testa ed infine il vetturino Colantoni Nicola, fu Crescenzio, di anni 64, da Molise, abitante in via Giulia 48, contusioni allo stomaco.

Tutti i feriti trasportati al vicino ospedale di San Giovanni sono stati medicati dai sanitori di guardia e giudicati guaribili dai 4 ai 20 giorni.

IL RAGAZZO Fausto Carlini, di anni 12, abitante in via Merulana 134, ieri alle 11, in via Giovanni Lanza, veniva urtato e gettato a terra da una vettura tramviaria della linea 4, riportando contusioni multiple. Dai sanitari dell'ospedale di San Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

« NON BIS IN IDEM... ». — Un intraprendente giovinotto, tale Bruno Mascioli, telefonava, giorni or sono al sig. Müller, vice-direttore dell'Hotel de Quirinale, a nome dello spedizioniere Pietro Ricci, che, essendo giunta una certa partita di merce, occorreva ritirarla dalla dogana, mediante l'esborso di L. 1049 in oro. Quindi si presentava al Müller per ritirare la somma. Fatto il colpo, si squagliava. E nessuno parlò più della merce, fino a che questa arrivò realmente. Ed allora fu il signor Ricci che telefonò al Müller.

L'imbroglio era scoperto e la polizia di Magnanapoli ricercava il Mascioli, quando questi — sembra inverosimile! — andò a ripresentarsi al signor Müller per operare un bis... — La Questura allora potè mettere le mani su questo tipo, che si era volontariamente costituito in trappola.

La pace d'Oriente è in serio pericolo

Importanti dichiarazioni alla "Tribuna,, di Gelaleddin bey

Abbiamo avuto un importante colloquio con l'Ambasciatore di Turchia a Roma, Gelaleddin Arif bey. Come già annunziammo, egli lascerà fra alcuni giorni l'Italia; poichè si è dimesso dalla vita politica e tornerà alla sua professione di avvocato a Costantinopoli. Egli è infatti il principe del foro della sua città.

Gli abbiamo chiesto il motivo delle sue dimissioni. Egli ci ha risposto:

— Io considero oramai terminato ed esaurito il mio compito. L'avevo accettato per ricondurre i rapporti fra Italia e Turchia alla cordialità che i loro comuni interessi esigono. Abbiamo attraversato divergenze inevitabili; ma sono state superate tutte con reciproco spirito d'amicizia. Lascio oggi la situazione italo-turca in buone condizioni. Fra qualche giorno farò la visita di congedo al Presidente del Consiglio on. Mussolini. Sono in Italia da oltre sedici mesi, densi di avvenimenti memorabili per il mio paese. Ora, intendo uscire dalla politica e tornare alla mia professione.

— E sulla Conferenza di Losanna — chiediamo — qual'è la sua opinione? Crede che si arriverà a concludere la pace d'Oriente?

A questo punto, il volto di Gelaleddin bey si è oscurato. E, con tono alquanto pessimistico, ci ha risposto con le seguenti dichiarazioni:

— Pur troppo temo che la pace di Losanna sia compromessa. Dubito forte che si arrivi a firmarla. L'attitudine della Francia di fronte alla questione del debito pubblico ottomano è tale che non c'è nulla da sperare. La Francia pretende che noi paghiamo in oro gl'interessi del debito pubblico ottomano collocato in Francia. Ora, Lei mi dica: Qual'è lo Stato che oggi paga in oro i cuponi dei prestiti? La Turchia, impoverita di risorse e di territorio, con immensi paesi saccheggiati e distrutti, fa già un sacrificio enorme ed uno sforzo inaudito a versare gl'interessi del suo debito in franchi francesi. Se corrispondessimo ciò che la Francia ingiustamente ci richiede, dovremmo versare 36 milioni di lire turche. Vale a dire una parte notevole di tutto il nostro bilancio dovrebbe servire al pagamento del debito pubblico. Com'è possibile imporci una condizione che non siamo in grado di effettuare?

Inoltre, la Francia ci accusa di aver mobilitato alla frontiera siriaca. Il Governo turco ha risposto testualmente che «per lui non esistono nè una questione siriaca, nè una mobilitazione sulle coste della Siria». La verità è che noi abbiamo invece smobilitato e mandato a casa le classi finora sotto le armi: circa sette classi. Come avviene in tutti i paesi del mondo, abbiamo chiamato sotto le armi le nuove reclute. Queste reclute sono state sparpagliate nel territorio. Ora, tale chiamata di primo bando la si è voluta considerare «una concentrazione di truppe».

Siamo stati accusati di aver costruito strade militari ai confini della Siria. E' falso. Come è noto, tutte le antiche strade della regione convergevano su Aleppo. Ma noi non abbiamo più Aleppo. Perduto il nodo stradale che congiungeva le vie di comunicazione del territorio, era naturale che costruissimo vie di raccordo fra le strade principali, per la necessità del traffico e delle comunicazioni ordinarie. Bisognava per forza collegare i paesi dell'ovest con quelli dell'est. Ebbene. I francesi sanno tutto questo; ma continuano a sostenere che noi apriamo nuove strade strategiche con intendimenti offensivi.

Tutto ciò avviene, mentre la Francia ha trasportato anche di recente e concentrato in Siria grossi contingenti di truppe coloniali e metropolitane, mentre le sue autoblindate fanno continue dimostrazioni alla frontiera. Tanto che il Governo turco ha dovuto dichiarare: «Se ci sono proteste da fare, sono io che debbo farle contro i concentramenti francesi».

Perciò — ha concluso Gelaleddin bey — vedo l'avvenire poco roseo e conciliante.

— Si è molto parlato — osserviamo — degli interessi degli europei rimasti danneggiati dall'incendio di Smirne. Siccome i più danneggiati sono gl'italiani, desidererei schiarimenti in questo senso.

— Si è parlato con ostilità di una circolare emanata dal Ministero turco sui sinistrati di Smirne — ci risponde S. E. Gelaleddin bey. — Ebbene: tale circolare riguarda il fatto che le Compagnie internazionali di assicurazione si rifiutano di pagare i danni subiti dagli europei — e in maggior parte dagli italiani — nell'incendio di Smirne. Allora il Governo turco, *per proteggere gl'interessi legittimi dei danneggiati* ha dovuto pubblicare una circolare con la quale ha detto agl'interessati: «Se avete rimborsi da reclamare, rivolgetevi ai tribunali». Ora, il Governo francese ha fatto opposizione al provvedimento, che era ispirato a sentimenti umanitari verso — notisi bene — cittadini in massima parte europei, e principalmente italiani; i quali si trovano nella più dura, penosa e disperata delle situazioni.

— Infatti — aggiungiamo noi — parecchi italiani di Smirne sono venuti anche alla *Tribuna* per lagnarsi della diserzione delle Società assicuratrici. Essi ci hanno dichiarato che il Governo turco «era stato l'unico a difendere i loro interessi».

— Vede dunque — continua Gelaleddin bey — che quanto Le narro è esattissimo. Debbo dire, ad onor del vero, che l'Italia si è schierata a favore della nostra tesi. Il Ministro Montagna, vostro plenipotenziario a Losanna, ha aderito completamente al principio sostenuto dalla Turchia.

Ma creda pure — così riassume il Ministro di Turchia la nostra conversazione — la questione più grave e più grossa che ci allontana dalla pace è quella del debito pubblico e del pagamento dei cuponi in oro. Bisogna che il mondo si convinca che noi non possiamo pagare di più. Siamo stremati di forze. E poi, non sarebbe giusto. La Turchia non ha nulla da rimproverarsi. Facendo sacrificii enormi sul contenuto del suo «patto nazionale», ha mirato onestamente, lealmente a conseguire un accordo definitivo e stabile con tutte le potenze. Abbiamo fatto di tutto per avvicinarci sempre di più alla pace. Ma non ci si chieda l'impossibile. Se la pace non potrà essere conclusa, tengo a dichiarare fermamente che la Turchia non sente nè avrà alcuna responsabilità su quello che potrà accadere. Se la pace non verrà realizzata, la colpa non è nostra. Avvenga che potrà.

Il tono vibrante e commosso con cui ci sono state dette queste parole rivelavano nel nostro interlocutore un senso di pena virilmente contenuta.

Ne è seguito un silenzio che pareva sottolineare la gravità delle dichiarazioni fatteci. Poi ci siamo congedati, mentre Gelaleddin Arif bey ha tenuto ad esprimerci ancora una volta i suoi sentimenti di amicizia e di simpatia verso l'Italia e il popolo italiano. Certo, l'opera sua, misurata e intelligente, ha molto giovato al ristabilimento dei buoni rapporti fra i due paesi. Egli ha tenuto ad aggiungere, prima che uscissimo dal suo studio di via Palestro:

— Un nostro proverbio dice che una tazza di caffè merita quarant'anni di gratitudine. Calcolate dunque quella che è e sarà la gratitudine del popolo turco verso l'Italia per quanto essa ha fatto nel sostenere le nostre aspirazioni e la rivendicazione dei nostri diritti nazionali, così a lungo conculcati.

Un'auto travolta da un treno

Tre signore morte e due feriti

VARESE, 24. — Al passaggio a livello presso il casello n. 27, sulla strada provinciale varesina, appena fuori dell'abitato di Tradate, il treno n. 35, della linea ferroviaria Nord, in partenza da Milano alle 17 e 45, diretto a Varese, ieri sera ha investito in pieno l'automobile n. 38-9477.

La vettura recava a bordo cinque persone, tutte milanesi, tre delle quali sono rimaste uccise sul colpo.

L'automobile di proprietà del signor Oriani, era pilotata dallo «chauffeur» Giuseppe Pezzoni, di Angelo, e su di essa si trovavano il sig. Giorgio Oriani, la sua figliuola diciottenne e la moglie, nonchè la signora del dottore Scompletti.

Le tre donne in seguito all'urto violento sono state sbalzate sul binario dinanzi al treno. I resti delle infelici sono stati trovati disseminati lungo la linea, per un tratto di oltre trecento metri.

Lo «chauffeur», che veniva lanciato in un campo vicino è stato raccolto in gravi condizioni e trasportato all'ospedale di Tradate dove si trova in pericolo di vita. Pure ferito è rimasto il sig. Oriani che però, stasera, con una automobile è partito per Milano. Sul posto della sciagura si sono recati il sottoprefetto di Varese, il capitano dei carabinieri e il sindaco di Tradate.

Il Convegno liberale di Napoli

Il Partito liberale, ricostituito su direttive politiche o tattiche che sembrano più corrispondenti alla situazione e che possono perciò renderlo più efficiente, ha riconosciuto con i Convegni di questi ultimi mesi, la necessità dell'organizzazione, mettendo da parte l'antico e fallace principio che i liberali possano fare a meno di ogni disciplina, essendo l'organizzazione rigida quasi la negazione della loro stessa ideologia. Questo principio che non poteva peraltro mai prestarsi ad un'interpretazione così estensiva da indebolire la consistenza del partito, non è stato una delle ultime cause della dispersione e del disorientamento delle forze liberali, e quindi della loro diminuita efficacia.

I recenti convegni, in cui i maggiori problemi politici e tecnici sono stati esaminati e discussi con spirito di praticità ed astraendo da molte di quelle considerazioni e valutazioni puramente ideologiche che in questo momento non avrebbero potuto trovare alcuna possibilità di realizzazione e di sviluppo, hanno dimostrato un effettivo risveglio e una orientazione concreta nel campo liberale.

Prescindiamo dal rilevare le distinzioni di destra e di sinistra, non per disconoscerle o per svalutarle, ma per cogliere principalmente lo spirito che presidia la nuova attività dei liberali e che ne cementa le forze. La diversità delle tendenze esiste in ogni partito, e spesso è un segno di vitalità, in quanto la stessa possibilità della prevalenza dell'una o dell'altra toglie al partito il carattere della congrega o della setta. E ci sembra ovvio osservare che il postulato fondamentale ed elementare del liberalismo è la negazione di ogni spirito di congrega o di setta...

Questa superiore valutazione storica concilia oggi per l'appunto l'affermazione dell'idea liberale, che rappresenta la tradizione più storicamente viva della politica italiana, e la collaborazione col fascismo, collaborazione che non è consistita in una semplice "adesione" ma è stata ed è praticata in modo concreto col contributo di uomini eminenti.

Nel convegno di Napoli, come in quello di Milano, la collaborazione col fascismo è stata riaffermata al di sopra dei dissensi di principio o di speciali contingenze locali, nell'intento di agevolare il grave compito del Governo e di contribuire al superamento della grande crisi che ha travagliato il paese.

Il convegno di Napoli si è particolarmente occupato della riforma elettorale, ed alcuni oratori hanno sollevato critiche vivaci contro il progetto. Non disconosciamo la fondatezza di molte di queste critiche, ma crediamo che l'approvazione di massima data alla legge, sia stata opportuna, e sia stata una risoluzione utile, perchè, trattandosi di una riforma che si propone di affrontare e superare un periodo di eccezione, lo scopo principale da raggiungere insieme con quello della massima funzionalità della Camera futura, è quello di evitare che la vita del paese possa essere turbata da ulteriori violenze ed agitazioni, dalle quali non potrebbe certo uscire una Camera migliore.

Tra il respingere la legge, con tutte le conseguenze che una tale soluzione potrebbe avere, e l'accettarla integralmente, il convegno si è manifestato favorevole ad un contemperamento, vale a dire ad una soluzione ispirata alla suprema finalità della pacificazione.

Su un altro problema il convegno ha espresso il suo pensiero, su quello operaio, votando un ordine del giorno per l'assistenza morale e materiale agli operai in relazione anche all'emigrazione e rivendicando agli uomini e alla dottrina liberale il merito del grande contributo dato a questo problema. Rivendicazione legittima. La conoscenza sia pure superficiale delle condizioni delle classi più numerose del popolo italiano di venti anni fa e tutte le iniziative realizzate per migliorarle, per elevare una plebe a popolo, conferiscono al liberalismo l'onore di aver coonestato allo sforzo del Risorgimento per l'unità, quello di formare la consistenza intima della nazione. E una integrazione schietta di questa tradizione del nostro liberalismo, riaffermata al convegno di Napoli, è stato l'omaggio al Re e il saluto all'on. De Nicola, che rappresenta la più alta carica del Parlamento.

La riforma elettorale

NAPOLI, 24. — Proseguendo alacremente i lavori del Consiglio Nazionale del Partito Liberale Italiano numerosi oratori hanno continuato a trattare del tema della riforma elettorale lumeggiandolo in tutti i suoi vari aspetti sia politici che tecnici. Hanno parlato così per i parlamentari liberali gli on.li Soleri Belotti, Franceschi, Aldimari, Luigi Rossi, Mariotti e Caccianica per una mozione d'ordine l'on. Martino per le organizzazioni provinciali i delegati Malavasi per Bologna, Guarneri per Parma, Saviotti per Porto Maurizio, Camerana per Torino, Cipolla per Palermo, Barneschi per Siena, Ristori per Arezzo, Vinci per Messina, Franchi per Ravenna, Canestrini per Novara, Montanara per Verona, Sarlo per Reggio Calabria, Biondi per Padova, Antonelli per Macerata, Fossombroni per Firenze e Livorno. Infine ha preso la parola il prof. Giovannini, che frequentemente interrotto da calorosi applausi di pieno consenso, riepilogata la discussione ha fatto un ampio esame dell'essenza politica e tecnica della riforma elettorale, e dopo aver intimamente prospettate le necessità del momento, ha concluso proponendo il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Nazionale del Partito Liberale italiano, riafferma integralmente lo ordine del giorno votato nel Consiglio Nazionale di Milano nei rapporti col Governo, ed al quale ordine del giorno il partito nel paese ed i suoi rappresentanti in Parlamento hanno lealmente informato ed informano la loro azione; ed in coerenza a tale voto accetta a tal fine la riforma elettorale proposta dal Governo ed affida ai suoi deputati di appoggiarne l'approvazione alla Camera sostenendo quegli emendamenti che meglio valgano ad assicurare col principio maggioritario, l'equa rappresentanza delle minoranze e la più completa e sicura tutela della libertà del voto».

Questo ordine del giorno è stato approvato all'unanimità.

Il Consiglio Nazionale infine ha votato per appello nominale il seguente ordine del giorno proposto da Montanara ed altri.

«Il Consiglio nazionale, ricordando che gli iscritti al Partito non possono nè debbono accettare mandati politici e amministrativi senza la previa autorizzazione della direzione del partito e delle organizzazioni dipendenti e che le sezioni locali non possono assumere atteggiamenti di carattere positivo generale, impegna la direzione nazionale del partito a mantenere una rigida disciplina punendo inesorabilmente qualsiasi infrazione»..

La Direzione Nazionale del Partito liberale italiano ha preso atto delle dimissioni da membro di essa presentata dal prof. Giuseppe Gallavresi, accettandole all'unanimità.

Il problema operaio

Nella seduta domenicale, presieduta dal gr. uff. Geremicca si è discussa la questione dell'organizzazione operaia e sull'argomento hanno parlato Ruggeri, Bartozzi, Solla, Borletti, Guarnieri, Sandrino ed altri. Quindi si è approvato a maggioranza il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Nazionale del Partito Liberale, facendo plauso all'avv. Cola della Federazione Giovanile per la sua relazione;

«tenuti presenti gli elementi emersi dalla discussione sul problema operaio;

«mentre rivendica agli uomini ed alle dottrine liberali la provvida legislazione italiana di tutela e di assistenza sociale a favore dei lavoratori tutti;

«afferma che il Partito deve continuare nelle sue tradizioni, provvedendo affinchè le Sezioni concorrano all'opera di assistenza morale e materiale, di educazione, di istruzione e di valorizzazione individuale del lavoro, anche con particolare riguardo all'emigrazione con opportune istituzioni di conciliazione, di assistenza e di tutela;

«e nomina una commissione perchè concreti i mezzi di pratica attuazione di tale programma nel minor termine possibile, esaminando le iniziative di carattere economico e sociale già attuati dalle singole sezioni e di riferire sulla loro coordinazione».

Quest'ordine del giorno è stato subito comunicato all'on. Mussolini.

Prima di chiudere i lavori l'on. Belotti ha salutato i convenuti, i dirigenti della sezione napoletana e quelli del partito. Sono stati poi inviati vari telegrammi.

Il saluto al Re

All'aiutante di campo di S. M. il Re è stato così telegrafato: «Consiglio nazionale liberale, riunito a Napoli e rappresentato dai Delegati di ogni parte d'Italia, chiudendo i suoi lavori, rivolge suo devoto saluto S. M. il Re, simbolo e presidio oggi e sempre dell'unità e della grandezza della Patria».

Al sindaco di Catania

Al «Sindaco di Catania»: «Consiglio nazionale Partito liberale italiano esprime a S. V. sua profonda solidarietà e suo fraterno saluto per generose popolazioni duramente colpite dalla grave sciagura».

All'on. De Nicola: «Consiglio Nazionale partito liberale italiano, riunito nella città che V. E. così degnamente rappresenta, esprime nostro mezzo tributo di omaggio all'uomo insigne che nobile fede, fervido amore alla cosa pubblica guidano nell'esplicazione del suo alto mandato».

GLI SPORTS

Il Gr. Uff. Mercanti

riprende il viaggio per Londra

Sabato mattina all'alba, partiva dal Campo di Centocelle il Grand'Uff. Mercanti Direttore Generale dell'Aeronautica, diretto a Londra in volo.

Verso le otto, l'apparecchio faceva scalo al Campo Ansaldo a Torino e ne ripartiva alle 10 e un quarto dopo eseguito il rifornimento. Oltre passate le Alpi, una panne al motore, costrinse il Grand'Uff. Mercanti a scegliere una località ove atterrare nei pressi di Aix les Bains. L'apparecchio prese terra in un terreno paludoso capovolgendosi piuttosto violentemente.

Nell'incidente il Direttore Generale dell'Aeronautica, riportò diverse contusioni, ma non certamente di tale entità grave come qualche giornale ha fatto presagire.

Sta di fatto che nella serata di ieri perveniva al Commissariato da parte dello stesso gr. uff. Mercanti la richiesta di un altro apparecchio essendo egli intenzionato di riprendere il viaggio al più presto. Tale richiesta smentisce nel modo più assoluto tutte le notizie esagerate propalate da qualche giornale.

L'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro al Grand'Uff. Mercanti

Al gr. uff. Mercanti, Direttore Generale dell'Aeronautica, dietro proposta di S. E. Mussolini, è stata conferita la nomina di Grand'Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Questa nuova onorificenza che raggiunge Arturo Mercanti, mentre un incidente interrompe un audace volo da Roma a Londra, è il segno di riconoscimento per l'opera che egli va facendo della nostra Aeronautica, con la fervida attività ricostruttiva e con l'esempio personale.

Un telegramma del comm. Mercanti all'on. Finzi

Giungono da ogni parte — al Commissariato per l'aviazione — telegrammi di augurio per il comm. Mercanti. A porre in giusto rilievo il valore di questo fervente dell'aviazione — al cui sviluppo dedica la sua migliore energia — basterà pensare che egli, avendo 45 anni, con ardimento raro è partito per Londra con un aeroplano monoposto, sapendo di incontrare in volo difficoltà enormi. Basti pensare a quella della transvolata dalle Alpi!

Il Mercanti ha diretto a S. E. Finzi, vice-commissario per l'Aeronautica questo telegramma: «Il mio motore già irregolare prima di Torino fu revisionato a Torino; ma sul Rocciamelone ricominciò vibrare fortemente. Feci *dietro-front* verso Torino; ma poi ribellandomi al pensiero che il mio ritorno fosse interpretato come un timore della traversata che si presentava difficile anche metereologicamente ho riattaccato le Alpi, sorvolando il Gran Paradiso fino in vista della pianura savoiarda.

«Vinta la montagna la valle mi ha vinto. Il motore mi ha piantato sul lago Bourget, ed ho planato verso una bella praterìa, che era, invece, una verde palude.

«Prego le loro Eccellenze Mussolini e Finzi, maestri di ogni ragionevole audacia pel servizio della Patria di perdonare il gesto di un loro fedele nel silenzio e nel lavoro che desidera riprendere subito il suo posto nei cieli. — *Mercanti*».

Il "Grand Prix,, vinto dall'Italia

Nostra intervista col comm. Ranucci

PARIGI, 25. — Ieri si è svolto a Longchamps, per la cinquantunesima volta, il Gran Premio di Francia alla presenza di una folla immensa. Era presente anche il presidente della Repubblica Poincaré.

Ecco il risultato della classica prova ippica che era dotata di un premio di 400 mila franchi, e che si è corsa su 3000 metri: 1. FILIBERTO DI SAVOIA, dell'allevatore italiano Cesare Ranucci, montato da Jenn; 2. Checkmate, ad una lunghezza; 3. Le Cappuccine, a una testa.

Totalizzatore — Per il primo: vincente 120,50, 58; piazzato 29,50, 18,50 — Per il secondo: 53,50, 28.

* * *

PARIGI, 25.

La grande vittoria italiana che ha caratterizzata la giornata del Grand Prix costituisce l'argomento di tutti i circoli sportivi.

I giornali pubblicano il ritratto del cavallo vincitore e del suo proprietario comm. Cesare Ranucci facendo commenti lusinghieri per il celebre allevatore di cavalli da corsa romano.

Il comm. Ranucci è notissimo a Parigi ove egli trascorse vari mesi dell'anno a sorvegliare le sue magnifiche scuderie.

Ieri dopo di essere stato ricevuto nella tribuna del Presidente della Repubblica si eclissò e nessuno riuscì più a trovarlo. Stamani sono andato a fargli visita all'albergo e gli ho chiesto quali impressioni abbia riportato.

— «Sono ancora commosso per le belle accoglienze che mi furono fatte — mi ha risposto. — Il signor Millerand mi strinse la mano con effusione congratulandosi che un cavallo italiano avesse vinto il Grand Prix. Io gli dissi che avevo sognato per tutta la vita una tale vittoria; ed è la pura verità. Da circa 8 anni posseggo una scuderia a Chantilly e vi consacro tutti i miei sforzi di allevatore per renderla famosa; non perdetti mai la fiducia. Al cavallo che ieri è riuscito vincitore detti il nome di Filiberto di Savoia perchè mi parve che ciò mi dovesse portare fortuna: non mi sono sbagliato. La giornata mi fu del resto favorevolissima. Nella penultima corsa detta del Duca d'Aosta, riuscì primo un altro mio cavallo vincendo 20 mila franchi; e un terzo cavallo della mia scuderia, riuscì in un'altra corsa secondo.

— E la storia di Filiberto di Savoia?

— Semplicissima. Lo comprai che aveva quattro mesi. Riconobbi subito in lui tutte le qualità desiderabili. Sua madre fu venduta recentemente per 3 mila sterline. Se volessi vendere «Filiberto di Savoia» potrei chiedere una somma favolosa ma non desidero di speculare sopra tanto è vero che non gli farò prendere parte alla corsa di domenica prossima nella quale sono certo che mi farebbe guadagnare altri 100 mila franchi.

— Il Gran Prix le fa realizzare oltre mezzo milione, non è vero?

— Esattamente 529 mila franchi da cui fu dedotta la percentuale del 20 per cento cui il fantino ha diritto. Il fantino è inglese ed ed è un bravissimo ragazzo».

Il comm. Ranucci mi ha accennato a molti telegrammi di felicitazioni che sono giunti dall'Italia ed ha soggiunto:

— «Peccato che il Duca d'Aosta non abbia potuto trovarsi ieri a Long Champ che gli sarebbero state tributate le più grandi feste».

SARTI.

La terza giornata alle Capannelle

Scarso pubblico ieri alle Capannelle ha presenziato la terza giornata delle corse al trotto. Ecco i risultati:

PREMIO PERUGIA, (L. 8000, m. 1609) — 1.a Prova: 1. Trieste (Bianchini), del cav. G. Gargiullo, 2. Miss. Boer; 3. Gioiello; 4. Yolly Yockey. Ardito Beer giunto 2.o, è stato squalificato per a. i. Tempo: 2'37" 1/5. Totalizzatore: prato 12, 8, 17; peso 10, 8, 20.

2.a Prova: 1. Gioiello, di S. De Pasquale; 2. Miss Boer. Ardito Beer e Trieste, giunti 1.o e 2.o sono stati squalificati per a. i. Tempo: 2'31" 1/5. Totalizzatore: prato 24, 12, 27; peso 48, 9, 15.

3.a Prova: 1. Gioiello; 2. Miss. Boer. Ardito Boer e Trieste, giunti 1.o e 4.o, sono stati squalificati per a. i.

PREMIO ROMA (L. 6000, m. 1609 - Vincere due prove). — 1.a Prova: 1. Erik (Scagnetti), di S. Spinelli; 2. Niagara; 3. Seiger; 4. Taitù. Tempo: 2'18". Totalizzatore: prato 27, 8, 7; peso 24, 6, 6.

2.a Prova: 1. Niagara (Bianchini), del cav. G. Gargiullo; 2. Erik, 3. Pikkolo; 4. Tomboy. Tempo: 2'18" 3/5. Totalizzatore: prato 8, 5, 5; peso 7, 5, 5.

3.a Prova: 1. Niagara; 2. Erik, 3. Tombop; 4. Pikkolo. Totalizzatore: prato 7, 5, 5; peso 6, 5, 5.

PREMIO ORTE, (L. 2000, m. 2100) — 1. Arion (Bianchini) del cav. G. Gargiullo; 2. Isabeau Medium; 3. Princesse Henriette; 4. Anna Vittoria. Totalizzatore: prato 7, 6, 13; peso 5, 6, 12.

PREMIO CASERTA, (L. 2000, m. 2100). — 1. Asta (Nannucci), della Scuderia Appia; 2. ex aequo Prassolo e Hansi; 4. Gioiello. Tempo: 3'19". Il totalizzatore non ha funzionato.

Giovanna Duprè vince il S. Gottardo

MILANO, 25. — Il solito pubblico di appassionati ha ieri applaudito a S. Siro l'ennesima vittoria del sig. Tesio, che ritirato Scopas, ha saputo riportare il Premio S. Gottardo con grande facilità per merito di Giovanna Duprè, presentata in gran forma.

PREMIO INTRA, (L. 8000 m. 1400): 1. Ranier Pazzo (59-Blackburn); 2. Nerone; 3. Rodin, 1 lunghezza, 4 lunghezze. Totalizzatore: lire 9.50.

PREMIO M. MERLO, (L. 6000, m 1000: 1. Doriana (54-Nagy); 2. Lauro; 3. Zinnia. N. P. Fromba, Rhodope, Alcimede. 2 lunghezze, testa. Totalizzatore: L. 100.50, 17.50, 7,50.

PREMIO BELLAGIO (L. 20.000, m. 1800): 1. Stella d'Italia (53-Sumter); 2. Oregon; 3. Adlante N. P. Maschio, Angiorno. 5. lunghezze, 2 lunghezze. Totalizzatore: L. 8, 5, 5.

PREMIO CREMA, (L. 10.000, M. 2000: 1. Kam (57-Caprioli); 2. Gelsomino; 3. Fromelles. N. P. Daino, Alcandra, Indano, Lenz, Gloriana. 2 lunghezze, 1/2 lunghezza. Totalizzatore: L. 9, 6.50, 7.30, 9.

PREMIO S. GOTTARDO, (L. 30.000, m. 2400): 1. Giovanna Duprè (48 1/2-Wright); 2. Stalsdra; 3. Mareus. 2 lunghezze facile, lontano. Totalizzatore: L. 5.50.

PREMIO BARLASSINA (Vendere) L. 6000, Metri 1000: 1. Atenea (60-Blackburn); 2. Tik-Tak; 3. Servance. N. P. Aviar, Ranuncolo, Ugh, Sampreriva, Teodora, Fombrone, Olmenta. 1 lunghezza, 1 lunghezza. Totalizzatore: Lire 17,50. 7.50, 8.50. Atenea ricomprata per Lire 10.000.

PREMIO LONATE, (L. 10.000, m. 2000); 1. Casentus (54 1/2-Varga); 2. Fabriano; 3. Strazzaroli. N. P. Wad, Rinaldo, Kismet, Tenebra, Pink Rock, 1 lunghezza, 1/2 lunghezza. Totalizzatore L. 13, 7.50, 13, 12.50.

La Riunione di ieri allo Stadio

Numeroso pubblico ier lallo Stadio, richiamato dalla venuta di Girardengo, è accorso per partecipare alla interessante riunione ciclistica.

La vittoria del campionissimo reduce da Torino dove domenica sera aveva disputato con esito brillantissimo la corsa ciclistica notturna è stata salutata da grandi applausi della folla.

Assisteva alla riunione il R. Commissario sen. Cremonesi.

Ecco i risultati:

Gran Premio delle Nazioni; (giri 3 metri 2.490). Finale 1. Moretti; 2. Reinwald; 3. Ellegard.

Inseguimento dilettanti: (km. 8.490, giri 20) 1.a squadra B (Taroni, Palermi, Richetti); 2.a squadra A (Chiari, Di Rocco, Altissimi).

Americana Internazionale giri 100 km. 42. Classifica finale:

1. Moretti-Girardengo, punti 47; 2. Orth-Reinwald, punti 18; 3. Di Gaetano-Trasciatti. punti 12; 4. Ellegard-Didier, punti 12.

Genoa batte Pro Vercelli 1-0

GENOVA, 25. — La partita di calcio per il girone finale del campionato italiano della Lega del Nord disputatasi ieri tra il «Genoa Club» e la «Pro Vercelli» è terminata con la vittoria del «Genoa» per un punto a zero.

A Torre Annunziata la prima partita finale della Lega Sud tra la «Lazio» e il «Savoia» è terminata alla pari 3-3.

Bestetti campione italiano junior

FAENZA, 25. — Ecco l'ordine d'arrivo del campionato italiano juniores disputatosi ieri:

1. Bestetti Pietro, di Niguarda, alle 17.30, impiegando a compiere i 280 km. del percorso ore 9,20, alla media oraria di km. 27,[illegible].
2. Gordini Michele, di Cotignola, a una macchina e mezza.
3. Trentarossi Giovanni, di Gorle, a tre macchine.
4. Giaccheri Nello, di Firenze, alle 17.37.
5. Romagnoli Rodolfo, di Carrara, a tre macchine; 6. Marchi Angelo, di Livorno, a 150 m.; 7. Truccolla Giovanni, di Milano, a ruota; 8. Messeri Guido, di Firenze, a ruota; 9. Chiusano Giorgio, di Torino, alle 17.50; 10. Lazzaretti Romolo, di Roma.

Nuove iscrizioni al Circuito di Brescia

La impressione riportata dai giornalisti di Milano e delle altre città d'Italia convocati a Brescia dall'Ente Sportivo Bresciano allo scopo di far loro visitare i lavori del Circuito, non avrebbe potuto essere più favorevole, e, in conseguenza, risultare di maggior compiacimento per coloro che si sono assunto il non facile compito di organizzare la grande manifestazione il cui successo a pochi giorni della effettuazione si può considerare più che assicurato, immancabile.

Chiuse le iscrizioni al Premio Brescia che hanno raggiunto il ragguardevole numero di 17 continuano a pervenire quelle, che si chiuderanno il 28 corr. alla mezzanotte per il Premio Brescia vetture che si disputerà il 1.o Luglio. Oggi ne registriamo altra di notevole rilievo. Vale a dire la iscrizione di una «Mercedes» della grande macchina tedesca vincitrice del Grand Prix di Francia nel 1914 e pilotata dal Conte Giulio Masetti, della Targa Florio, della Coppa della Consuma e del Gran Premio gentleman di Brescia nel 1914. La «Mercedes» avrà al volante il forte Giovannelli.

I lavori del Circuito spinti con la massima alacrità si possono considerare ultimati. Oggi cominciano le prove. Domani avranno luogo ancora delle prove in due riprese dalle ore 4.30 alle 7 e dalle 18 alle 20. Mercoledì si effettueranno invece soltanto nella mattinata, cioè dalle 4.30 alle 7.30. Durante le giornate di corsa il circuito sarà completamente chiuso. In largo Zanardelli nei locali dell'«Enit» sono cominciate la prenotazioni e la vendita dei biglietti.

Il giro di Francia

La bella corsa di Bottecchia nella prima tappa

PARIGI, 25.

Ieri alle due ad Argenteuil è stata data la partenza per la prima tappa del Giro di Francia. La prima fatica, che si è compiuta da Parigi ad Havre, su una distanza di 400 km., è stata ottima per i colori italiani. Il veneto Bottecchia, la rivelazione dell'annata, ha compiuto una gara meravigliosa, classificandosi secondo a due minuti dal vincitore Jacquinot.

Ecco l'ordine d'arrivo.

1. Jacquinot in ore 13.51'55; 2. Bottecchia in 13.53'51"; 3. Bellanger a ruota; 4. Tiberghiem a ruota; 5. Schierir a una macchina; 6. Vandecle 13.54'18" (primo della seconda categoria); 7. Goethal in 13.55'53; 8. Godard; 9 Barthelemy in 13.59'21"; 10. Degy in 13.59'31"; 11. Lambot; 12. H. Heughem; 13. Dhers; 14. Rich tutti in gruppo; 15 Francesco Pellissier in 14.0'10"; 16. Huot in 14.09'35"; 17. Enrico Pellissier; 18. Alavoine; 19. Despontin; 20. Longoni in 14.5'23". Seguono 26. Pratesi, 30. Santhià, e tutti gli altri italiani in tempo massimo.

Le battaglie di S. Martino e di Custoza

solennemente commemorate

VERONA, 24. — Alla presenza delle autorità civili e materiali di moltissime associazioni ha avuto luogo a San Martino della Battaglia la consueta annuale commemorazione della battaglia del 1859.

Dopo la celebrazione dell'ufficio funebre, nella chiesetta dell'Ossario, l'on. senatore Giusti del Giardino ha pronunziato un discorso rievocando l'epica giornata e auspicando alla concordia degli italiani, unica forza per la grandezza della Patria. Calorose acclamazioni e grida di «Viva il Re, viva Mussolini, viva Diaz!» hanno accolto la fine del patriottico discorso del sen. Giusti del Giardino.

Al piedi dell'altare dell'Ossario sono state deposte corone dal Comando del Corpo d'armata di Milano e dai Consolati francese e austriaco.

Anche a Custoza è stata commemorata solennemente la battaglia del 1866.

Anarchici arrestati a Bologna

BOLOGNA, 25. — La questura era venuta a sapere che in casa di un anarchico, certo Persici Antonio, di Giuseppe, abitante in via Pietralata 73, si tenevano delle riunioni alle quali partecipavano anarchici di Bologna e della provincia per riorganizzare i circoli anarchici del Bolognese.

Trovando in questi conciliaboli gli estremi del delitto contro la sicurezza dello Stato il questore ordinava a vari commissari e carabinieri di procedere all'arresto di sette individui che sono stati inviati alle carceri.

Alla Fiera Campionaria di Padova

Gli stands delle "Società seta artificiale,, di Padova e "Applicazioni seta artificiale,, di Milano.

Lo sviluppo e la perfezione raggiunti in Italia nella produzione della seta artificiale sono posti in particolare rilievo negli eleganti stands della «Società seta artificiale» di Padova produttrice di filati e della «Società applicazione seta artificiale» di Milano, in Via Tre Alberghi 18.

Gli stands di queste due ben note Società italiane sono senza dubbio fra i più belli e si distinguono sia per l'eleganza con cui vi sono disposte le materie prime, come per i prodotti manufatti la cui finezza ed armonia di colori hanno raggiunto un tale grado di perfezione da essere difficilmente riconoscibili in confronto ai più pregevoli tessuti serici.

La «Società seta artificiale» di Padova con sede in Roma è una delle più progredite del genere esistente in Europa e vuol sempre più progredire sotto la direzione dell'attivissimo Barone Fassini.

Attualmente infatti la Società sta ingrandendo i suoi già vasti stabilimenti per far fronte alle sempre maggiori richieste che le vengono da ogni parte del mondo. Per dare una piccola idea della potenzialità di questa industria basterà dire che il filato giornaliero prodotto nei suoi stabilimenti potrebbe cingere per più di tre volte il globo terracqueo.

La S. A. S. A. («Società applicazioni seta artificiale» di Milano trasforma nei suoi modernissimi stabilimenti di Cusano Milanino, Dolzago Brianza e Pedrengo (Bergamo) i filati in fini drapperie, scialleria e in tessuti che sono «Tencle» una specialità assoluta di questa Società. Per arrivare a questo particolare sistema di lavorazione la S. A. S. A. ha dovuto studiare e costruire macchine completamente nuove di cui detiene il Brevetto.

Di quanto essa espone a Padova, merita particolare rilievo un bellissimo «kimono» per signora con pregevoli ricami in seta artificiale che oltre ad essere un oggetto di squisita eleganza rappresenta un vero lavoro artistico.

E' superfluo dire che anche i tessuti della S. A. S. A. sono esportati in tutto il mondo e che questa Fiera ha segnato per la Società un significativo successo.

Fra gli stands visitati da S. M. il Re uno di quelli ove si è soffermato più lungamente è appunto quello di queste due Società. Il Sovrano si è intrattenuto con il comm. Bertolotto, valoroso ufficiale, e con la distinta sua signora, madre e decorata con medaglia d'oro alla memoria di un figlio caduto eroicamente in guerra. S. M. ebbe per il comm. Bertolotto e per i signori Ciesin e Ferrario parole di vivo encomio per l'incremento dato a queste industrie che sono giusto vanto dell'Italia produttrice.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

La parte politica della riforma elettorale approvata dalla Commissione

La parte politica della riforma elettorale si è chiusa sabato sera con le dichiarazioni del Sottosegretario alla Presidenza on. *Acerbo* e con la votazione sui varii quesiti formulati dalla Commissione e sottoposti al Governo. Così la Commissione ha ultimata la discussione sui seguenti cinque punti principali della riforma, e cioè: 1) *assegnazione del premio di maggioranza;* 2) *superpremio;* 3) *scheda rigida;* 4) *quoziente nazionale o regionale per le minoranze;* 5) *presentazione di lista in una o due circoscrizioni.*

Com'è noto, il segretario della Commissione, on. *Paolucci*, aveva venerdì sera stesso comunicato all'on. Acerbo l'invito della Commissione perchè intervenisse nella riunione di sabato, rimettendogli i quattro noti quesiti.

La Commissione intanto — riunitasi alle ore 15 di sabato — in attesa di conoscere il pensiero del Governo sui quattro punti fondamentali del disegno di legge — deliberava sulle altre disposizioni della riforma.

Dopo un breve dibattito su di una proposta dell'on. *Turati*, che veniva respinta, l'onorevole *Falcioni* richiamava l'attenzione della Commissione sull'art. 131 della vigente legge riprodotto nel progetto di riforma che dice: « *Il Governo del Re è autorizzato ad adottare i provvedimenti necessari per garantire e facilitare in tutti i collegi elettorali il libero e regolare svolgimento delle operazioni preparatorie delle elezioni* ». L'onorevole Falcioni sosteneva che il mantenimento di questo articolo avrebbe dato ampi poteri al Governo in materia di ordine pubblico, rappresentando così un'arma pericolosa. La Commissione conveniva con l'on. Falcioni; e così veniva cancellato senz'altro l'art. 131. Lo stesso on. *Falcioni* iniziava, quindi, un dibattito sulla necessità di accettare la scheda di Stato proposta dalla riforma Acerbo. Gli on.li *Orlando* e *Salandra* sostengono che date le condizioni di analfabetismo in cui si trovano i contadini — specialmente nell'Italia Meridionale — la scheda di Stato rappresenterebbe un intralcio alla normalità delle operazioni elettorali ed una difficoltà per una gran parte di elettori. L'on. *Di Scalea* si associava. Ma l'on. *Giolitti* dichiarava nettamente che *se non venisse accettata l'istituzione della scheda di Stato — che è una garanzia per la libertà di voto — egli non avrebbe potuto accettare la legge.*

L'on. *Fera* raccomandava che si chiedessero al Governo assicurazioni per la libertà di voto. Ed il comunista on. *Graziadei* domandava se in tempo di elezioni la polizia possa essere affidata alla Milizia nazionale.

Intanto sopraggiungeva l'on. *Acerbo;* e l'on. *Falcioni* lo interpellava subito sulla scheda di Stato. L'on. Acerbo dichiarava che su questo punto il Governo insiste ritenendo la scheda di stato uno dei punti fondamentali della legge.

Il Sottosegretario alla Presidenza rispondeva quindi ai quattro quesiti. Sul primo quesito: « *se il Governo intende assolutamente mantenere fermo il premio di maggioranza sulla misura di due terzi* — come è stabilito dal testo della riforma — *o consentiva sulla proposta di tre quinti* », rispondeva che il *Governo intende assolutamente mantenere fermo il principio che alla lista che riporti il maggior numero dei voti siano assegnati i due terzi dei seggi. E questo per due ragioni: 1. perchè solo con 356 deputati per la lista di maggioranza è possibile ad un Governo avere una maggioranza alla Camera; 2. perchè la misura dei due terzi consente più facilmente accordi con uomini di altre tendenze.*

Il Governo non insiste sull'articolo 84-ter *che sancisce la proporzionale per un sopra-premio alla lista prevalente quando questa raggiunga un numero di voti superiori ai due terzi, epperò su questo secondo quesito lascia arbitra la Commissione di decidere.*

Sul terzo quesito l'on. Acerbo dichiarava che il Governo non è contrario alla lista di maggioranza rigida che contenga i due terzi dei candidati, in modo che tutti i candidati stessi possano essere eletti. L'on. Mussolini — diceva il Sottosegretario di Stato alla Presidenza — non aveva fissata la lista rigida, per dare una libertà di scelta agli elettori.

Sul quarto quesito, senza impegnare *definitivamente l'atteggiamento del Governo, l'on. Acerbo dichiarava di aver dovuto abbandonare il collegio nazionale per le minoranze perchè esso dava luogo a sperequazioni fra le rappresentanze delle varie circoscrizioni e di esser contrario, per lo stesso motivo, a rinunziare per le minoranze al quoziente regionale.*

A varie domande che gli venivano rivolte, il Sottosegretario alla Presidenza rispondeva *che il Governo insiste nel mantenimento dell'obbligo di presentazione delle liste almeno in due circoscrizioni — e ciò per un riguardo alle popolazioni allogene, — che quanto alle preferenze il Governo preferisce un'unica preferenza pur non essendo contrario alle due preferenze e non intendendo, su questo punto, se la Commissione insistesse su tre preferenze, di assumere un atteggiamento intransigente. Assicurava inoltre che il desiderio della Commissione di conoscere le tabelle delle circoscrizioni sarà al più presto soddisfatto. L'esame di tali tabelle sarà affidato a questa Commissione senza bisogno di ricorrere ad altre.*

Il Sottosegretario alla Presidenza invitava quindi la Commissione ad usare la massima larghezza nel fissare i criteri di eleggibilità, e assicurava infine essere fermo intendimento del Governo che le elezioni si svolgano in regime di assoluta massima libertà.

Ritiratosi l'on. Acerbo, la Commissione continuava nei suoi lavori.

L'on. *Giolitti* senz'altro metteva ai voti per appello nominale la proposta della diminuzione del premio di maggioranza da *trecentocinquantasei* a *trecentoventuno* seggi. Votavano a favore gli on.li *Bonomi, Chiesa, De Gasperi, Micheli, Falcioni, Turati* e *Graziadei*; votavano contro aderendo cioè al concetto del Governo — gli on.li *Giolitti, Orlando, Salandra, Grassi, Casertano, Terzaghi, Di Scalea, Paolucci, Fera, Orano* e *Lazzari*. La proposta del Governo — il *mantenimento dei due terzi* — era quindi *approvata per alzata e seduta.*

Si votava quindi l'o. d. g. Grassi sulla scheda rigida, così redatto: « *La Commissione ritiene che le liste non possono contenere oltre i due terzi dei candidati assegnati a ciascuna circoscrizione, e che siano dichiarati eletti tutti i componenti della lista prevalente* ». L'on. *Micheli* dichiarava di astenersi, ritenendo che questi sono dettagli che debbono riguardare i commissari della maggioranza. Così l'o. d. g. Grassi veniva approvato con 13 voti favorevoli. Si astenevano gli on.li *De Gasperis, Micheli, Chiesa, Graziadei* e *Lazzari.*

La questione del super-premio — abolizione dell'art. 84-ter — veniva risoluta nel senso favorevole. *La Commissione ad unanimità votava l'abolizione dell'articolo.*

Poi l'on. *Giolitti* metteva in votazione l'emendamento Chiesa sul quoziente nazionale per le minoranze; votavano contro 10 commissari ed 8 a favore: e restava così stabilito che *per le minoranze verrà applicato il quoziente regionale.* L'on. Chiesa dichiarava allora di ripresentare la proposta alla Camera.

Si ricorderà come la questione sollevata della presentazione delle liste in almeno due circoscrizioni — come è nel testo del progetto governativo — fosse stata respinta con 9 voti contro 8. Sabato, dopo le dichiarazioni dell'on. Acerbo, che il Governo, cioè, insisteva sulle due circoscrizioni, si ripeteva la votazione. Votavano per la presentazione delle liste in almeno due circoscrizioni, 9 commissari; contrari 8, si asteneva l'on. Orlando.

Veniva poi approvato all'unanimità un emendamento presentato dall'on. Turati, col quale si stabilisce che invece di un terzo il minimo dei candidati per una lista sia di un sesto.

L'on. *Salandra*, quindi, proponeva di nominare una Sottocommissione con l'incarico di coordinare il lavoro già compiuto dalla Commissione e riferirne in una prossima seduta. La proposta veniva accettata e l'on. *Giolitti* chiamava a far parte di questa Sottocommissione gli on.li *Orlando, Casertano, Grassi, Turati* e *De Gasperi*. L'on. *De Gasperi* declinava l'incarico, perchè — diceva — era costretto a partire. E allora l'on. *Giolitti* lo sostituiva con l'on. Bonomi.

Ma l'on. *Turati* ha scritto all'on. Giolitti dichiarando di non accettare l'incarico di far parte della sottocommissione, dichiarando che il posto per la minoranza dovrebbe esser dato ai popolari. L'on. *Bonomi* ha scritto anche all'on. Giolitti, domandando dei chiarimenti prima di dare la risposta per l'accettazione.

Una sessione speciale di Consigli di Ministri

Il Presidente del Consiglio ha stabilito di tenere una sessione speciale di consigli di ministri prima della riapertura della Camera, fissando i giorni 3, 4 e 6 luglio per tali riunioni, nelle quali saranno discussi importantissimi argomenti di carattere generale politico, oltre a numerosi provvedimenti di amministrazione.

Colloquio Mussolini-Alexandris

Ha avuto luogo a Palazzo Chigi un colloquio fra il Presidente del Consiglio on. Mussolini ed il Ministro degli Affari Esteri di Grecia signor Alexandris.

Nella lunga conversazione sono stati esaminati taluni importanti problemi economici che interessano i due paesi ed è stata riconosciuta l'utilità che le relazioni esistenti fra i due Stati possano essere ripristinate nella loro normalità.

Il prestito austriaco

Secondo le deliberazioni del Consiglio della Società delle Nazioni in data 4 ottobre 1922 e in conformità dei protocolli di Ginevra di pari data, il governo austriaco è stato autorizzato a emettere un prestito internazionale nelle diverse valute degli Stati partecipanti, per un ammontare complessivo corrispondente a 650 milioni di corone oro.

L'Italia partecipa al prestito suddetto per 200 milioni di lire italiane di capitale nominale che verrà emesso in Italia.

In questi giorni hanno avuto luogo le negoziazioni presso la Direzione Generale della Banca d'Italia con i rappresentanti del governo austriaco ed è stato sottoscritto il patto relativo.

Per il contratto di lavoro giornalistico

Sotto la Presidenza del dott. Giuseppe Meoni, consigliere delegato della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, si è convocato in seduta plenaria il Comitato direttivo della Federazione stessa, per la trattazione di diverse questioni economico-professionali, fra cui alcune riguardanti il contratto di lavoro giornalistico.

Un sindaco antitaliano sospeso

UDINE, 23. — Il Sindaco di Santa Lucia di Tolmino, Antonio Nitruz, irriducibile antitaliano, recentemente ebbe due incidenti abbastanza gravi con i carabinieri e le guardie di finanza. Per questo il pretore di Tolmino l'ha condannato a 200 lire di multa e alle spese processuali.

Il prefetto lo ha sospeso dalla carica di Sindaco fino all'emanazione del provvedimento di rimozione proposto dal prefetto al Governo.

La morte del conte Paganuzzi

VENEZIA, 24. — E' morto oggi a 92 anni l'avv. conte Giovanni Battista Paganuzzi, una delle più spiccate personalità del mondo cattolico italiano. Fu avvocato valoroso. Fondò nel 1871 la Federazione della Gioventù Cattolica Italiana, e ne fu presidente.

Per lunghi anni presiedette l'Opera dei Congressi cattolici.

Due fanciulle annegate a Persiceto

BOLOGNA, 25. — Ieri nel pomeriggio una duplice sciagura è avvenuta a Persiceto.

Due giovanette, certe Forni Leontina, di Vincenzo, di anni 17, e Colliva Argentina, di Primo, di anni 16, all'insaputa delle loro famiglie si erano recate ai bagni nel vicino canale. Poco esperte del nuoto, le due ragazze sono annegate miseramente.

Uno spaventoso uxoricidio a Spoleto

Precipita la moglie in un abisso profondo 85 metri

SPOLETO, 24. — Un'orrenda tragedia che ricorda per le atroci circostanze in cui si è svolta il famoso delitto Formilli, avvenuto una trentina di anni fa nella città vostra a ponte Ripetta, si è verificata ieri nei pressi di Spoleto, al Ponte della Rocca, lanciato — come è noto — attraverso ad un orrido abisso e alto ben 84 metri, ponte che unisce la rocca Borgiana, dov'è posta la Casa di pena, con le pendici del monte Luco.

La tragedia

Si tratta di due giovani sposi, i cui rapporti, sebbene un po' tesi, non sembravano tali da far prevedere il dramma. Lei, appena diciannovenne, graziosa fanciulla e buona massaia: lui, di qualche anno maggiore della compagna, e che nella vita quotidiana e nei suoi consueti atteggiamenti non aveva mai dimostrato certamente quella perversione che doveva poi così inopinatamente condurlo al suo atroce delitto.

Il fatto — o meglio le sue causali — è ancora avvolto nel mistero più fitto. Si dice che i due coniugi, dopo aver passato giocondamente la giornata di sabato in una fiera in un paese vicino, siano stati visti ieri mattina sul Corso di Spoleto, parlare animatamente tra loro.

L'alterco sembrava molto vivace e poichè molti curiosi sembravano interessarsi alla contesa, l'uomo bruscamente volle interromperla, pronunciando, rivolto alla giovane moglie, queste parole:

— Andiamo: fuori del paese ti darò la lezione che meriti!

I due si allontanavano subito sottraendosi alla curiosità dei presenti, e si dirigevano alla volta del Ponte della Rocca.

Quivi giunti, l'alterco si riaccese ancora più violento.

Ad un certo momento fu visto l'uomo afferrare la giovane per le gambe e, mentre lei tentava disperatamente liberarsi dalla sua stretta, fare tutti gli sforzi per precipitarla giù nell'abisso. E purtroppo vi riusciva. Alcune guardie della vicina casa penale che videro da lontano la tragica scena senza avere il tempo di sopraggiungere per evitarla, assicurano che l'uomo restò per un poco a guardare giù sotto il ponte per assicurarsi meglio che la giovane si fosse sfracellata. Poi, come se nulla fosse avvenuto, si avviò verso la caserma dei carabinieri, ove si costituiva.

La donna, di anni 19, bella, sposa da soli quattro mesi, ed in stato interessante, si chiamava Clementi Romilda, e l'uomo, di anni 26, fabbro meccanico addetto alle miniere, risponde al nome di Renato Maciocchi.

L'impressione in città è vivissima.

I raccapriccianti particolari

SPOLETO, 25. — Sull'efferato delitto di ieri si hanno i seguenti particolari. La vittima dell'inumano consorte è la diciannovenne Clementi Romilda. La ragazza quattro mesi fa e precisamente nel febbraio scorso, conobbe quello che doveva essere poi il suo assassino, Renato Maiocchi. Costui adescò la giovanetta con rosee promesse e ne ottenne i favori. I fratelli della Clementi, giovani ed onesti lavoratori, venuti a conoscenza dell'accaduto, si rivolsero al Maiocchi perchè la posizione della ragazza venisse regolarizzata e riuscirono nell'intento mediante il versamento dei danari necessarii al matrimonio.

Subito però fra i coniugi cominciarono i disaccordi e avvennero frequenti litigi, sempre più violenti, che culminarono nel triste epilogo di ieri.

Infatti ieri il Maciocchi, dopo un vivacissimo alterco con la moglie, le ingiunse di seguirlo fuori della città, e giunto nel mezzo del Ponte della Rocca, che sovrasta un precipizio profondo oltre 85 metri, la minacciò di gettarla giù. La donna, in preda al terrore, si avviticchiò al marito gridando al soccorso, ma le sue grida non furono udite da alcuno, poichè la strada era completamente deserta.

Padrone della situazione, il Maciocchi riusciva a svincolarsi dalla stretta della moglie, e afferratala per la vita la gettò nell'abisso.

La notizia dell'orrendo misfatto ha prodotto in città grandissima impressione e le cause di esso, quantunque nulla sia finora accertato, dovrebbero ricercarsi, a detta del marito, nel fatto seguente:

Il giorno 20 corrente, alla fiera di S. Antonio, i coniugi Maciocchi si recarono a fare delle spese e la Clementi accortasi che una donna aveva lasciato il portafoglio sul banco del negozio dove essa si trovava, se ne impossessò. Tale gesto avrebbe provocato nel marito tanto sdegno e tanto disgusto, che da quel giorno le liti si sarebbero acuite tanto da spingere l'uomo all'omicidio. Tale movente però è talmente sproporzionato all'accaduto, da non essere in alcun modo attendibile.

Si fanno perciò vivissime indagini e si spera di poter ricostruire l'orrendo dramma nei suoi moventi e nei suoi precisi particolari.

Gli autori di un orrendo delitto

scoperto a Ferrara

FERRARA, 24. — La mattina del 14 aprile 1921 la tranquilla borgata di Coronella, nel vicino Comune di Poggiorenatico, veniva messa a rumore da una sensazionale scoperta.

A poca distanza dal paese, e precisamente nello spazio che intercorre fra i caselli n. 37 e 39, alcuni contadini rinvenivano lungo la linea ferroviaria Suzzara-Ferrara, il cadavere orribilmente sfracellato di un soldato. La testa distaccata dal busto era stata lanciata ad alcuni metri di distanza. In basso, lungo la scarpata v'era, mezzo nascosta fra l'erba, una baionetta intrisa di sangue ed un berretto militare.

Dalle indagini della Autorità, prontamente accorsa sul posto, il povero corpo straziato venne identificato per quello del soldato ventenne Cazzavillani Angelo di Giovanni, dell'11.o fanteria, abitante a Montebello Vicentino. Il soldato, di ritorno da una breve licenza trascorsa al proprio paese, era in viaggio per Forlì, residenza del suo reggimento.

La sera precedente era sceso verso le 22 alla piccola stazione di Coronella ed entrato nell'osteria di certo Venturoli Giovanni aveva bevuto un mezzo litro, chiedendo notizie circa la strada da seguire per recarsi agli *hangars* di Poggiorenatico, ove doveva incontrare alcuni suoi compaesani colà di servizio.

Il Cazzavillani era quindi uscito, avviandosi solo lungo la strada ferrata.

La mattina dopo avvenne la tragica scoperta.

Suicidio o delitto?

Questo il dilemma che tosto si impose all'Autorità inquirente.

Una perizia medica aveva rinvenuto sul cadavere alcune echimosi che sembravano prodotte da violenti colpi di bastone. Il petto era pure squarciato in vario parti da ferite d'arma da taglio. Nonostante tutto ciò si volle far credere al suicidio, con una versione dovuta a chissà quale fervida fantasia.

Si disse che il Cazzavillani, stanco di vivere, si era inferto alcuni colpi con la propria baionetta: poi, siccome la morte invocata non veniva, con stoica forza di animo, si fosse trascinato lungo il binario, facendosi tagliare in due dal treno.

Ignote, però, rimanevano le cause del suicidio.

A Coronella si parlò, a lungo del fatto misterioso; poi tutto sembrò cadere nell'oblio.

Qualcuno però non voleva adattarsi a tacere; qualcuno che aveva sentito e che sapeva, cui la paura aveva in un primo tempo chiusa la bocca, si decise finalmente a fare delle rivelazioni; rivelazioni tanto gravi che da un mese circa, in paese, la morte tragica del povero soldato forniva l'argomento di molti discorsi.

Si facevano anche dei nomi. Fra gli altri quello di certo Simoni Duilio, di Gaetano, di anni 24, operaio, il quale, la mattina dopo il delitto, essendo stato visto coi panni insanguinati, volle far credere alla madre e ai vicini di casa di aver aiutato un pastore ad uccidere una pecora. Varie lettere anonime giungevano nel frattempo alla Questura e al Fascio di Poggiorenatico.

Un altro fatto venne a far luce sulla misteriosa morte. Si seppe che certa Biagioli Adalgisa da Poggiorenatico, invitata dal Fascio del luogo a riferire in merito al fatto, s'era presa dal fratello Antonio, di anni 32, una forte dose di bastonate, con l'ingiunzione precisa di non rispondere all'invito e di tacere a qualunque costo con tutti. Un altro individuo, già identificato, veniva pure accusato, dalla voce pubblica, di aver partecipato al delitto.

Le indagini e la scoperta degli assassini.

Il dott. Bicocchi, funzionario esimio dell'Ufficio di P. Sicurezza di Ferrara, si prese a cuore la faccenda ed iniziò attivissime indagini, deciso a far luce completa sul triste fatto che da due anni destava tante dicerie. Da varie testimonianze, fra cui quella dei genitori della vittima, il funzionario si persuase che il Cazzavillani non aveva nessunissima intenzione di uccidersi, e tanto meno nell'orribile maniera suddescritta. Esclusa questa ipotesi rimaneva l'altra: il delitto.

La ricerca degli autori, ricerca piena di difficoltà, perchè se tutti parlavano, nessuno però sapeva o voleva precisare, è stata condotta dal dott. Bicocchi con sagacia ed abilità tale che ieri uno degli efferati assassini, il Simoni Duilio, è stato già tratto in arresto. Gli altri, già identificati, seguiranno in breve la stessa sorte.

Ed ecco ora come si sarebbe svolto il feroce delitto, secondo la versione data dall'Autorità.

Il soldato Cazzavillani, sceso all'osteria di Coronella avrebbe attaccato discorso con alcuni individui seduti ad un tavolo, spiegando loro di dover recarsi a Poggiorenatico ove doveva consegnare una certa somma ad alcuni amici pure militari. Nel pagare poi il vino bevuto il povero ragazzo avrebbe dimostrato di possedere un portafoglio ben fornito. La vista del denaro avrebbe destato l'ingorda brama d'impossessarsene in tre loschi figuri: il detto Simoni ed altri due di cui, per ora, non possiamo dare i nomi. Il soldato; inseguito nella notte, mentre camminava solo lungo la strada ferrata, venne assalito a tradimento ed atterrato a colpi di bastone. Poi gli venne strappata la baionetta, che i tre vili malfattori gli immersero più volte nel petto.

Per far credere ad un suicidio, e sviare così le indagini il povero corpo straziato venne indi posto attraverso il binario e troncato così in due parti dal treno che passa alle 2 del mattino; poi i tre si erano divisi la somma.

La scoperta dell'infame delitto ha destato profonda impressione in Coronella e nei paesi vicini.

Il varo dell'"Ammiraglio Bettolo"

GENOVA, 24. — Stamane alle ore 9, con una festa imponente al Cantiere navale Ansaldo, è stato varato il nuovo transatlantico «Ammiraglio Bettolo», costruito per conto della Società Transatlantica Italiana.

Alla cerimonia erano presenti l'ammiraglio Eugenio Genta, in rappresentanza del l'on. Ciano e del Governo, e numerose autorità civili e militari, i dirigenti la Società Ansaldo e la Transatlantica Italiana, ed una folla di invitati e di signore. Madrina è stata la signora Giudice, nipote dell'ammiraglio Bettolo.

Alle 9.30 la nave scendeva maestosa nelle onde fra gli applausi della folla.

Previsioni per il raccolto del frumento

L'Istituto Internazionale d'Agricoltura comunica le seguenti notizie sul prossimo raccolto di frumento nei paesi dell'emisfero settentrionale:

I dati sulle superfici seminate a frumento di primavera nel Canadà e negli Stati Uniti, recentemente pervenuti all'Istituto aggiunti a quelli già disponibili circa le semine della campagna in corso in diversi paesi, permettono una visione abbastanza completa della estensione delle superfici investite a frumento nell'emisfero settentrionale. I dati parziali noti, che comprendono circa il 90 0/0 delle superfici su cui normalmente si semina il frumento in questo emisfero (escluse la Russia e la Cina) mostrano che nel complesso le superfici seminate a frumento quest'anno si presentano assai simili (99,9 0/0) a quella dell'anno scorso e lievemente superiori (102,8 0/0) a quelle del quinquennio anteriore. Rispetto all'anno scorso, la diminuzione avutasi nel Canadà e negli Stati Uniti è stata pressochè compensata dall'aumento nei paesi degli altri continenti e particolarmente nelle Indie e nell'Africa settentrionale. Rispetto alla media del quinquennio anteriore, tutti i continenti mostrano un aumento.

Benchè sia probabile che alcuni dei paesi europei per cui mancano i dati abbiano quest'anno seminato meno dell'anno scorso, può presumersi che i risultati completi non si sposteranno notevolmente da quelli suindicati.

Accanto ai dati delle superfici, già si conoscono per alcuni paesi le prime stime dei raccolti, in larga parte di carattere provvisorio. Riassumendo i dati noti si ha una produzione totale di frumento di circa 390 milioni di quintali, con un aumento del 2 0/0 rispetto all'anno scorso e del 6 0/0 rispetto alla media del quinquennio anteriore.

E' da notare che questi totali comprendono una porzione ancora ristretta della produzione dell'emisfero settentrionale, giacchè i paesi che vi figurano non solo la Lettonia, la Polonia, gli Stati Uniti, l'India, il Giappone, l'Algeria, l'Egitto e il Marocco, paesi che normalmente producono circa il 50 0/0 dei raccolti complessivi dell'emisfero settentrionale (Cina e Russia escluse). Mancano dunque ancora le stime per la quasi totalità dei paesi europei, per il Canadà e per qualche centro produttore di minore importanza.

Sulla base delle informazioni relative agli stati di coltura al primo giugno, appare che per il complesso dei paesi europei le prospettive lasciavano sperare a quella data un rendimento per ettaro dal medio al superiore medio, e sensibilmente maggiore di quello dell'anno scorso. Nel Canadà lo stato della coltura al primo giugno era assai vicino al medio, ma alquanto più basso che l'anno scorso alla stessa data.

« Tenuto conto dell'estensione delle superfici, delle prime stime disponibili per alcuni paesi sui raccolti e della situazione della coltura al primo giugno nei paesi per cui tali stime non esistono, sembra, in conclusione, fondata la previsione che il raccolto complessivo del frumento dell'emisfero settentrionale risulterà quest'anno superiore a quello dell'anno scorso ed alla media del precedente quinquennio. »

La riforma della Scuola Media

e i contributi degli Enti Locali

Con R. D. 7 corrente, è stato provveduto alla sistemazione dei contributi dovuti dagli Enti locali per il mantenimento delle Scuole medie governative in armonia con la recente riforma dell'istruzione media. In virtù di tale sistemazione i licei scientifici importano un contributo annuo di L. 40.000 a carico delle Provincie, i licei femminili di L. 25.000 a carico dei Comuni.

Gli uni e gli altri sono facoltativi, cioè non saranno istituiti se non in seguito a richiesta rispettivamente delle Provincie e dei Comuni.

Il numero dei licei scientifici che potranno essere istituiti non è tassativamente determinato dalle vigenti disposizioni, ma dipenderà dalla disponibilità del bilancio, da valutarsi a volta a volta dal Ministero delle Finanze.

Per i licei femminili non si potrà sorpassare il numero di venti in tutto il Regno.

Il Ministero dell'Istruzione farà un esame comparativo delle domande e istituirà i licei scientifici e i licei femminili in quelle località dove la richiesta degli enti locali apparirà maggiormente confortata da ragioni didattiche e sociali e corrispondente ai bisogni culturali del territorio.

Lo stesso provvedimento contiene una disposizione favorevolissima agli enti locali, in quanto stabilisce che i contributi per gli Istituti tecnici, già calcolati sulla base di un istituto di quattro anni, rimangano invariati anche dopo la recente riforma che amplia il corso in otto anni. Così, con un contributo che varia da un minimo di L. 40 mila ad un massimo di L. 85 mila, gli enti locali potranno avere un Istituto tecnico con corso inferiore e corso superiore, mentre nel precedente ordinamento le stesse somme occorrevano per il solo corso superiore, ed erano accresciute, per il mantenimento delle classi aggiunte, da contributi suppletivi, talora ingentissimi, che ora non si pagheranno più.

La Cassa Nazionale di Previdenza

Un'importante riunione è stata tenuta in Roma dal Consiglio di Amministrazione della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, sotto la presidenza del suo vice presidente comm. Edmondo Rossoni.

Oltre all'approvazione del rendiconto per l'esercizio 1921 e alla trattazione di vari argomenti concernenti l'assicurazione per la invalidità e vecchiaia, il Consiglio ha proceduto a numerosi impieghi di fondi, per un complesso di circa 90 milioni, in mutui a Provincie e Comuni, in finanziamenti di Consorzi di Bonifica, in mutui ed Enti agrari del Lazio, in acquisto di annualità di Stato per costruzioni ferroviarie, e in mutui per case popolari.

Infine il Consiglio della Cassa Nazionale ha affrontato il problema della prevenzione e della cura della invalidità che costituisce — insieme con le pensioni ai vecchi e agli invalidi — uno dei maggiori compiti che le assegna la legge sull'assicurazione obbligatoria. Il Consiglio ha riconosciuto l'opportunità che la Cassa inizi la sua opera anche in questo campo ed ha stabilito di chiedere al Governo una modificazione al regolamento della Cassa in modo che questa abbia la facoltà di esercitare un'azione diretta per la cura e la prevenzione dell'invalidità.

La Cassa inizierà subito gli accertamenti per l'eventuale fondazione di un primo convalescenziario.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.